ANNO 58 MATTINO TORINO Sabato 7 Giugno 1924 MATTINO NUM. 156

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero antecedente	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Numero arretrato e pacchi	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	62 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fondata nel 1867 da Alfredo Frassati

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testo delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 3 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Necrologie in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare a: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Il gran mutilato Del Croix e il capo dell'opposizione costituzionale alla Camera

Le ovazioni al cieco glorioso: il suo discorso sarà affisso - Il discorso Amendola vivamente interrotto da Mussolini: lo scioglimento della milizia fascista non avverrà mai - Il comunista Gennari parla nel tumulto, l'on. Maffi tra le interruzioni

Roma, 6, notte.

La seduta della Camera, che segna la vigilia del voto sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, ebbe come nota centrale l'esposizione delle due tesi della maggioranza e dell'opposizione. Forse non a caso si è voluto che oggi, prima del discorso di opposizione dell'on. Amendola, parlasse il vero *leader* della maggioranza, cioè il grande mutilato di guerra Carlo Del Croix, per cercare di paralizzare in precedenza l'effetto che avrebbe prodotto il discorso del rappresentante più quotato dell'opposizione.

Prima di questo raffronto tra le due tesi in discussione, si ebbe un movimentato preludio intorno all'incidente di ieri tra gli on. Lucci e Gray. La questione, che doveva essere trattata anzitutto in via cavalleresca e poi mediante un consiglio d'onore composto dalla presidenza della Camera, è rimasta insoluta. Come sempre avviene in simili casi, ognuna delle parti contendenti è rimasta nelle proprie posizioni e così l'on. Gray ha sostenuto la test, filologicamente un po' arrischiata, che nella definizione di «spia» può entrare chiunque possa danneggiare inorimente il proprio paese; mentre l'on. Lucci ha energicamente sostenuto che le parole di oggi dell'on. Gray costituivano una ritirata e che quelle di ieri dello stesso deputato costituivano una diffamazione.

Dopo questo preludio si è ritornati al vivo della discussione col discorso che l'on. Lucci avrebbe dovuto pronunziare ieri. Il discorso del deputato socialista napoletano ha perduto grande parte della sua importanza per il fatto che i deputati della maggioranza attuarono oggi quella dimostrazione ostile all'on. Lucci, che il Gray aveva proposto di inscenare ieri. Infatti, appena l'on. Lucci cominciò a parlare, uscirono dall'aula, in segno di protesta, l'on. Mussolini e tutti gli altri ministri. Il Governo era rimasto nell'aula rappresentato che dai sottosegretari on. Acerbo e Finzi. Inoltre, uscirono dall'aula quasi tutti i deputati della maggioranza, nonchè i deputati repubblicani on. Morea, Guido e Mario Bergamo, Facchinetti e Macrelli, che serbano rancore all'on. Lucci per la potissima frase sui coltelli a serramanico esposti nelle vetrine di Vienna durante la guerra, come segno della crudeltà dei nostri soldati.

L'avvenimento politico della giornata consistette senza dubbio nel successivo discorso del grande mutilato di guerra Carlo Del Croix. L'elemento sentimentale si è fuso, in questa circostanza, coll'elemento politico, anzi lo ha forse sopraffatto. Invero, era commovente lo spettacolo di questo ancora giovane martirizzato di guerra, che sui campi di battaglia ha lasciato completamente la vista e che parlava reggendo i due moncherini delle mani, avendo dovuto subire l'amputazione di entrambe. Al fascino di questo miserabile sacrificio, si aggiungeva il fascino oratorio dell'on. Del Croix, che parla benissimo e con tono ispirato. La Camera ha fatto una imponente accoglienza a questa grande vittima della guerra, che del resto non ha sostenuto tesi eccessive. I punti centrali del discorso Del Croix consistono infatti in un appello alla pacificazione degli animi, sulla quale l'oratore dichiarò di nutrire la più grande fiducia, ed altresì nel riconoscimento di naturali, inevitabili e fatali deficienze del fascismo. L'oratore, infatti, ha avuto la franchezza di dare una definizione imparziale del nuovo regime paragonando il fascismo al corso di un fiume le cui scaturigini sono pure e che, scendendo a valle, acquista in forza e fecondità ma perde in purezza. La maggioranza della Camera ha reclamato quasi ogni periodo del discorso Del Croix. La chiusa della lunga ed una manifestazione indimenticabile. Tutti i mutilati di guerra, che facevano corona all'oratore, lo abbracciarono e baciarono commossi, mentre in Camera fascista e gli spettatori della tribuna reclamavano lungamente al grido di: «Affissione! Affissione!». L'on. Mussolini fece sua la proposta di affissione che, senza voti, fu approvata dall'intera Camera, compreso l'on. Giolitti. I soli socialisti si astennero.

Subito dopo venne a parlare l'on. Amendola, che doveva esporre il perfetto contrapposto del discorso Del Croix. Il *leader* dell'opposizione costituzionale ha infatti compiuto una critica inesorabile dell'operato del Governo fascista, tanto in fatto che in diritto. Tra le sue richieste essenziali vi fu quella dello scioglimento della milizia nazionale, che l'on. Amendola sostiene essere illegale e dannosa all'esercito; ma l'on. Mussolini, con una brusca interruzione, manifestò il suo pensiero sull'argomento, esclamando rivolto all'on. Amendola: «Siete matto!» e troncando così subito ogni discussione. Il discorso dell'on. Amendola ha incontrato l'opposizione della maggioranza specialmente nei punti riguardanti l'illegalismo e l'intollleranza fascista, ma non suscitò incidenti notevoli.

I due ultimi discorsi furono quelli del comunista on. Gennari e del socialista on. Maffi. Durante il vivacissimo discorso dell'on. Gennari, mentre l'oratore tracciava una critica spietata dell'operato del Governo fascista dal punto di vista classista e comunista l'on. Mussolini interruppe vivamente l'oratore gettandogli in faccia la frase: «Siamo sempre in tempo per mandarvi al domicilio coatto!». L'estrema protesta vivamente, mentre invece la maggioranza applaudì. L'ultimo discorso, quello del Maffi, suscitò un fuoco di fila di interruzioni da parte della maggioranza.

Domani, dopo le dichiarazioni dell'ex ministro Cavazzoni, a nome degli ex-popolari, si avranno brevi dichiarazioni politiche del Salandra, quindi il discorso dell'on. Mussolini e poscia il voto, che approverà a schiacciante maggioranza il testo di risposta al discorso della Corona.

S.

Alleggerimento della pressione tributaria su i redditi agrari?

Roma, 6, sera.

L'Agenzia telegrafica Mediterranea annuncia come imminente un forte alleggerimento della pressione tributaria sui redditi agrari. Il provvedimento, a quanto assicura l'Agenzia, verrà presentato in uno dei prossimi Consigli di Ministri. Senza entrare nel dettaglio del provvedimento, l'Agenzia dice che esso includerà anche l'aliquota di esenzione, diminuirà almeno di un terzo l'imponibile su cui agisce l'aliquota stessa.

La seduta

Roma, 6, sera.

Le tribune sono affollate. L'aula, all'inizio della seduta, è scarsamente popolata. Uno dei primi ad entrare è l'on. Gray. Notiamo che porta all'occhiello della giacca il nastrino delle decorazioni di guerra.

Alle 15 la seduta è aperta. Siedono al banco del Governo gli on. Mussolini, Finzi, Acerbo, Corbino, Bonardi, Ceradonna e Lissia.

Incidente Gray-Lucci

Sul processo verbale ha la parola l'on. Gray, il quale ricorda come si svolse l'incidente di ieri nei riguardi dell'on. Lucci, che gli inviò i padrini. Ma egli vuole che l'assemblea consideri la sua offesa e ne ripeta la formula: «Quando parlano le spie dell'Austria i deputati italiani se ne vanno». Ricorda che i deputati del fascio parlamentare della legislatura di guerra si allontanavano dall'aula quando parlava l'on. Lucci. Dice: «Quando il 6 dicembre 1916 le nostre truppe erano aggrappate a quota 208, quando i feriti erano vilmente uccisi dagli austriaci, e l'on. Brandolin cadeva combattendo, l'on. Lucci pronunziava alla Camera queste parole oscene: «Se gli austriaci adoperano le mazze ferrate, a Vienna si sognano i coltelli a serramanico degli italiani». (*Impressione, commenti*). Afferma che parlare così è tradimento. «Quando vediamo che in questa Camera i segni del valore sono anche sul petto dei colleghi dell'opposizione, quando in questa Camera vi sono un Mussolini e un Delcroix che raffigurano il volto della patria in guerra, io posso ben dire, ed oggi ribadisco e ripeto, che chi vuenbolarie morale il contegno del Lucci è definito quello di una spia. E so, dicendo questo, che tutta l'anima dell'Italia fascista e della vittoria è con me». (*Lunghi applausi della maggioranza*). Ha la parola l'on. Lucci. (*Rumori*).

L'on. LUCCI dice che, se fossero vere le parole dell'on. Gray, egli dovrebbe essere l'ultimo individuo del mondo.

Voci a Destra: — Lo è, di fatto, l'ultimo essere...

LUCCI: — Voi volete condannare un uomo senza sentire la sua difesa...

GRAY: — Sei già condannato!

LUCCI ricorda la frase da lui pronunciata nel discorso del 6 dicembre, e ricorda pure che ebbe già a giustificarla ampiamente.

La Destra insorge tumultuando e copre la parole dell'oratore. Si grida: «Spia! Vigliacco!».

LUCCI: — Ma ho chiesto un Consiglio d'onore...

GRAY: — Un Consiglio di guerra!

LUCCI: — Voi siete, invece, un volgarissimo diffamatore, come è luminosamente provato, e come potrebbe dimostrare il vostro collega on. Rossini.

La destra rumoreggia nuovamente e lancia apostrofi vivacissime contro il deputato massimalista di Napoli.

I fascisti escono

L'on. Rocco, presidente, dopo alcune comunicazioni relative al funzionamento interno della Camera dichiara aperta la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e dà la parola all'on. Lucci. Mentre il deputato massimalista, alzandosi si appresta a parlare, i deputati della maggioranza nel più perfetto silenzio escono dall'aula. Restano i popolari, i demo-sociali, i liberali con l'on. Giolitti, i repubblicani, i democratici di opposizione e i socialisti delle tre famiglie.

Anche i repubblicani ex-combattenti decorati, abbandonano l'aula non appena l'on. Lucci incomincia a parlare. Il banco del governo rimane quasi deserto, perchè, non appena la maggioranza ha abbandonato l'aula, vediamo uscire l'on. Mussolini ed i ministri on. Ciano e Federzoni, Rimangono a rappresentare il Governo i sottosegretari on. Acerbo e Finzi. Intanto l'on. Lucci comincia a parlare. Ha pronunziato poche parole quando un individuo dalla tribuna dei gabinettisti così lo apostrofa: *Va là che vai bene!* Gli uscieri subito avvicinano lo sconosciuto e lo fanno uscire dalla tribuna. Intanto una dimostrazione avviene nel «transatlantico» dove i deputati della maggioranza si sono riversati, non appena usciti dall'aula. Quando giungono nel «transatlantico» i deputati repubblicani on. Morea, Mario e Guido Bergamo, Facchinetti e Macrelli, tutti combattenti, mutilati e decorati al valore, i deputati della maggioranza applaudono fragorosamente e gridano: Viva l'Italia! I repubblicani rispondono colla stessa grida. Molti deputati fascisti abbracciano e baciano i colleghi repubblicani. La manifestazione è stata quanto mai commovente. Anche il Presidente del Consiglio, seguito dagli altri membri del Governo, giunge nel «transatlantico». Quando l'on. Mussolini scorge tra i presenti Carlo Del Croix lo chiama ad alta voce e lo abbraccia e bacia. I deputati della maggioranza, che sono oltre 300, applaudono fragorosamente e gridano: Viva l'Italia! Viva Mussolini! Viva Del Croix!

Il discorso dell'on. Lucci

Nell'aula, frattanto, l'on. Lucci prosegue il suo discorso. Egli combatte la concezione fascista dei sindacati e dice che l'esperimento dei sindacati fascisti non ha giovato a diminuire il costo della vita ed a migliorare i salari.

L'on. LUCCI, il solo deputato della maggioranza che momentaneamente sia rimasto nell'aula per terminare un suo scritto, interrompe il deputato socialista e poi si alza ed esce dall'aula per raggiungere i suoi colleghi nel «transatlantico».

L'on. LUCCI continua affermando che i sindacati fascisti sotto la parvenza del contenuto economico nascondono in realtà una funzione di polizia che si duplica nel soffocare ogni tentativo di sciopero e di protesta proletaria.

PIVANO: — I sindacati fascisti hanno un contenuto di italianità!

LUCCI soggiunge che, in tali condizioni, gli operai per vivere, sono per forza costretti ad iscriversi ai sindacati fascisti, ma è questione soltanto di pancia e non di fede.

PIVANO: — L'amore per la pancia è frutto della vostra educazione!

LUCCI prevede che i sindacati fascisti finiranno per andare contro allo stesso fascismo, perchè non è possibile conciliare gli interessi degli industriali e quelli delle classi lavoratrici, tanto è vero che i sindacati fascisti non sono riusciti ad evitare la sopravvivenza della lotta di classe.

Mentre l'on. Lucci svolge i suoi concetti, rientra nell'aula da una porticina di sinistra l'on. Mannaresi, che ad un certo punto grida all'oratore: — Dove eravate voi quando noi eravamo in trincea?

LUCCI: — A fare il mio dovere!

L'on. Mannaresi scaglia delle parole vivaci contro l'on. Lucci e quindi fa per sbarcarsi verso il banco da cui l'oratore socialista parla, ma accorrono i questori che allontanano l'on. Mannaresi il quale, rivolto all'on. Lucci, gli grida ancora: — Stavi a fare la spia; altro che il tuo dovere! Vigliacco!

L'on. Lucci disserta a lungo sui rapporti internazionali, per sostenere che all'estero la politica fascista è completamente fallita. La esperienza di tutti gli altri grandi Stati in politica estera dimostra come sia possibile seguire un sistema rigidamente nazionalista. Con queste dichiarazioni, che avrebbe voluto fare a tutta la Camera e che era disposto non ha potuto fare se non dinanzi ad un numero limitato di colleghi e ad una parte del governo rimasta al suo posto, cerca tuttavia ha chiesto ad un suo preciso dovere (*applausi all'estrema sinistra*).

Molti deputati rientrano nell'aula, quando entra l'on. Del Croix che è salutato da vivissimi applausi.

Del Croix

DEL CROIX ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, esprimendo la sua piena fiducia nel governo, nell'opera da esso compiuta, e nel programma per l'avvenire, approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona». Gli duole di esordire con una protesta contro chi ha voluto vedere nel suo ingresso nel parlamento un calcolo partigiano e una convenienza privata. In questa sala l'oratore non trasolina una avventura ma porta un pensiero e intende vivere e operare senza cedere alcun diritto, di mancare ad alcun dovere: oggi i soldati, che ieri dovevano difendersi dalla calunnia, devono difendersi dal pericolo della adulazione perchè i nemici della Patria sono ne traggano ragione di rivaglio. E se questi nemici vorrebbero vedere l'oratore come distaccato in un sarcofago donde dovrebbe sentire la sua commemorazione, egli ad essi risponde prendendo il suo posto di ardimento e di combattimento. Nel dibattito sul discorso della Corona le opposizioni hanno sfogato concordi nel contrastare tutta la legittimità dottrinale e pratica della rivoluzione fascista e nello svalutare il risultato delle elezioni generali. Agli avversari risponde con un dilemma: e il fascismo è un bene ed essi hanno torto di opporvisi con minaccie assurde e con proteste vane, o il fascismo è un male ed allora essi hanno avuto il torto di averlo originato colle loro malefatte e colle loro provocazioni (*vivi applausi*). Al partito popolare rimprovera di non avere mai assunto atteggiamento chiaro e preciso e di avere assunto la difesa di posizioni abbandonate da altri partiti costituzionali e che ha il torto di avere danneggiate e saccheggiate.

I partiti estremi si posero al di fuori della nazione. I partiti costituzionali, che la guerra non vollero o ne furono lepidi fautori, furono esautorati dalle loro stesse lotte interne. Ma di fronte ai voti consoli di partiti in lotta e di governi deboli, un nuovo spirito che rappresentava l'anima della guerra, di quella guerra che quei partiti non vollero o non seppero comprendere come espressione della ferma volontà di tutta la giovinezza italica (*Vivissimi applausi*). Di tutto quanto è accaduto negli anni tristi che precedettero il fascismo esso è al popolo che può farsi colpa, al popolo che ha tutto dato e tutto sofferto, ma ai falsi dieci che speculavano sul di esso e ne rinnegavano la grandezza per consolare la loro miseria (*Vivissimi applausi*). Capi dei partiti dirigenti, non hanno lasciato nessuna traccia degna di ricordo di tutta la loro opera e di essa non rimane ora che una misera eredità di contrasti e di rovine e una rovina sono anche quei partiti che fanno la vostra fallea e il vostro sonno (*Applausi*).

Dai recenti avvenimenti nulla gli avversari hanno imparato ed è perciò pienamente giustificato l'atteggiamento di fermezza e di intransigenza del fascismo che vuole difendere tutte le posizioni conquistate e impedire a qualunque costo un ritorno al passato. È necessario che da quest'aula arrivi al paese un esempio di disciplina e di dignità perchè non si perpetui la dolorosa situazione che in Camera induce ancora nei suoi conflitti e nelle sue vane chiacchiere mentre il lavoro procede gagliardamente innanzi spinto dal suo forte istinto e illuminato dalla sua coscienza (*applausi*). L'oratore ha sentito in questi giorni affermare il sentimento dell'amor di patria da rappresentanti di partiti che fino a ieri la negavano. Nel nome della patria egli vede quindi la possibilità di una intesa, se coloro, che oggi, nella loro resipiscenza, la riconoscono, l'accetteranno senza riserva (*Applausi*). Fa appello agli avversari perchè traggano ispirazione a quel senso mistico e religioso che trovò alla espressione nelle parole di Giuseppe Mazzini riferentesi al principio di autorità, al concetto di gerarchia contemperato in armonica visione di oppressione ai vani miti dell'eguaglianza e della libertà. Si oppone al fascismo che non ha perduto quella purezza che aveva ai primordii, ma bisogna tenere conto che i partiti, come gli uomini, perdono con l'età nonchè bellezza, ma crescono in forza e in fede, che non vi è dottrina senza difetti, non vi è sacrificio senza profittatori. Per questo ha creduto e crede nella insurrezione della giovinezza. Non si preoccupa della seconda carica, perchè non sarà necessaria. Certo, senza alcun senso di adulazione, si può affermare che la patria ha oggi un grande capo degno di servirla (*Vivissimi e prolungati applausi. I ministri e moltissimi deputati sorgono in piedi*). Ora tutti hanno un solo dovere, quello di secondarne l'opera e seguirne l'esempio. Per questa via l'insurrezione, anche quando non avesse dato altro servizio, avrà il vanto eterno di avere rinvenuto in fondo alla razza la coscienza ed il destino della grandezza. Ed allora la libertà non sarà un dono della provvidenza, ma sarà la conquista dell'uomo; non sarà il trionfo degli oppositori, ma sarà la più grande e la più sublime vittoria del fascismo che, imponendosi da se stesso, avrà assicurato quello che era chiamato il massimo impero dell'antica stargezza di Roma.

Alla fine del discorso, che è stato frequentemente interrotto da lunghi applausi, l'on. Del Croix è circondato da una decina di deputati che si congratulano vivamente con lui, mentre la Camera acclama entusiasticamente. La commozione è generale. Applaude anche l'on. Giolitti che coglie on. Solari e Fulci già si era associato agli applausi precedenti. Da più parti si grida: Affissione! Affissione!

L'on. MUSSOLINI chiede la parola ed ottenutala dice: — Propongo che il discorso Del Croix sia affisso in tutti i Comuni d'Italia.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta che, naturalmente, è approvata tra gli applausi della maggioranza.

Cessati gli applausi si grida da tutte le parti: — Chiusura! Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta che viene approvata. Avranno così la parola i soli presentatori di ordini del giorno.

BENDINI, comunista, incomincia col ricordare alcuni episodi di violenza. Improvvisamente dalla tribuna del gabinettisti un tale grida verso l'oratore: non dite fandonie! Finitela! Due usciori afferrano il furioso interruttore e lo trascinano fuori. L'oratore continua chiedendo l'amnistia generale per tutti i condannati in seguito alle lotte economiche e politiche e la reintegrazione di coloro che, per le stesse ragioni, furono dimessi dalle pubbliche amministrazioni.

Come ha parlato l'on. Amendola

Il PRESIDENTE dà quindi la parola all'on. Amendola, il quale sorge a parlare dal terzo banco del secondo settore di sinistra. L'onorevole AMENDOLA dice:

«Cercherò di limitarmi a poche dichiarazioni; a quelle strettamente indispensabili. Le posizioni chiare hanno almeno questo vantaggio: consentono di risparmiare molte parole. Parlerò soltanto per un obbligo di deferenza verso gli elettori, i quali hanno diritto di vedere confermati, in quest'aula, gli impegni politici assunti durante la campagna elettorale. Dopo di allora la situazione è rimasta immutata; ma si è avuto un fatto nuovo: il discorso della Corona. Su di esso il Parlamento è chiamato a pronunziarsi. Noi non voteremo l'indirizzo di risposta al discorso della Corona che viene proposto alla decisione della Camera; non lo voteremo, sebbene nella prosa di Antonio Salandra si incontrino idee ferme su cui non potremmo negare il nostro consenso. Ma vi troviamo altresì giudizi dai quali dissentiamo, mentre mancano in esso affermazioni nelle quali precipuamente si concreta il nostro punto di vista. E' nel suo insieme un documento che non corrisponde al nostro giudizio sulla situazione politica. Non abbiamo proposto emendamenti che sarebbero stati parziale ed insufficiente espressione del nostro dissenso nel voto politico che daremo.

Le elezioni e la Milizia

«Su due punti mi spetta innanzi tutto l'obbligo di precisare il nostro pensiero: le elezioni del 6 aprile e la Milizia Nazionale (*interruzioni a destra*). Ma, prima di toccare questi punti ed i molti altri che ci dividono irrimediabilmente dal Governo e dal partito politico, che in quest'aula e fuori di questa aula lo sorregge, noi dobbiamo associarci con animo reverente al pensiero di gratitudine e di esaltazione che l'indirizzo rivolge alla Vittoria ed alla memoria sacra dei sacrifici che essa costò al popolo italiano ed alle forze armate dello Stato, verso le quali noi abbiamo un debito che può essere saldato soltanto con serie opere ricostruttrici.

«La maggioranza di quest'assemblea ha avvertito con sorpresa il nostro rifiuto di associarci alla convalida della sua elezione. Era il meno che potessimo fare. Non possiamo riconoscere la legittimità dei risultati elettorali del 6 aprile; non possiamo accettare per buona la proporzione tra le forze politiche italiane, quali risultano da quelle cifre elettorali. Prescindo dalla valutazione della legge elettorale e dal modo col quale fu approvata dalla Camera del tempo, argomenti sui quali non ho bisogno di ripetermi. Dico soltanto che le elezioni non ebbero luogo nelle condizioni di libertà e di legalità che sono previste dallo Statuto del Regno e dalla stessa legge elettorale vigente e che perciò noi siamo nel pieno diritto di non riconoscerne la validità e non accettarne i risultati. E' perfettamente vero che questo nostro giudizio non impedirà a questa Camera di funzionare sino a che sarà possibile E' altresì vero che, l'avvenuta convalida della maggioranza ha eliminato la sola istanza legale che consentisse formalmente quel dibattito che già si è svolto e che continuerà a svolgersi nella stampa e nella coscienza morale del paese. Non importa. Non siamo qui per recriminare: per chiudere gli occhi sulla realtà. Siamo qui per affermare le posizioni giuridiche e morali, nelle quali riconosciamo le condizioni indispensabili per la costruzione della realtà nuova.

«Quanto alla Milizia Nazionale, noi dobbiamo considerarla dal duplice punto di vista: politico e militare. Dal lato politico noi rifiuteremo sempre di ratificare l'esistenza di un corpo armato gravante come un peso sul libuncio dello Stato, ma al servizio di un partito politico.

MUSSOLINI: — No, no! Te l'ho mandata a difendervi!

AMENDOLA: — Ne faccio a meno! Essa ci appare come una lesione gravissima di uno stato di diritto che è uguale a tutti i cittadini, a coloro che della milizia fanno parte e in essa vedono il sostegno, come a coloro contro i quali la milizia monta la guardia. E' un disordine politico e giuridico che dovrà essere eliminato, quando si tratterà sul serio di reintegrare nella sua vera efficenza lo stato. Si è parlato più volte, in questi tempi, da parte fascista, di normalizzazione. E' codesto un argomento che riguarda il fascismo ed i suoi rapporti col paese. Per noi, avversari, che non sollecitiamo facilitazioni, normalizzazione significa anzitutto scioglimento della Milizia... (*Interruzioni e rumori a destra*).

MUSSOLINI: — Questo mai! (*applausi sui banchi della maggioranza*).

AMENDOLA: — Dal punto di vista militare, l'argomento non presenta minore gravità. Gli accenni contenuti nel discorso della Corona e raccolti con meritoria prudenza nell'indirizzo di risposta, sono troppo vaghi e generici perchè sia possibile anticipare giudizi al riguardo, ma deve essere ricordato che la difesa militare degli Stati sovrani, segnatamente dopo l'esperienza della memorabile guerra dei popoli, riposa sul principio fondamentale dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini.

Voci da destra: — La disciplina! La disciplina!

AMENDOLA, continuando: — Tale principio sarebbe gravemente offeso il giorno in cui particolari privilegi circa la natura e la durata degli obblighi di leva fossero concessi a quei cittadini che potessero senza disagio per la loro coscienza, iniziare la preparazione militare di un corpo armato avente origini di parte. Ora, le condizioni attuali dell'esercito non soltanto ci consigliano di non sollevare, sulla via del suo riordinamento, pericolosi problemi nuovi, ma anzi impongono di frarre, senza ulteriori ritardi, le conclusioni maturate durante il decennio di guerra e del dopo guerra e dargli quell'ordinamento agile, vigoroso, compatto, che permetta di ricavare il massimo rendimento dalle risorse del bilancio, conservandogli quella caratteristica tutta italiana, che è la sua completa fusione morale con tutto il paese. A questa immensa riserva di energia il nostro paese ha potuto ricorrere non invano nelle ore dolorose del passato. Ad essa si potrà attingere con sicurezza in qualsiasi circostanza futura.

La libertà statutarie violate

AMENDOLA: — Legata alla questione del problema militare è quella della politica internazionale. Su tale argomento l'indirizzo di risposta contiene qualche importante rilievo. «La situazione internazionale di una grande potenza, quale l'Italia è e vuole rimanere, non ha reale autorità e vigore se non si fonda sopra una situazione interna stabile e sicura e se non la rappresenti e la regga un governo forte del consenso e della disciplina della nazione». Sappiamo che con queste parole si è inteso rappresentare quella che sarebbe, secondo il fascismo, la presente situazione politica del nostro paese. L'opposizione invece, ritiene che quelle parole rappresentino con lucida esattezza una situazione che deve essere nelle aspirazioni di tutti i buoni italiani, ma che nel momento attuale è ancora al di là da venire (*mormorii*). Alla sua effettiva realizzazione si oppone la politica interna del fascismo che divide gli italiani in due campi nemici (*rumori*), i quali non possono assolutamente in forma di consenso e di disciplina che non abbiano carattere veramente e seriamente nazionale.

«L'argomento della politica interna è troppo vivo nella quotidiana discussione, perchè sia necessario esporlo a fondo. Esso è nella mente e nel cuore di tutti. Vi è un emendamento, quello dell'on. Casalini, che ricorda tutte le libertà statutarie, pubbliche e private che il fascismo ha violato e viola ancora, nonostante tutto. Quell'emendamento ricorda delle verità sacrosante. Sono gli articoli che vanno dal 24 al 32 dello Statuto del Regno sui diritti e doveri dei cittadini, escluso il 31, che riguarda il debito pubblico, che non sono rispettati. Essi hanno formato la beneficiata del cosidetto illegalismo. Quando l'opposizione ricorda simili cose le si risponde trionfalmente una sola cosa...

Voci da destra: — Sarno! Sarno!

AMENDOLA, continuando: — ...rivoluzione. Vorremmo rispondere a nostra volta (*rumori*) che una rivoluzione, la quale non ci impedisce di discutere il discorso della Corona del Regno d'Italia, deve consentire che gli elementi di essa siano interpretati cum grano salis, ma preferiamo rispondere che una rivoluzione, che può essere talora una fatalità tragica, grandiosa, vivente, diventa assai misera cosa quando consente di coprire in maniera cronica la saraband di innumerevoli arbitrii faziosi privati...

Voci da destra: — Sono creazioni dell'opposizione!

AMENDOLA, continuando: — ...che non creano, ma ricostituiscono un bel nulla, ma invece disturbano, rifrustidiscono e tormentano la vita tutta di un popolo.

Voci da destra: — La vostra vita!

AMENDOLA: — No, non la nostra, signori della maggioranza, perchè la nostra è fuori del conti, sappiamo benissimo abbiamo scelto questo posto di battaglia, ma quella del popolo innumerevole, apolitico, lavoratore, di quello che ha diritto di vivere nello Stato e che ha il dovere di servire lo Stato, ma che è sommamente opportuno non disturbarlo nella vita privata, nei suoi diritti ed interessi legittimi, sinchè si supreme necessità della Patria, legalmente accertate, non lo impongano. Nè a questo può ridursi la funzione della politica interna. Vi è l'eccesso sistematico del potere esecutivo; vi è la permanente confusione nonostante le vostre periodiche grida e le non meno numerose polemiche revisionistiche tra il potere statale ed il potere del partito dominante.

MUSSOLINI: — Sicuro!

AMENDOLA: — Vi è il privilegio assicurato a coloro che aderiscono al partito fascista.

MUSSOLINI: — E' falso, non è vero (*Rumori alla destra accompagnano l'interruzione*).

Lo Stato e il Partito

AMENDOLA, continuando: — In tutti i campi dell'attività nazionale vi è quasi la sopraffazione di fatto del diritto dei cittadini di amministrare i loro legittimi interessi nei Comuni e negli altri Enti locali. Tutto ciò, mentre si discorre quotidianamente di Stato forte e di restaurata autorità statuale, conduce a questo risultato che lo Stato è facile e comoda preda di tutti i furbi e di tutti i lazzaroni. (*Ah! Oh! mormorii dai banchi del Centro*). I quali, per di appagare il loro desiderio di predominio e pur di soddisfare i loro interessi, non esitano ad imprimere sulle loro esigenti coscienze la marca del filibustiere. Ne consegue che, sotto l'apparenza di un rigido accentramento dell'autorità dello Stato, questa in realtà viene polverizzata e dispersa attraverso il partito fascista in mille e mille maniere. Contro questa situazione noi affermiamo la necessità di una larga e riuscita restaurazione costituzionale, premessa necessaria di una profonda e necessaria riforma dello Stato, della reintegrazione di tutte le libertà pubbliche e private...

MUSSOLINI: — Si abusa!

AMENDOLA, continuando: — ... della soppressione di ogni privilegio di parte inconciliabile non soltanto coll'aborrita democrazia, ma altresì con un qualsiasi Stato liberale, ed affermiamo che va restituita, senza ritardo, ai cittadini la facoltà di amministrarsi negli Enti locali, di cui il Governo è, per ora, il fantasma ed è impedronito su larghissima scala. Affermiamo soprattutto che non può essere definito forte lo Stato che è manolgio di un partito ed auspichiamo la forza effettiva dello Stato italiano a salute e sollievo di tutto il nostro popolo.

Voci dalla destra: — Con Nitti! Con Nitti!

BERLINGUER, rivolto alla Destra: — Fate qualche interruzione intelligente!

AMENDOLA, continuando: — Del tema della politica interna al problema sindacale il passo è breve.

ROSSONI: — Se ne intende? Lo capisce?

AMENDOLA: — Il discorso della Corona ha mostrato di voler considerare il problema delle classi lavoratrici, ma non espresse concetti che oltrepassino le linee di un generico paternalismo. L'indirizzo di risposta parla del dovere, da parte dello Stato, di riconoscere le libere associazioni dei lavoratori. Noi affermiamo che, prima di pensare a riconoscerle, occorre garantire a quelle associazioni l'esistenza e la libertà entro i limiti della legge. Fino a che tali garanzie non esistano, noi protesteremo. Possiamo anche dispensarci dall'avere una opinione intorno al cosidetto sindacalismo integrale, il quale si presenta per altro con questa grave deficienza di non passivo: che non è riuscito a convincere delle sue buone ragioni la Confederazione generale dell'industria...

ROSSONI: — Non è vero!

AMENDOLA, continuando: — ... la quale non ha rinunciato in alcun modo alla sua esistenza autonoma.

MUSSOLINI: — D'accordo col fascismo.

AMENDOLA: — Sia ben chiaro, per altro, che, mentre noi rivendichiamo il diritto di liberi organizzatori sindacali, nel ricordiamo altresì i limiti che la legge pone ad ogni azione sindacale nell'interesse del Paese e del lavoro, nell'interesse stesso della generalità dei cittadini. Tali limiti non dovranno in nessun caso venire oltrepassati. (*Rumori*). Ciò sento di dovere, con assoluta libertà e senza alcuna possibilità di equivocare, di rivolgere nell'ora stessa in cui da questi banchi si rivolge un saluto ai liberi lavoratori italiani... (*Rumori a Destra ed al Centro. L'on. Amendola attende che il tumulto cessi*).

RAGNISCO: — Dice per ischerzo!

AMENDOLA (continuando): — ...maturati attraverso l'esperienza storica di questi anni e riconciliati colla Patria.

Le finanze

AMENDOLA: — Circa la finanza, noi ci associamo alla generale soddisfazione che accompagna l'avvicinarsi del pareggio. Ma rivendichiamo questo risultato (*Voci a destra*: — Nitti! Nitti! Nitti!).

AMENDOLA: — ...alla solidarietà degli sforzi compiuti in questa direzione da tutti i Governi che si succedettero dopo l'armistizio (*rumori*), ed osservo che il riconoscimento di tali sforzi non è ancora venuto dal banco del Governo. Affermiamo, inoltre, che la necessità del pareggio non possa giustificare i provvedimenti di finanza quelliana e conservatrice che caratterizzano l'attuale azione di Governo. Da ogni esso momentato il disagio sociale, che può riflettersi in nuove forme di squilibrio finanziario. Finchè alla restaurazione del bilancio finanziario non corrisponderà l'equilibrio stabile della nostra economia, non potrà dirsi che la preoccupazione finanziaria appartenga definitivamente al passato.

«Frattanto, di fronte alla tendenza decisamente conservatrice della finanza oggi prevalente, noi affermiamo il criterio che non è possibile trascurare più a lungo di consolidare la condizione dei ceti medii e dei lavoratori sui quali ha gravato più duramente la necessità del pareggio e che hanno diritto ormai a rivendicare la loro parte di luce e sole nella convivenza nazionale.

Voci alte destra: — Viva De Stefani! Viva De Stefani! (*I deputati ed i senatori presenti nella tribuna applaudono lungamente mentre qualcuna grida*: Abbasso Nitti!).

AMENDOLA: — Devo aggiungere soltanto brevi considerazioni circa il tema più strettamente parlamentare. Quale è il dovere del-l'opposizione costituzionale? Quale azione si propone essa di svolgere? Questi argomenti conducono in generale, dentro quest'aula, a lunghe dissertazioni di storia e di filosofia della storia...

Voci dalla destra: — Materia di vostra competenza!

AMENDOLA continuando: — ...sul passato, sul presente e sull'avvenire. Posso assicurare i nuovi arrivati che in ciò questa Camera non differisce per nulla da quelle precedenti delle quali io feci parte ma, come io mi astenni sempre di passare dal partecipare a questi tornei ideologici, così, a maggior ragione, non ne aderirò oggi con gran vantaggio per l'assemblea. (*Applausi vivissimi sui settori del centro*).

La situazione parlamentare

AMENDOLA: — Nulla è più vano e più penoso di questa insistenza nel ricercare nel passato le ragioni e la giustificazione del presente. La verità sta nel contrario. Noi creiamo spiritualmente il passato attraverso il nostro stato d'animo presente ed in realtà entriamo in contatto ed in conflitto tra noi colla nostra volontà e colle nostre aspirazioni attuali. Occorrerebbe dunque, se volessimo discutere, mettere radicalmente di fronte le nostre rispettive vedute e le nostre rispettive finalità politiche per valutarle. Potrebbe ciò essere fatto in questa assemblea? E' quanto noi non crediamo.

Voci dalla destra: — Non ce ne dispiace!

AMENDOLA: — Per discutere in un Parlamento occorre anzitutto avere la libertà di discutere e la possibilità di deliberare circa la situazione politica. Tale libertà e tali possibilità non esistono in questo Parlamento (*rumori*).

ROCCO: — On. Amendola, rispetti la Camera!

AMEN

il dovere!)... di ogni cittadino. Oggi il fascismo, occupatosi dalle conquiste e forte delle sue occupazioni, offre agli italiani quella che vorrei definire una « pace di settomila spade ».

MUSSOLINI: — No! No!

AMENDOLA: — Chi potrà meravigliarsi se tale pace non potrà essere accolta? Non si vive di solo pane. Si vive altresì dei valori dello spirito. Nessuno vuole barattare il prezzo diritto per un piatto di lenticchie.

Voci: — Nessuno ve lo chiede!

AMENDOLA: — Il fascismo pecca di assoluta incomprensione...

ALFIERI: — Verso di voi...

AMENDOLA: — ... di quegli elementi morali della vita e della vita politica.

Voci a Destra: — Da che pulpito!

AMENDOLA: — Ciò costituisce uno degli ostacoli più gravi che si presentino sulla via del nostro paese. Nessuno, all'estero, sa spiegarsi come questo disconoscimento del diritto costituisca la piaga che avvelena la nostra esistenza quotidiana, come esso sia la radice di tutti i mali. Noi non pretendiamo di avere per noi tutte le ragioni, né che agli avversari appartengano tutti i torti...

MUSSOLINI: — Meno male!

AMENDOLA: — ... diciamo soltanto che il giudice e l'arbitro della ragione e del torto non può essere che il popolo (*rumori*) nella sua libertà.

Voci: — Ci troveremo d'accordo!

CASAGRANDE: — Allora sarà sempre un mito.

AMENDOLA: — Per riaffermare questo principio, queste idee e questi sentimenti noi siamo venuti in quest'aula interpreti sovratutto dei cuori modi di uomini liberi e generosi appartenenti alla borghesia lavoratrice, che hanno sacrificato alla collettività nazionale assai più di quanto non abbiano ricevuto e che hanno sempre associato, nel loro pensiero e alla loro vita, l'aspirazione della libertà e della giustizia con l'amore per la Patria e con la disciplina verso lo Stato. Noi non deluderemo il loro mandato, non tradiremo le loro speranze!

L'on. Amendola è applaudito, alla fine, dai deputati costituzionali, dai socialisti unitari e dai popolari.

L'ordine del giorno di un comunista

GENNARI, comunista, svolge il suo ordine del giorno. L'oratore esordisce dicendo che nella politica estera del governo fascista si nota quella stessa mancanza di obbiettivi che si rimproverava ai precedenti governi. Piuttosto che fare una politica estera, il Governo di Mussolini la subisce. Tuttocid porta l'oratore a parlare delle relazioni con la Russia:

— Questo paese, dove la rivoluzione è stata fatta dalle masse operaie, dai contadini, e non già a beneficio della plutocrazia o dell'industrialismo, ha mostrato di aver le proprie idee direttrici (*rumori vivaci; invettive da parte dei deputati della maggioranza; si incrociano battibecchi che danno la possibilità all'on. Gennari di compiutamente le carinelle che gli servono di traccia*). L'oratore si occupa quindi delle questioni sindacali. Il sindacalismo non può che essere questione di classe. Esso è nato sotto la protezione del capitalismo (*interruzioni*). — Questa è una verità accettata (*altri rumori*). Circa la questione del Mezzogiorno, il fascismo ha accentuato la disparità esistente fra la parte settentrionale e quella meridionale d'Italia rialzando le condizioni dei lavoratori braccianti contadini dell'una parte a detrimento di quelle dell'altra. Accenna un decreto in cui questa tendenza, che può dirsi meridionale, trova forza di legge.

CORBINO: — Quel decreto può costituire un vanto del governo fascista rispetto al Mezzogiorno.

GENNARI: — Lo discuteremo se ci sarà permesso (*nuovi rumori*).

L'on. GENNARI, dopo le interruzioni, riprendendo, parla del governo degli operai e dei contadini.

MUSSOLINI: — E' ancora lontano!

GENNARI: — Soltanto il governo degli operai e dei contadini può fare l'interesse del popolo, non già la borghesia... (*pettiterio, urla, invettive; specialmente accanito appaiono i fascisti Maggi, Balbo e Bastiani che gridano*): — Sfruttatori del popolo! Lo avete sfruttato voi, siete dei vigliacchi! Peggiori della borghesia nella sfruttare il popolo!

GENNARI, riprende, ma è subito interrotto di nuovo.

Una dichiarazione del Presidente e una battuta di Mussolini

Il PRESIDENTE scampanella e dice: — Colleghi, ma questa è la Camera dell'anarchia! (*Ilarità*).

MUSSOLINI partecipa anche lui alle interruzioni e GENNARI gli risponde: — Non ci farete arrestare per questo!

MUSSOLINI: — Siamo sempre in tempo a mandarvi al bagno penale! Quello che non abbiamo fatto lo potremo sempre fare!

GENNARI contrappone la concezione fascista a quella comunista.

MAGGI interrompe e viene rimbeccato dai deputati comunisti.

PICELLI grida: — Sono stato ufficiale e sono decorato di guerra.

MARTIRE: — Perciò avreste stimolo di doveri!

PICELLI: — Taci, poeta ridicolo! Tu che sei stato imboscato.

MAFFI a Maggi: — E tu hai sempre stato un *vilcur!*

A queste parole l'on. Maggi si scaglia contro l'on. Maffi e cerca giungere fino al deputato massimalista. Ma gli si para innanzi il questore Bullafuochi, il quale cerca di respingere il collega. L'on. Maggi, però, senza tanti complimenti, afferra il questore per le spalle e lo spinge nell'emiciclo e poi tenta una seconda volta di salire la scaletta dell'estrema. L'on. Gallani gli taglia il passo, accorre anche l'altro questore on. Renda. Numerosi deputati di ogni partito arrivano e il deputato fascista deve rinunciare al suo proposito ed è riaccompagnato da alcuni colleghi al suo posto.

Il Presidente scampanella energicamente e invita i deputati a occupare i loro posti ed a sgombrare l'emiciclo. E l'oratore può infine concludere.

L'ordine del giorno dell'on. Maffi

MAFFI ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera rileva come nello scambio di « discorsi fra Corona e maggioranza non « sia tenuto conto degli interessi legittimi de- « gli invalidi ed in genere delle vittime di « guerra ».

L'oratore dice che le fortune dei lavoratori non sembrano preoccupare niente il Governo e in generale la maggioranza dell'assemblea.

MARAVIGLIA: — Siete degli incoscienti!

GENNARI: — Dammi un po' della tua intelligenza!

Il Presidente: e Non mi obbidisce nessuno!

ROCCO: — Ma insomma qui non mi obbidisce nessuno! (*Ilarità*).

MAFFI critica l'atteggiamento dei riformisti e ai fascisti interruttori dice: — Parlo dei socialisti, non di voi! Cercate almeno di coprirmi. Io non ho voluto partecipare alla guerra, ma ho dato qualcosa di più che non la mia vita per lenire le sofferenze dei combattenti tubercolotici (*vivi attenzioni*). Nel periodo che va dal '19 al '22 è stato veramente il periodo di fronte a cui tutti i partiti devono confessarsi. Il Partito del proletariato non seppe guidare il proletariato...

Voci a Destra: — E' vero! E' vero!

CARADONNA: — Ma che dice! Ma chi dice!

MAFFI: — Se in quel periodo si fosse affrettato il fatto grandioso senza furio annunciare, o al sarebbe accaduto il movimento conservatore o si sarebbe prodotto un avvolgimento veramente rivoluzionario (*rumori*). Certo, se noi avessimo compreso il momento, voi non avreste fatta la vostra marcia (*rumori*). Il fascismo è sorto infatti come un movimento anti-operaio e reazionario.

MUSSOLINI: — E' il naso di Cleopatra che ve lo ha impedito! (*Ilarità*).

MAFFI: — No, mio caro araldo! (*Ilarità*). Ho detto « caro amico » a proposito di quel poligamo politico che siede alla presidenza del Consiglio! (*Ilarità; anche l'on. Mussolini ride*). Sarebbe assai imbarazzato a dimostrarci seriamente che il fascismo non sia anti-operaio. Comunque, ripeto che voi avete beneficiato dei nostri errori, della astratta cristiana propaganda politica che noi abbiamo svolto in trenta anni (*rumori, commenti*). Senonchè il fascismo avrebbe fatto assai meglio a far venire alla Camera solo una minoranza di lisci-bis e di girondini. Con questo sistema avreste anche evitato il pericolo. Il fascismo (ma Amendola e gli altri perchè, essendo questi sul suo stesso terreno, sono pericolosi. Domani possono aspirare alla sua successione. Sotto questo aspetto è naturale che i comunisti siano meno temibili e mi spiego il riguardoso trattamento che il fascismo usa a questi. Tra fascisti e comunisti, del resto, c'è ancora troppo grande sproporzione...

Voci: — Di coraggio!

MAFFI: — No, il coraggio è naturale quando si ha la certezza del facile successo. C'è una sproporzione di forze. La situazione presente è una eredità giolittiana. Giolitti è stato il primo uomo politico che abbia voluto appoggiare lo Stato ad una forza armata che non fosse quella costituzionalmente tradizionale. Egli ha armato il fascismo, illudendosi di poter capovolgere il motto: « *après moi le déluge* », in maniera da farlo diventare: « *Le déluge après moi* ». L'oratore crede che, comunque, lo stesso lavoratrici produttrici finiranno col ribellarsi a uno stato di fatto ingiusto e non si assoggetteranno più ad essere schiave di un sistema economico di cui sono il cervello. (*Nuovi rumori a Destra*).

ROCCO: — On. Maffi, ma lei parla da un'ora.

MAFFI: — Mi accorgo infatti che il mio parlare produce sul viso dei miei colleghi un riso amaro, come se mangiassero del limone.

Voci: — Ma la smetta! Basta!

MAFFI critica la politica del Governo nelle sue diverse manifestazioni, anche per quanto riguarda i mutilati.

Voci: — Non parli dei mutilati! Non parli dei mutilati, lei! (*Rumori a Destra*).

L'on. Arrivabene, di Mantova, in per scagliarsi contro l'on. Maffi, gesticolando, ma è fermato, mentre sta per salire la scaletta, dal questore on. Bullafuochi, dall'on. Bastai e da altri deputati giunti in tempo.

ROMANO: — Non parli di mutilati, lei, che ha capeggiato i falsi mutilati!

L'on. MAFFI respinge l'accusa di avere voluto fare una speculazione fra mutilati. Egli ebbe a trovarsi a contatto con molti gruppi di mutilati, ma nessuno potrebbe dire in coscienza che egli abbia illecitamente lucrato su di essi, o si sia, comunque, comportato meno onestamente. Voleva semplicemente dire che il Governo ha peggiorato e non migliorato le condizioni dei mutilati.

Voci: — Non è vero!

Fatto personale dell'on. Romano

ROMANO, per fatto personale, quale rappresentante dei mutilati, si oppone alla speculazione socialista. (*Rumori a Sinistra*).

L'oratore ricorda che l'on. Maffi, quando fu noto il famoso comunicato del Comando supremo, che invitava a finire i feriti italiani, disse che il Comando italiano aveva disposto ugualmente. I mutilati respingono certe difese interessate, specie se esse vengono da chi ha parlato contro l'Esercito. I mutilati sono angosciati di provvedere da soli ai propri interessi. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

MAFFI: — Rispondo all'on. Romano che non si può impunemente accusarmi di aver diffamato l'Esercito. Del resto, di questo si potrà parlare a lungo.

MARCHI: — No, ne abbiamo abbastanza. Viva l'Esercito! (*Applausi vivissimi a Destra*).

Alcuni deputati della maggioranza continuano ad inveire contro l'oratore. L'on. Greco fa per lanciarsi contro l'on. Maffi ma viene fermato dall'on. Giunta. L'on. Greco grida: Basta! Lei non può parlare!

Voci: — Rispettate il Parlamento!

GRECO: — Rispetto il Parlamento impedendo all'oratore di parlare.

CAPRINO: — Lei, on. Maffi, fa schifo!

MAFFI riprende la parola per dichiarare che egli svolse sempre la propria attività a vantaggio dei mutilati e specialmente dei tubercolotici.

L'on. GRECO vuole dichiarare che si è pentito di avere interrotto un individuo che ebbe ad insultare l'Esercito italiano che ha magnifiche tradizioni di umanità e di correttezza (*applausi a destra*).

La seduta è tolta alle 19,35.

Incidente nel "transatlantico,,

L'on. Maggi nel « transatlantico » ha atteso l'on. Maffi per chiedergli spiegazioni intorno ad una frase lanciatagli durante una interruzione. Il deputato socialista on. Maffi aveva ripetutamente gridato al deputato fascista di Milano la parola: *Vincer!* Maffi ha dichiarato di non avere attribuito alla parola un valore offensivo. Si riferiva specialmente all'attività lotteriaria dei Maggi che è autore di libri di lirica. L'on. Maggi ha tentato di percuotere l'avversario, ma ne è stato impedito da molti dei deputati presenti.

Per quanto si riferisce alla vertenza Lucci-Gray, apprendiamo che l'on. Gray ha inviato all'on. Oro Nobile una lettera in cui dichiara di essere a sua disposizione per tutte quelle comunicazioni che vorrà fargli in nome e per conto dell'on. Lucci.

Apprendiamo anche che la vertenza Di Cesarò-Vicini è stata composta. I quattro rappresentanti non trovarono ragioni di contendere, perchè è risultato che l'on. Vicini aveva intenzione colla sua interruzione di criticare soltanto un fatto politico e non offendere l'uomo. L'on. Di Cesarò non intendeva assolutamente recare offesa al deputato fascista.

Gli ultimi discorsi

Note e rilievi dei giornali

Roma, 6, notte.

Siamo alle ultime battute del dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Domani parlerà il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, e l'attesa per il suo discorso è vivissima. Alla Questura della Camera piovono da ogni parte richieste di biglietti di invito per la seduta. Dopo il discorso del Capo del Governo, si avrà un breve svolgimento degli ordini del giorno. Parlerà quindi l'on. Salandra relatore dell'indirizzo di risposta ed infine la votazione che darà, naturalmente, al Governo una grande maggioranza. Lunedì non si terrà seduta e la Camera riprenderà i suoi lavori martedì con la discussione dell'esercizio provvisorio. In questa sede avremo i discorsi del ministro delle Finanze, on. De Stefani e del sottosegretario alla presidenza on. Acerbo.

Il gruppo dei popolari

Stamane si è riunito il gruppo parlamentare popolare. Presiedeva l'on. Mauri ed assisteva il segretario politico on. De Gasperi. Erano assenti gli on. Milani e Martini perchè alla Giunta delle elezioni. Prima di iniziare la discussione l'on. Bresciani ha proposto che l'assemblea esprima il suo plauso all'on. Gronchi per il vigoroso discorso pronunziato alla Camera, riaffermante efficacemente, nelle attuali condizioni, ecco dal convegno della maggioranza, le linee direttive del partito. Proposte altresì che il gruppo esprima la sua solidarietà alle organizzazioni sindacali del Mezzogiorno e del Trentino colpite recentemente dalle violenze fasciste. L'on. Bertini aggiunge che tale espressione di solidarietà deve essere estesa anche al Trentino. L'assemblea vota unanime un plauso all'on. Gronchi e di solidarietà ai colpiti. Dopo di che, su relazione Gronchi, si delibera intorno alla condotta da tenere nella votazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Si prendono accordi circa la partecipazione del gruppo alla discussione sull'esercizio provvisorio, stabilendo di sottomettere all'esame particolare alcuni aspetti della politica finanziaria ed economica del governo. Si concretano infine alcune norme per l'azione da svolgere nella prossima riunione degli uffici di domani.

Sindacalismo fascista

Della seduta di ieri viene rilevato dai giornali il discorso dell'on. Rossoni, segretario generale delle corporazioni fasciste. Il « Corriere d'Italia » ne sintetizza i concetti, battendo particolarmente in rilievo il fatto che il sindacalismo fascista respinge la lotta di classe. Il giornale nota che la concezione sindacale fascista si avvicina molto alla concezione dei sindacati cristiani in modo da confondersi in molti punti con essa.

Al discorso Rossoni dedica stasera il « Mondo » il suo editoriale, rilevandone anzitutto la scarsa importanza. « E' una rimasticatura di cose già dette e già confutate, senza replica serio, — esso dice. — Non costituisce affatto la chiarificazione attesa sui principii che dovrebbero ispirare l'azione dei sindacati fascisti. Di nuovo non c'è che questo: Rossoni accusa di incomprensione gli avversari, mentre non è colpa di questi ultimi, se egli non ha idee chiare o non riesce a farsi intendere. La quale cosa — e questo diciamo a discriminazione dell'oratore sindacale fascista — conferma un'antica verità: nelle questioni sociali i ragionamenti possono venire perfezionati ed analizzati, ma non inventati; perchè risultino le condizioni obbiettive che non si creano coi moti sentimentali ». Quindi il giornale, in base a dati agricoli di alcune provincie d'Italia, fa notare che essi apporterebbero un aumento delle ore di lavoro e riduzioni sensibili nei salari.

Rilievi sugli oratori alla Camera

In una nota alla seduta di ieri pel *Mondo* leda l'on. Gonzales: « Sacrosante le parole con le quali l'on. Gonzales respinse l'identificazione fra socialismo e antinazione; saggi e meditati gli ammonimenti rivolti al partito dominante che dimentica la realtà nell'ebbrezza del successo, mai previdente all'avvenire prossimo e del paese. Questi e altri simili concetti destarono profonda e continua rendione nella maggioranza parlamentare la quale non vive che dei sentimenti e dei risentimenti del 19-20. Costoro avranno pur visto la loro battaglia, ma ormai sono definitivamente irrigiditi in un passato dal quale non sapranno più liberarsi, e invece la vita continua ».

Lo stesso giornale dice poi: « Lo stesso sintomo si ebbe nei riguardi dell'on. Caldara al quale riconosciamo di avere svolto durante la guerra opera indiscutibilmente proficua alla esistenza nazionale ».

Al *Popolo* invece, quanto riguarda l'episodio Caldara di ieri sembra esagerato, poichè la condotta dell'amministrazione di Milano, durante la guerra, non ha una importanza storica così grande da meritare un processo politico in piena regola. L'organo popolare muove poi alcune critiche ai socialisti, i quali, secondo lui, per lo sforzo che compiono di superare riconosciuti errori politici, quale quello di avere disconosciuto la legittima realtà del sentimento nazionale, debbono tuttavia compiere tale sforzo in modo autonomo e spontaneo. Il *Popolo* afferma poi che la necessità della chiarezza è ormai inevitabile, dato che proprio l'amore per la patria è divenuto il segno *uno contradicitur*.

Il discorso dell'on. Di Cesarò ha ancora una stoccata per quel che riguarda gli accenni fatti dall'ex-ministro delle poste, alla sua uscita dal ministero. L'on. Di Cesarò invia infatti copia ai giornali della seguente lettera da lui mandata al direttr. del *Popolo d'Italia*:

« Un amico richiama oggi alla mia attenzione ciò che la nota alla seduta della Camera pubblicata dal suo giornale del 31 u. s. in cui si parla della mia uscita non del tutto spontanea dal ministero. Questa affermazione è completamente contraria a verità. Ella ha modo di accertarsene in famiglia e non dubito che vorrà quindi darmene atto ».

Il bruto di Roma arrestato?

La cattura di Fiumicino — Pretesto d'innocenza — Salvato a stento dalla folla — Il ricordo delle autorità.

Roma, 6, notte.

Fino a questa mattina i funzionari e gli agenti lungitali sulle tracce del bruto, che aveva assalito e assassinato la piccola Bianca Carlieri, hanno brancolato nel buio. Ma nel pomeriggio di oggi si diffondeva la voce che l'assassino si fosse rifugiato nelle vicinanze di Fiumicino. Immediatamente per questa località partiva un nugolo di funzionari e di agenti in automobile.

Intanto ai carabinieri di Fiumicino erano già pervenute informazioni anche più intimate le quali precisavano che il giovane era nascosto in una masseria poco distante dal paese. I carabinieri in seguito a queste informazioni cominciarono a battere la campagna e stamane, finalmente, scovarono l'individuo indicato. I sospetti dei militi furono aumentati e acuiti dal fatto che si sconosciuto, il quale tentò volgere strada qua dissimulando la sua inquietudine, i carabinieri allungarono il passo e poichè si fece invito di fermarsi il giovane rispose con un « cosa volete da me? » pieno di impertinenza, quelli di corsa lo raggiunsero e gli dissero: « Tu sei il malvagio che in fatto strazio della bambina! ». Il giovane, i cui connotati telefonici e il colore degli abiti corrispondevano perfettamente a quelli indicati dai testimoni, si smarrì, fu preso da uno sbigottimento inconscio e rispose tremando, con un monosillabo: « Sì ».

I carabinieri che avevano afferrato l'individuo per le braccia lo trascinarono per un pezzo di strada poichè questi si ribellava e poi gli dissero che lo avrebbero subito rilasciato dopo un breve interrogatorio, se però si fosse dimostrato fin d'allora più docile. Il giovane comincio allora a parlare, protestando la sua innocenza e camminò lungo la strada fra i carabinieri e alcuni contadini che dalla campagna circostante erano accorsi sulla strada. Alcuni di questi contadini corsero nel paese e diedero la notizia dell'arresto di un giovane che doveva essere l'uccisore della bambina, per certe parole che essi avevano udito pronunziare dai carabinieri e dall'arrestato medesimo. In un batter d'occhio la notizia si sparse in tutto il minuto paesino. Si credette non già che fosse stato arrestato un giovane che si presumeva fosse il ricercato, ma che fosse stato catturato proclamato il bruto fuggito da Roma dopo avere commesso il più ignominioso dei crimini. E fu così che la pattuglia dei carabinieri e l'arrestato, al loro giungere in paese, videro venirsi incontro una folla imbestialita, che gridava: « Dateccelo nelle mani! ». Fu un momento di panico indescrivibile, non solo per il giovane, ma anche per i carabinieri, i quali non erano ben certi che l'uomo che essi avevano fra le mani fosse il colpevole. I carabinieri si opposero a viva forza. Passo passo la pattuglia riuscì a raggiungere la caserma donde erano usciti altri carabinieri in aiuto dei primi. Il disgraziato, che era pallidissimo, fu così sottratto allo sdegno della folla.

Immediatamente i carabinieri di Fiumicino telefonarono alla Questura di Roma, narrando dell'arresto di un giovane che somigliava perfettamente al ricercato e che aveva dichiarato di chiamarsi Francesco Songoni di anni 30, nato in Maremma e che non aveva potuto aggiungere altro, data la forte commozione alla quale era in preda. Da Roma partirono in automobile il capo della polizia giudiziaria e alcuni agenti, che giunti a Fiumicino interrogarono subito l'arrestato. Questi piangeva, si disperava, protestava, dicendo che si trattava di un equivoco. Essendo questo anche il desiderio della polizia il Songoni fu messo in automobile e trasportato a Roma alla questura centrale, dove giunse nelle prime ore del pomeriggio. Era appena cominciato l'interrogatorio, che subito cessò venne fatto sospendere dal questore, che volle procedere nel tempo stesso all'interrogatorio e al confronti con le persone che lo identificarono di avere veduto il bruto e che affermavano di potergli riconoscere. Intorno ai risultati dei confronti e dell'interrogatorio la polizia mantiene il più assoluto riserbo. L'arrestato però, in attesa di altri confronti, è stato stasera inviato a Regina Coeli.

Alla « Morgue », stasera alle 17,30 ha avuto luogo l'autopsia del cadavere della povera bimba. Un gruppo di curiosi stazionava fuori della « Morgue » in attesa dei risultati della perizia. Si può dire che furono accettati sul corpo della bambina le orribili sevizie che una prima indagine aveva constatato.

Il commissario della polizia giudiziaria ha iniziato stamane l'esame delle pratiche relative a casi di bambine avvicinate dal turpe individuo, per rilevare se i connotati di questi corrispondono a quelli dell'arrestato. Tra l'altro esiste la denunzia del padre di una bambina, un noto industriale di Roma. In tale denunzia si dice che lo scorso 31 marzo la bambina si trastullava nei giardini di piazza Cavour ai Prati. Era sorvegliata dalla cameriera. Ad un tratto la bambina, che ha 4 anni, scomparve. La cameriera la cercò inutilmente e quindi, viste inutili le ricerche, si recò a denunziare il fatto all'ufficio di P. S. pregando di fare le ricerche. Ritornata a casa narrava il fatto al padrone che si affrettava a recarsi al Commissariato di polizia per sollecitare le ricerche. Dopo un'ora il commissario del quartiere si preoccupava di un fatto molto grave. Sulle falde di Monte Mario in un vicolo, dove sorgono vecchie immonde abitate da famiglie povere, era stata trovata distesa al suolo boccone una bambina di circa 4 anni che aveva al collo un fazzoletto e che piangeva. Era la figlia dell'industriale capitata in piazza Cavour. Attesa la dalle scongiurate individuo era stata condotta in quel luogo. Dopo avere tentato invano di violentarla, le aveva già stretto al collo un fazzoletto per strangolarla, ma il fortunato arrivo di un pastore le indusse ad allontanarsi. La bambina fu più tardi consegnata al padre. I connotati di questo sciagurato, che portava un cappello duro, indossava un soprabito ed un vestito scuri, hanno dei punti di correlazione con quelli dell'assassino di San Paolo.

Il parricida di Piacenza dichiarato fuori pericolo

Piacenza, 6 sera.

Il Pretore di Piacenza ha sospeso, contro la richiesta presentata dall'amante dell'ucciso Astengo, la pubblicazione dei testimoni di questi; ma non si sa se questo atto del Pretore dipenda da una eccezione della famiglia dell'ucciso, o dal giudice istruttore. In quanto al giovane Astengo, è stato per ora soltanto denunciato dall'Autorità di P. S., in seguito ai primi accertamenti, per parricidio premeditato, ed anche per tentato omicidio nella persona del brigadiere Imberti, contro il quale, come è noto, prima di sparare contro il padre, sparò due colpi di rivoltella, fortunatamente senza colpirlo. E' però convinzione di molti che il giovane Astengo, nel parossismo del momento, sparasse tutti i colpi contro il padre, uccidendo veramente in serio pericolo il brigadiere, che si salvò gettandosi fulmineamente dietro un pilastro.

Intanto il parricida non solo venne giudicato dai medici mari perfetto, ma in condizioni assai migliorate e tali da poter sostenere il suo prossimo trasporto dalla corsia dell'ospedale all'infermeria, sempre nelle tende, a disposizione dell'Autorità giudiziaria inquirente.

Il tentato suicidio di una torinese

Una triste storia — Testa di annegare abbracciata al figlioletto.

Milano, 6, sera.

Tre ragazzi che si trovavano, dieci giorni fa, a Cassano d'Adda, nei pressi della confluenza col torrente Muzza, notavano una giovane signora, accompagnata da un barcaiolo in divisa da collegiale. L'atteggiamento della sconosciuta era strano quanto mai; la si vedeva vagare come assorta, piangere spesso nascondendosi il viso nel fazzoletto, ed accarezzare con atto sconsolato la testa del piccolo. D'un tratto i ragazzi la videro, come colta da un impeto, afferrare il piccolo, sollevarlo in braccio, raggiungere di corsa il ponte sul Muzza, e precipitarsi nelle acque, tenendo sempre stretto al seno il bambino. Alle grida dei ragazzi testimoni dell'atto disperato accorrevano subito alcuni contadini che lavoravano in un campo vicino. I due corsi, sempre avvinghiati, apparivano e scomparivano tra le acque impetuose, trascinati dalla corrente. Ma qualcuno animoso si gettò nel torrente e riuscì a compiere tra l'emozione di quanti assistevano dalla riva, il salvataggio di quel pericolante gruppo.

La signora era svenuta. Dopo lunghe cure, e la respirazione artificiale praticatale da un medico, riprese i sensi. Il piccolo collegiale, si riebbe più prontamente. Intervenuta intanto il maresciallo dei carabinieri, il quale accompagnava la madre delle in caserma. La sconosciuta, che aveva cercato la morte insieme al figlioletto, confessò di essere Marcellina Fornari di Genoli, d'anni 33, nativa di Torino, alloggiata a Milano in un albergo di via Ponte Seveso. Il figlio, Adelchi, è nato undici anni fa a Rapallo, da una relazione della donna — che faceva la ballerina — con un giovanotto.

La storia dell'infelice è abbastanza comune, ma non meno pietosa. Cresciuta il bimbo fu messo in collegio, e precisamente in quello « La Fanciulla » di Cassano d'Adda; al pagamento della retta, ora di circa 4000 lire, provvedeva il padre. Il quale però, qualche tempo fa, sospese ogni sussidio e — in quanto ha narrato la Fornari — a poco a poco ruppe ogni rapporto. Sola, senza mezzi, costretta da una malattia ad abbandonare il mestiere di ballerina, la Fornari si dedicò tutta al figlio. Fece la cassiera in un ufficio; rimasta disoccupata, tentò di darsi al cinematografo; ultimamente volle pure tornare sul palcoscenico. Ma fu presto la miseria. La direzione del Collegio, dopo avere pazientato, scrisse invitando la signora a ritirare il figlio. La Fornari bussò a varie porte, tentò di raccogliere denaro per pietà, ma invano, ed allora si recò a Cassano, calma in apparenza, a riprendere il piccolo Adelchi.

Una disperata risoluzione covava però nell'animo suo. Rilevato il bimbo, si avviò con lui verso un automo e, davanti all'acqua che la invitava, pensò di risolvere tragicamente il duplice problema della loro vita ormai senza più speranza. Chi l'avesse salvata, avrebbe provveduto ad un sentimento di umanità, ma meglio sarebbe stato che il avessero lasciati morire.

Il racconto è stato confermato dal maresciallo dei carabinieri, il quale informò le nostre autorità del pietosissimo caso, appena accennato, giorni fa, sulla cronaca locale. La signora è stata tradotta a Milano ed inviata alle carceri, poichè contro di lei sta l'accusa di mancato omicidio. La avventurata, che viene trattata con ogni pietoso riguardo, sarà interrogata, mentre è sperabile che sul suo doloroso caso, e su quello del piccolo Adelchi, ricoverato in un Istituto, si desti l'interessamento di chi ne ha il dovere, ed anche quello della pubblica pietà.

Premi per "records,, aviatori

nazionali e mondiali

Roma, 6, notte.

Il Comitato superiore di aeronautica, nell'intento di dare un impulso sempre maggiore all'aviazione, aumentando il clima di reciproca cordialità italiana, si è preposto il compito di ripartire nella competizione mondiale, che si manifesta continuamente, l'industria aeronautica italiana ed un grado di perfezionamento tale da poter degnamente competere con le concorrenze straniere. Sia nel campo tecnico, che sotto l'aspetto di propaganda per un pubblico ancora generalmente poco edotto sui problemi dell'aviazione, e per cui anno sempre sarà risultati esatteri, i « records » rappresentano appunto le successive tappe del progresso dell'aviazione stessa. Sono perciò distinti i « records » in nazionali e mondiali. I primi riguardano limitati limiti di velocità, altezza ed autonomia, che devono essere superati; e mentre sono assegnati premi a chi supera tali limiti, vi sono altri « records » che potranno essere omologati, per quanto non dotati di premio, tra apparecchi italiani, per posizioni assolute o quelle stabilite per i « records » mondiali. Questi ultimi, ai quali più specialmente sono dedicati l'alta capacità dei nostri tecnici e l'altamente spirito di sacrificio dei costruttori, per dotare i nostri piloti dei mezzi necessari per battere la concorrenza mondiale, riguardano svariate condizioni, ed importano premi più importanti, come è riportato più sotto, nelle norme per il conseguimento dei premi.

« Records » nazionali. — Aeroplani: velocità pura superiore a 250 Km. lire 5000; altezza superiore a 6000 m. metri 7000, lire 5000; distanza senza scalo, oltre i duemila Km., lire 5000. Idrovolanti: velocità pura superiore a 200 Km., lire 5000; altezza superiore a settemila metri, lire 5000; distanza senza scalo, oltre i 1.000 Km., lire 5000. I premi saranno pagati ai costruttori dei « records » al 31 dicembre 1924; potranno essere dotati dei « records » i piloti militari e civili, che eseguiranno i « records » con apparecchi non di proprietà dello Stato.

« Records » mondiali. — « Records » di velocità pura: aeroplani, lire 10.000; idrovolani, lire 10.000. « Record » all'altezza con carico utile, lire 10.000; aeroplani con 500 Kg., lire 20.000; con 1000 Kg., lire 10.000; idrovolanti con 250 Kg., lire 10.000; idrovolanti con 500 Kg., lire 20.000. « Record » di distanza senza scali: aeroplani, lire 40.000; idrovolanti lire 40.000.

Il totale dei premi ammonta a L. 200 mila, di cui 20 mila lire per i « records » nazionali e lire 200 mila per i « records » mondiali. I « records » mondiali dovranno essere compiuti da piloti civili di nazionalità italiana o da piloti militari italiani, esclusivamente specializzati, con apparecchi non di proprietà dello Stato. I premi saranno pagati nel qualvolta un « record » sarà omologato dalla F.A.I. I premi saranno pagati al concorrente che avrà dichiarato di compiere il « record », sia esso il costruttore dell'apparecchio, il costruttore del motore, il proprietario o il pilota dell'apparecchio. L'aggiudicazione dei premi è riservata a concorrenti italiani che partecipano per il « record » apparecchi progettati e costruiti in Italia da italiani. La regolamentazione per la distribuzione dei premi è affidata all'Aero Club d'Italia, rappresentato in Italia dalla F.A.I., omologatrice dei « records » di mondiali. Questi ultimi, ai quali più specialmente sono dedicati l'alta capacità dei nostri tecnici e l'altamente spirito di sacrificio dei costruttori, per dotare i nostri piloti dei mezzi necessari per battere la concorrenza mondiale, riguardano svariate condizioni, ed importano premi più importanti, come è riportato più sotto, nelle norme per il conseguimento dei premi.

« Records » nazionali. — Aeroplani: velocità pura superiore a 250 Km. lire 5000; altezza superiore a 6000 m. metri 7000, lire 5000; distanza senza scalo, oltre i duemila Km., lire 5000. Idrovolanti: velocità pura superiore a 200 Km., lire 5000; altezza superiore a settemila metri, lire 5000; distanza senza scalo, oltre i 1.000 Km., lire 5000. I premi saranno pagati ai costruttori dei « records » al 31 dicembre 1924; potranno essere dotati dei « records » i piloti militari e civili, che eseguiranno i « records » con apparecchi non di proprietà dello Stato.

« Records » mondiali. — « Records » di velocità pura: aeroplani, lire 10.000; idrovolani, lire 10.000. « Record » all'altezza con carico utile, lire 10.000; aeroplani con 500 Kg., lire 20.000; con 1000 Kg., lire 10.000; idrovolanti con 250 Kg., lire 10.000; idrovolanti con 500 Kg., lire 20.000. « Record » di distanza senza scali: aeroplani, lire 40.000; idrovolanti lire 40.000. « Record » di velocità su 100 Km., idrovolanti lire 10.000. « Record » di velocità su 500 Km., idrovolanti lire 20.000. « Record » di altezza: aeroplani, lire 40.000; idrovolanti lire 40.000.

Il totale dei premi ammonta a L. 200 mila, di cui 20 mila lire per i « records » nazionali e lire 200 mila per i « records » mondiali. I « records » mondiali dovranno essere compiuti da piloti civili di nazionalità italiana o da piloti militari italiani, esclusivamente specializzati, con apparecchi non di proprietà dello Stato. I premi saranno pagati nel qualvolta un « record » sarà omologato dalla F.A.I. I premi saranno pagati al concorrente che avrà dichiarato di compiere il « record », sia esso il costruttore dell'apparecchio, il costruttore del motore, il proprietario o il pilota dell'apparecchio. L'aggiudicazione dei premi è riservata a concorrenti italiani che partecipano per il « record » apparecchi progettati e costruiti in Italia da italiani. La regolamentazione per la distribuzione dei premi è affidata all'Aero Club d'Italia, rappresentato in Italia dalla F.A.I., omologatrice dei « records » di mondiali. Il Commissariato cerca che, non tanto l'entità dei premi, quanto la coscienza della rigidità della nostra aviazione, sia di sprone a tutti il cittadino che consumerà la dote all'aria la sua attività, per mettersi immediatamente al lavoro fecondo di tangibili risultati; a ricordare che, allo stato attuale dei suoi sviluppi, la nostra industria aeronautica potrà, senza tema, sostenere, e per lunga e per robusta, ogni apparecchi ad aggiudicarsi alcuni « records » che si crede opportuno conseguire.

Dirigibili « records » di durata, « records » di velocità su base rettilinea. Aeroplani: « record » di velocità su 100 Km.; « record » di altezza con carico utile di 500 Kg., « record » di carico utile di 1000 Kg. Idrovolanti: « record » di durata « record » di velocità pura, « record » di altezza senza scalo, « record » di velocità su 100 Km., « record » di velocità su 500 Km., « record » di altezza con carico utile di 500 Kg., « record » di velocità su 1000 Km. Idrovolanti, lire 40.000; « record » di velocità su 100 Km., idrovolanti lire 20.000. « Record » di velocità su 100 Km., idrovolanti lire 40.000; idrovolanti lire 40.000.

I relativi premi della STAMPA sono così contrassegnati: Direzione: 40-845 — Redazione ed Ufficio della Cronaca 40-845 — Ufficio del « Seguito della Cronaca »: 40-917 (interconnessi) — Amministrazione: 40-846.

SPORT

Il Gran Premio dell'Industria a Mirafiori

Domani avrà luogo a Mirafiori la grande prova di nuova istituzione: il *Gran Premio dell'Industria*, di lire 100.000, e con esso verrà pure corso il *Premio della Cassa di Risparmio* di lire 10.000 in ciepi. Sarà il *gran event* della riunione.

Il *Gran Premio dell'Industria* ha raccolto i migliori cavalli di tre anni a confronto coi migliori cavalli delle vecchie generazioni. Manca Giambologna, troppo severamente provato nell'*Ambrogio* e nel *Gran Premio d'Italia*. In compenso la corsa viene resa più interessante perchè ciascuno dei sei cavalli che affronterà la prova ha una sua chance particolare, e nessuno può dire a *priori* che l'uno di essi all'altro sia superi

L'influenza dei grandi uomini sulla storia

La morte di un illustre francese, Paul Cambon, la sconfitta di un altro, Poincaré, e la crisi scatenatasi attorno all'azione di un terzo che occupa il seggio presidenziale in Francia, solleva ancora una volta la vecchia e tanto controversa questione: fino a qual punto i destini dell'umanità sono alterati in meglio o in peggio dall'influsso e dall'azione di forti personalità.

E' un soggetto di perenne interesse quello di immaginare, nei momenti di ozio, che cosa sarebbe successo se Giorgio Washington non fosse mai esistito e la direzione e le risorse degli Stati Uniti fossero trovate in mano di un generale meno paziente, tenace e capace. Quel corso avrebbero assunto gli avvenimenti se non fossero esistiti Grenville e lord North, se Chatam fosse stato primo ministro d'Inghilterra nell'ora decisiva, o se fosse vivo lord Durham e gli fosse affidato il compito di comporre i dissensi tra l'Inghilterra e gli Stati? Gli Stati Uniti d'America avrebbero trovato un'altra occasione per succedere dall'Inghilterra e si troverebbero forse ora alla testa delle più grandi nazioni, arbitri della pace sulla terra?

Consideriamo l'ultima guerra. Ho udito porre questa domanda: Come sarebbe finito il conflitto se Foch fosse stato il Generalissimo tedesco? Il suo genio forse non sarebbe stato capace di sconfiggere la travolgente disparità delle forze radunate dagli Alleati contro il suo paese; ma è lecito presagire che egli avrebbe ingaggiato tale una lotta da forzare gli Alleati a garantire alla Germania termini di pace meno umilianti di quelli che essa ebbe ad accettare. O, per avanzare un'altra supposizione: che cosa sarebbe accaduto se in Germania fosse sorto nel 1918 un Clemenceau, un uomo di spirito indomabile capace di unire assieme tutti i suoi connazionali nell'ora del disastro?

Egli non avrebbe mai consentito all'armistizio di novembre, la guerra sarebbe stata prolungata di un altro anno, i Tedeschi avrebbero ricostituito le loro linee spezzate dietro il Reno e alla Germania, una volta evacuato il Belgio e l'Alsazia-Lorena, sarebbe stata concessa una pace onorevole. Nè l'Inghilterra, nè la Francia avrebbero affrontato il rischio di perdere un altro mezzo milione di uomini, al solo scopo di continuare la guerra in territorio tedesco, semplicemente per togliere le colonie o esigere vaste somme a titolo di riparazioni.

E' facile moltiplicare gli esempi di queste possibilità su ciò che sarebbe accaduto alle nazioni, se alcune possenti personalità non fossero mai esistite, o se gli sforzi di uomini forti o il loro influsso fossero stati trasportati in altra sfera. Nè è difficile citare esempi di disastri precipitati da uomini folli o ostinati. Chi può tuttavia dire ciò che avrebbe potuto o non potuto accadere qualora essi non fossero mai comparsi sulla scena? Si può esser certi sol di una cosa e cioè che molte più cose che non sembri debbono attribuirsi all'opera di un uomo forte come anche, talora, di un uomo ostinato.

Nè Paul Cambon, nè Poincaré, nè Millerand possono esser posti nel novero dei veramente «grandi», ma le loro grandi qualità hanno indubbiamente influenzato grandi eventi in bene o in male.

Quando Paul Cambon venne in questa isola, ventisei anni or sono, in qualità di Ambasciatore, le relazioni tra l'Inghilterra e la Francia erano le peggiori possibili. L'ira suscitata dalla umiliazione di Fashoda era giunta in quel momento al massimo grado di calore e l'Inghilterra era disposta a considerar la Francia quale un vicino ingordo e querulo che doveva esser sorvegliato e domato. Prima che egli abbandonasse l'Ambasciata, l'Inghilterra aveva perso 300.000 dei suoi figli migliori e più coraggiosi, e speso dieci miliardi di sterline combattendo fianco a fianco col francesi, a difesa dell'integrità del suolo francese, contro un aggressore. Fino a qual punto la trasformazione era dovuta a Paul Cambon e fino a qual punto era attribuibile a cause che avrebbero operato senza il suo intervento? Paul Cambon fu il principale artefice della Intesa anglo-francese. L'Inghilterra sarebbe stata trascinata nel conflitto senza di essa? Ricordo di aver visitato lord Rosebery, a Dalmeny, un giorno o due dopo l'annuncio della conclusione dell'Intesa tra la Francia e l'Inghilterra. Egli non credette mai molto nell'amicizia della Francia per l'Inghilterra. Nell'insieme, ritengo, egli riponeva una maggior fiducia nella possibilità di stabilire un'amichevole intesa colla Germania. Il giorno in cui arrivai a Dalmeny tutti i giornali inglesi di tutte le sfumature d'opinione si dimostravano ammirati dalle notizie dell'accordo anglo-francese. Lord Rosebery disse: «Suppongo che voi siate altrettanto soddisfatto quanto tutti gli altri dell'accordo colla Francia». Gli dissi di sì. «Bene, egli replicò; avete tutti torto: l'accordo è destinato a condurci presto o tardi in una guerra».

E' ozioso ogni indagare se saremmo stati coinvolti nella guerra anche nel caso in cui il patto di intesa non fosse stato concluso, firmato, sigillato e consegnato; oppure se avremmo avuto la guerra qualora non fosse esistito una serie di raggruppamenti uno dei quali era rappresentato dall'Intesa. Nessun uomo può rispondere con certezza all'una come all'altra di queste due domande. Ma dalla risposta dipende il posto di Paul Cambon nella storia. Se la Francia fosse stata rappresentata da un ambasciatore meno astuto, l'Inghilterra sarebbe stata trascinata nel conflitto europeo? E avremmo avuto una tal guerra? In caso negativo, in qual modo sarebbe stata scongiurata?

Quando la guerra fu dichiarata, l'intervento britannico risultò inevitabile al momento in cui le truppe tedesche invasero il Belgio.

Una volta entrata in guerra, risultò pure inevitabile che l'Inghilterra presto o tardi si trovasse impegnata, colle sue forze, sul mare come sulla terra. Ma le lacrime di Paul Cambon al Foreign Office e le sue preghiere di inviare immediatamente «uno squadrone di cavalleria» per incoraggiare i suoi concittadini, hanno avuto il loro effetto accelerando la decisione di inviare un corpo di spedizione nel Nord della Francia.

Quando lo storico intraprenderà lo studio della catastrofe del 1914, gli sarà difficile evitare di giungere alla conclusione che le cose sarebbero state diverse se non ci fosse stato quel piccolo francese seducente e dai gesti sonori che negoziò l'intesa anglo-francese.

Passando ora a un francese di tipo interamente diverso, Poincaré, non è facile congetturare quale sarà l'effetto della sua carriera ufficiale sulla storia dell'Europa. Prima del suo avvento al potere la Francia, insieme coi suoi Alleati, era impegnata in discussioni dirette, sul problema delle riparazioni, con un Governo tedesco animato da sentimenti amichevoli e impegnato a una politica di adempimento. L'opinione pubblica tedesca, a quel momento, era in favore di una politica di pagamento fino ai limiti della propria capacità. Tutti coloro che si trovavano impegnati nei negoziati di Cannes erano pienamente convinti che se le discussioni fossero state prolungate di qualche poco, si sarebbe raggiunto un soddisfacente accordo. Poincaré le spezzò in modo perentorio e rifiutò di rinnovarle. La sua teoria era che la Germania simulava la sua incapacità di pagare, che essa aveva i mezzi di pagare le annualità richiestele, che ogni discussione con essa era segno di debolezza e che lo scudiscio soltanto avrebbe cavato contanti. Durante dei mesi gli alleati della Francia rattennero Poincaré dal mettere la Germania in croce; ma nulla potè indurlo a negoziare. Egli si sbarazzò dei banchieri alleati e associati, fece fallire la Conferenza di Genova, e per mesi e mesi rifiutò perfino di consentire a una Conferenza interalleata sulle riparazioni. Infine si separò dall'Inghilterra e invase la Germania con un esercito franco-belga. Ora egli è disposto ad accettare incomparabilmente meno di quanto Briand chiedeva nel 1922, allorquando Poincaré e i suoi amici lo rovesciarono a causa delle concessioni che si accingeva a fare alla Germania.

La docile e impaurita Germania di Wirth e di Rathenau è in gran parte scomparsa. Lo scudiscio di Poincaré può aver cavato un po' di sangue, ma ne ha fatto ribollire molto di più. E' troppo presto ancora congetturare sulla forza del nuovo spirito nazionalista in Germania e sulla possibilità che esso impedisca la accettazione del Rapporto degli Esperti. Ma quello che conosciamo fin da ora è sufficiente per giustificare le nostre apprensioni e i nostri timori di turbamenti e di ritardi. Esiste effettivamente il pericolo che anche nel caso in cui un accordo sia raggiunto, la combinata protesta dai nazionalisti e dai comunisti risulti così energica e rumorosa che i banchieri esiteranno ad avanzar denaro in base a garanzie così turbolente. Il trionfo del nazionalismo nelle province orientali e del comunismo nella Renania è il risultato dell'opera di Poincaré. Anche se questi partiti estremi saranno fermamente tenuti a freno dal senso comune tedesco, la politica di Poincaré avrà come effetto due anni di confusione in Europa, due anni di riparazioni perdute, versamenti annui considerevolmente ridotti e anche una travolgente ripudiazione dell'autore di questa politica da parte dei suoi concittadini.

A tutto ciò va ora aggiunta una crisi presidenziale di reale gravità. La caduta di Poincaré sembra irarre seco quella di Millerand. La situazione non è senza aspetti ironici, poichè i legami che minacciano di tirar giù il Presidente dal suo seggio non sono certamente legami di affetto o di simpatia tra lui e il ministro caduto. Ciò nondimeno la lotta può cambiar profondamente la situazione internazionale. Il mondo politico francese può trovarsi così assorbito nell'attuale conflitto domestico che la situazione internazionale risulterà per qualche tempo oscurata. La tempesta scatenatasi ora in Francia può aver lo stesso effetto della improvvisa tormenta di neve che accecò gli arcieri del Duca di Lancaster alla battaglia di Towton e fece loro perder di vista il campo.

La storia può aver solide ragioni di iscrivere il nome di Poincaré nel novero degli uomini a corta vista e testardi i quali scatenarono disastri per la loro generazione. Un mancato accomodamento danneggerebbe la Germania ritardando il ristabilimento del suo credito; esistono tuttavia dei Tedeschi i quali pensano che valga la pena di pagare un tal prezzo per rimanere immuni dalle irritazioni e dagli insulti degli ultimi due anni. Se essi riescono ad ostacolare un accordo che, secondo loro, metterebbe un collare di ferro alla Germania, in quale posizione verrà a trovarsi la Francia? La resistenza tedesca creerà per i Francesi il peggior dilemma che essi abbiano dovuto affrontare dal 1914 in qua. La Francia dovrà ricorrere ad atti di imposizione che potranno esaurirla, oppure dovrà battere in una ritirata che distruggerà il suo prestigio.

Ancor oggi, menti più saggie di quella di Poincaré potrebbero salvare la Francia, mentre al timore della Germania potrebbero mettersi, ancor oggi, tasle più riflessiva di quella del signor Hergt.

LLOYD GEORGE.

(Copyright della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra: riproduzione totale e parziale assolutamente vietata).

La battaglia della democrazia francese contro il Presidente della Repubblica

Millerand cede sul programma, ma non vuol cedere la presidenza - Non ottenendo che rifiuti dai parlamentari della maggioranza, chiama Steeg da Algeri per la formazione di un Gabinetto - Le Sinistre nominano un Direttorio che siederà in permanenza per sventare l'eventuale scioglimento della Camera.

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 6, notte.

Nelle ultime 24 ore la battaglia presidenziale ha subito una modificazione di fronte: il presidente Millerand, nella speranza di poter meglio difendere la propria posizione presidenziale, ha abbandonato gran parte del terreno agli assalitori.

Intrattenendosi oggi, prima di mezzogiorno, col deputato Brunel, il capo dello Stato gli ha esplicitamente affermato la propria intenzione di non costituire se non un Gabinetto conforme ai risultati delle elezioni, ossia un Gabinetto radico-socialista, atto a presentarsi alla Camera facendo sua il programma del «cartello delle sinistre». Ciò equivale a buttare a mare tre quarti dei propositi bellicosi fatti gridare sui tetti durante la settimana scorsa. Non si tratta più di esigere dal futuro Ministero l'impegno formale di mantenere i decreti-legge e di non ridurre nè la ferma, nè le spese militari. Il presidente del Bureau nazionale, Millerand, ha accettato armi, su tutte queste questioni, il programma del «cartello». Egli si limita ad esigere dai ministri designati un salvacondotto per la propria persona.

Gragnuola di rifiuti

Diciamo subito che la nuova tattica adottata da Millerand ha avuto testo, come effetto, una modificazione della tattica della maggioranza la quale ha immediatamente compreso la necessità di procedere con maggiori cautele e non accorgimenti più parlamentari di quelli messi in opera sin qui. Ma aggiungiamo, immediatamente dopo: essere oggi meno facilmente vulnerabile di ieri non costituisce affatto per il presidente della Repubblica una garanzia di incolumità e che, al contrario, la cronaca della giornata si risolve in una incontestabile prova dell'inanità pratica di queste arguzie procedurali da avvocato principe. Di tutti i parlamentari chiamati finora all'Eliseo non ce n'è uno che abbia dato segno della minima irrisoluteza sul partito da prendere. Il loro rifiuto è stato immediato ed unanime.

Primo ad essere ricevuto fu il senatore Chaumet, presidente del Comitato repubblicano dell'industria e del commercio ed ex-ministro della Marina, il quale è rimasto a colloquio dalle 10 alle 10,20 del mattino ed è uscito dall'Eliseo schermendosi dal fare ai giornalisti la più piccola dichiarazione. Dopo di lui Millerand ha ricevuto Franklin Bouillon e si è trattenuto con lui circa mezz'ora. Le udienze successive furono brevissime. Fra le undici e mezzogiorno, si succedettero nel gabinetto del Capo dello Stato: l'on. Brunel, dianzi ricordato, presidente del Consiglio generale della Senna; l'on. Thomson, deputato dell'Algeria ed ex-ministro del Commercio; e l'on. Klotz.

Dopo mezzogiorno, alle 14,25, le udienze ripresero col senatore Mascuraud, ex-sottosegretario alle Poste; Laffont, il cui rammentarsi la clamorosa esclusione dal partito radicale insieme a Strauss e Sarrault al principio di quest'anno; il senatore Hibert, presidente della Commissione degli esteri del Senato; il senatore ed ex-ministro Peyronnet, e vari altri.

Di tutti costoro il solo che si è lasciato andare a qualche confidenza coi giornalisti assiepati nel cortile dell'Eliseo, fu Thomson il quale dichiarò di aver risposto a Millerand di non poter seguire una linea politica diversa da quella della sinistra a cui appartiene. Ma a titolo di commento generale sullo stato d'animo di questa ragiunta: «Noi non vogliamo affatto essere incostituzionali». Questa frase riassume bene l'umore regnante in questo momento in seno ai vari gruppi della maggioranza, i quali, durante la giornata di oggi, hanno tenuto riunioni su riunioni, appunto per arrivare ad assicurarsi gli elementi tattici necessari per far fronte alla controffensiva del Presidente Millerand sullo stesso terreno di stretta costituzionalità in cui egli si è posto.

"Un Ministero di caporali"?

La prima e più importante di queste riunioni ebbe luogo stamane nel gabinetto del nuovo presidente della Camera, dove i primi intervenuti, Herriot, Briand, Blum, Renaudel, Varenne e Paul Boncourt furono, a mano a mano, raggiunti dai membri della maggioranza reduci dall'Eliseo. Gli on.li Brunet e Chaumet riferirono sulle conversazioni rispettivamente avute col presidente della Repubblica e sul rifiuto opposogli ad entrare in una combinazione ministeriale prima delle sue dimissioni. Il Brunet aggiunse, fra l'altro, di aver detto a Millerand che la sua speranza di formare un Gabinetto di maggioranza senza procedere preventivamente a questa chiarificazione della situazione è destinata ad essere frustrata; ma pare che il Presidente abbia replicato dicendosi non ancora convinto della cosa.

Su quali uomini queste speranze di Millerand possono fondarsi dopo l'odierna gragnuola di dinieghi non ci capisce bene. E' annunciato per domani l'arrivo a Parigi di Steeg, il governatore generale dell'Algeria, il quale vola letteralmente al richiamo del suo vecchio patrono e benefattore. Forse su di lui riposano le speranze di Millerand? Ma fra gli amici di Steeg, uno, il Thomson, senza dubbio si è intrattenuto stamane con il Presidente anche su tale argomento. Lo stesso Herriot, interrogato dal *Paris Soir*, rispondeva che anche se si trovassero — ciò che egli non crede — uomini della sinistra disposti ad accettare la missione che Millerand vuole loro affidare, un Ministero così costituito urterà fino dal principio contro la maggioranza delle sinistre, che è uscita dalle elezioni. Herriot non crede nemmeno alla possibilità di un Ministero Steeg, che invece l'«Intransigeant» vuole oggi presentare come possibile. Sia come si voglia, il fatto che Millerand non riesce a formare un Ministero di sinistra, se diremo una buona metà dell'imbroglio, non diremo l'altra inquantochè, fallito il tentativo in verità temerario di battere la maggioranza con le sue stesse armi, il Presidente imbastirà egualmente un quattro o quattr'otto, come vi ho detto ieri, un Ministero di caporali chiamando Maginot e François-Marshall, e la questione alla Camera dovrà essere posta egualmente e bisognerà pure che la Camera si pronunci.

Nella riunione odierna dei gruppi della maggioranza sono state fatte delle proposte per fissare il piano di azione per questo secondo esame trascurando quasi totalmente la ipotesi considerata assurda che Millerand riesca sul serio a mettere in piedi un Governo di sinistra senza uomini della sinistra.

Il pericolo esaminato stamane dai convenuti nel Gabinetto di Painlevé è che Millerand possa, lasciandosi prendere la mano dagli avvenimenti, o cedendo a consiglieri interessati, servirsi di un Ministero Maginot per far leggere non il proprio messaggio di dimissioni o un appello al voto del Parlamento, ma un puro e semplice decreto di chiusura della Camera. Vero è che, parlando stamane con gli uomini politici ricevuti, Millerand avrebbe manifestato loro nettamente la propria convinzione di non ricorrere in nessun caso alla violenza e di voler restare assolutamente alla legalità nel modo più assoluto. Ma parlando a uomini di sinistra con il proposito di mostrarsi favorevole alla formazione di un Governo radicale-socialista era difficile che il presidente potesse fare ad essi in pari tempo delle minacce e d'altra parte tutti sanno che il diritto di chiudere e di sciogliere la Camera è accordato al presidente della Repubblica dalla legge costituzionale del 15 febbraio 1875, come quella della proroga è accordata dalla legge costituzionale del 16 luglio successivo. Parlando della legalità, Millerand deve aver dunque pensato alla facoltà di servirsi di tali leggi non meno di quella di rinunciarvi giacchè, a rigore, su questo punto l'atteggiamento anodino degli uomini ricevuti all'Eliseo è l'effetto di una tradizione nata poco a poco dalla muta pressione delle cose e delle idee e non sancita da alcuna riforma costituzionale.

La mozione comunista inaccettabile

La riunione dei radicali e socialisti di oggi ha giovato pertanto a prevenire la maggioranza contro un eventuale pericolo di un colpo di forza. L'on. Pierre, considerato uno dei parlamentari che meglio conoscono il meccanismo e le risorse della costituzione francese, ha dato una serie di consigli che la direzione del «cartello» ha accettato e attuato. L'idea accarezzata dai socialisti di votare oggi stesso alla Camera una mozione atta a sollevare immediatamente la questione presidenziale e a provocarne in pari tempo la liquidazione, è stata scartata. D'altra parte, Painlevé ha fatto osservare come il presidente della Camera sia in cospetto di una situazione anticostituzionale, ed ha soggiunto che una mozione riguardante la posizione di Millerand sarebbe apparsa anticostituzionale e meglio era per ora astenersi da ogni fatto del genere. Solo i comunisti hanno insistito sull'idea della mozione e hanno per conto loro presentato il seguente ordine del giorno:

«Le stesse abitanti dell'Eliseo ha attirato «ripetutamente l'attenzione dell'opinione «pubblica sul problema presidenziale. Noi «intendiamo perciò esigere dalla Camera che «questa si pronunci chiaramente sulla sua «partenza. Noi chiediamo a questa assemblea di rispondere senza indugio e con molta chiarezza a queste esigenze. Se dopo «una manifestazione sul cui esito non vi è «dubbio il Presidente si ostinasse a sfidare l'opinione, questa non mancherà di «imprimere la propria linea di condotta con «tutti i mezzi appropriati».

Ma l'ordine del giorno venne dichiarato incostituzionale e irricevibile dal presidente della Camera. I capi della maggioranza si accordarono invece sulla adozione di una tattica opposta a quella adottata giorni fa dall'aggiornamento sino alle dimissioni del presidente.

Dalla proposta delle 2 ore al Direttorio

I capi delle sinistre decisero di proporre che la Camera siedà in permanenza. Comunicata questa decisione al gruppo socialista, che tenova frattanto riunione per conto proprio, quest'ultimo fece osservare che tale provvedimento gli sembrava inattuabile: era più conveniente procedere mediante aggiornamenti successivi di due in due ore. Ciò avrebbe dato lo stesso risultato. Su questa base venne ripresa la discussione in una nuova riunione dei capi del «cartello», riunione tenuta alle ore 16 alla Camera, e durante la quale i socialisti insistettero vivacemente presso i radicali per l'accettazione del punto di vista circa gli aggiornamenti successivi.

Nel frattempo, tutta la paura della chiusura della Camera era venuta alquanto attenuandosi. Bisogna difatti considerare che il decreto relativo non potrebbe venir emanato dal presidente della Repubblica prima del voto dei crediti provvisori per il secondo semestre dell'anno in corso. Ad ogni modo, per tutte le eventualità, si è deciso di prevenire un tal caso e conformemente alla costituzione — la quale stabilisce che le Camere possono venir convocate dopo la chiusura della sessione ordinaria, qualora in ciascuna delle due Camere si raccolga una lista di firme sommanti alla metà assoluta dei membri della medesimo — si è iniziata immediatamente la sottoscrizione in bianco in modo da aver pronte le liste in caso di bisogno. Alla fine della riunione il gruppo radicale ed il gruppo radico-socialista decisero la nomina di un Comitato direttorio provvisorio, che siederà in permanenza a Parigi per seguire gli avvenimenti. Esso è composto degli on. Malvy, Amoraux, Archimbault, Hesse, Fribourg, Camillo Fichard, e dell'on. Mayer. Il gruppo ha deciso di riunirsi, così nelle persone dei suoi membri appartenenti alla Camera come di quelli appartenenti al Senato, tutte le sere a Palazzo Borbone fino alla soluzione della crisi.

S. P.

Come la Camera si premunisce contro lo scioglimento

Anche Briand contro Millerand

Parigi, 6, sera.

La Camera, che ieri aveva rifiutato di aggiornarsi a martedì, ha continuato oggi la convalidazione delle elezioni esaminando gli incarti elettorali dei collegi della Corsica. Dopo di che il presidente Painlevé ha annunziato che era stata presentata una mozione dall'on. Cachin «sulla questione presidenziale» e del cui testo (che già conoscevate) dà lettura, mentre sui banchi comunisti si grida: — Abbasso Millerand! Vivano i Soviets!

Painlevé dichiara che questa mozione essendo nettamente anti-costituzionale non è ricevibile. Vivaci proteste scoppiano sui banchi comunisti.

La mozione... preservatrice

Il presidente annuncia poi che sono state presentate varie mozioni di ordine finanziario, nonchè una mozione relativa alla nomina degli uffici di una Commissione dei crediti, commissione composta di 44 membri. Questa mozione, rinviata di lunedì a senza dibattito alla Commissione dei crediti, è dell'on. Moutet, il quale, nella esposizione dei motivi, rammenta che il potere essenziale del Parlamento è quello del voto dei crediti e delle imposte. Il Parlamento ha dunque — egli soggiunge — la possibilità di rifiutare al Governo i mezzi di governare. L'on. Moutet osserva che quando il potere esecutivo vuole governare contro la volontà nazionale, il Parlamento ha il dovere di usare dei diritti che gli sono conferiti dalla costituzione. Essa può dunque rifiutare i crediti e approvare la legge che li ha adottati. Perciò il deputato del Rodano propone tre articoli di cui il primo abroga la legge di finanza esistente, il secondo sostituisce questa legge con dei dodicesimi provvisori che il Parlamento dovrà votare, e finalmente il terzo sanziona le sanzioni contro i detentori dell'autorità che riscuotessero le imposte e i redditi pubblici in violazione alla legge. Questo articolo costituisce la clausola di stile abituale di tutte le leggi di finanza, ma nelle circostanze attuali essa assume un significato particolare. La Camera ha deciso di nominare la Commissione domattina.

Il presidente Painlevé propone quindi alla Camera di riunirsi domani nel pomeriggio alle 3,30.

— Vero è che di qui a quel momento il signor Millerand si sarà deciso a partire! — esclama con voce stentorea l'on. Berthon dai banchi comunisti, mentre su gran numero di banchi si rumoreggia. Dopo di che la seduta viene tolta.

Una seduta ogni due ore

Questa la cronaca della breve seduta della Camera. Ma più significativo è il fatto della deliberazione proposta stamane dai dirigenti il cartello delle sinistre per controllare la situazione. Eccola:

«I deputati della maggioranza terranno alla Camera una seduta pubblica ogni due ore».

Ma, come sapete, questa deliberazione è stata poi trasformata in quella che istituisce il Direttorio che siederà in permanenza.

E' inoltre assai commentato negli ambienti presidenziali il fatto che Briand, ora che la crisi presidenziale è aperta, ha preso nella posizione partecipando attivamente alla riunione di ieri sera nella quale venne formulata la dichiarazione Herriot in risposta al comunicato ufficiale sul rifiuto del *leader* della sinistra a comporre il Gabinetto. Briand, rinunciando al suo atteggiamento passivo, è entrato così a far parte dello stato maggiore che prepara i piani della campagna anti-presidenziale.

Intanto le voci più fantastiche sono in circolazione. Millerand, fermo nel suo proposito di non andarsene se non dopo un voto esplicito della Camera o del Senato, starebbe architettando nientemeno che un colpo di stato, o almeno un colpo di scena. Vorrebbe cioè formare un Gabinetto effimero per indurlo a leggere alla Camera un suo messaggio, ordinare la chiusura del Parlamento, ricorrere, in caso di agitazione del paese, ad una dittatura militare. C'è persino la previsione catastrofica di una sciasione nell'esercito. Probabilmente si attribuiscono così a Millerand intenzioni fantastiche. Secondo l'opinione dei più moderati la formazione di un Ministero di passaggio è imminente. Questo Ministero porterebbe alla Camera un messaggio di Millerand. Si è convinti che egli non rimarrà all'Eliseo, se ne andrà nelle forme costituzionali, ma se ne andrà. Poincaré, secondo le ultime voci, sarebbe portato candidato dalla minoranza alla presidenza contro Painlevé.

Voci catastrofiche e minacciosi attacchi

La stampa di sinistra attacca con più violenza che mai Millerand per il suo rifiuto ad andarsene. Ma il *Quotidien* grida che sarà cacciato. Scrive l'organo radicale:

«Noi non ignoriamo nè i suoi calcoli nè i suoi preparativi; ma quel povero uomo ostinato si inganna sulla propria forza. Non gli resta che cercare un rinnegato nella maggioranza o chiamare un membro della minoranza, in ambedue i casi il suo Ministero sarà rovesciato appena formato, e il difensore della Costituzione non avrà più che la risorsa suprema di sfracellarsi per mantenersi all'Eliseo. Oserà egli? Non diciamo che non vi pensi; diciamo soltanto che non è un'impresa alla sua altezza. E' troppo prudente e le persone della sua camarilla sono troppo prudenti per andare incontro a rischi, il minore dei quali sarebbe l'Alta Corte di Giustizia. Se, però, preso da follia nella disperazione senile della sua disfatta, volesse ricorrere a questo gioco, forse conviene avvertirlo che la Francia repubblicana non sarebbe presa alla sprovvista. Essa rimane calma di fronte a insolenti provocazioni perchè si sente irresistibilmente forte. Millerand vedrebbe alla prova quanto poco egli pesi, sia pure accanto a un Marshall o a un Maginot».

E *L'Oeuvre*, chiamando già Millerand ex-presidente, scrive:

«L'ex Presidente della Repubblica, circondato da Maginot e da Marshall e da alcuni militari come Lyautey e Mangin, farebbe leggere al Parlamento subito dopo il famoso messaggio, un decreto di chiusura ed annuncerebbe anche che sarebbe pronto a proclamare lo stato d'assedio ed al bisogno di organizzare qualche forbito comunista per giustificarlo. Le conseguenze di una tale politica, non si farebbero attendere: noi vedremmo l'Inghilterra e gli Stati Uniti allontanarsi da noi ed il partito tedesco della rivincita riprendere del nuovo coraggio. E non pensiamo neppure di dove scenderebbe il franco nel mercato dei cambi. Quando si pensi ai risultati ai quali andrebbe incontro l'attitudine di Millerand e dei suoi grotteschi collaboratori, non ci si può impedire di dichiarare che c'è un caso previsto dalla costituzione nel quale il Presidente della Repubblica può essere, più regolarmente che mai, destituito dalle Camere ed è il caso di alto tradimento. Infine, la situazione è chiara: Herriot e Millerand non possono governare insieme; bisogna che uno di loro due ceda il posto e il passo ha indicato in modo preciso quale dei due preferisce. Millerand deve inchinarsi. Nessuno, però, si inganna: non sono Millerand e i suoi amici che difendono la costituzione contro i repubblicani, ma sono i repubblicani che difendono la costituzione contro Millerand. Egli deve abbandonare l'Eliseo perchè è venuto meno al primo dovere della sua carica: ecco il punto. Si potrà avvolgerlo in cavilli di procedura, ma il fondo delle cose non muta».

Anche l'organo comunista, «L'Humanité», pur dichiarandosi all'infuori dei due blocchi, scrive minaccioso:

«I comunisti debbono regolare con Millerand un vecchio conto: l'impudente rinnegato è stato messo alla presidenza dai politicanti borghesi in compenso del suo contegno di fronte alla rivoluzione russa e ai ferrovieri scioperanti. Non lo abbiamo dimenticato ed è venuta l'ora di ricordarlo ai proletari. Abbiamo accolto le decisioni degli augusti. Ora che l'impostore iniziò la ostilità, può fare assegnamento sull'intervento dei rivoluzionari. Se egli vuol trascinare gli sconfitti dell'11 maggio sulla strada delle lotte interne più gravi, solleverà un'altra corrente di collera e di disgusto, che sarà spazzato via come una festuca».

L'uomo che viene dall'Algeria

Le consultazioni di Millerand sono terminate per oggi con quella dell'on. Boret, ex-ministro per i rifornimenti. A quanto si afferma in questi circoli bene informati, il Presidente della Repubblica prenderà domani una decisione definitiva, facendo chiamare l'uomo politico al quale chiederà di formare il Gabinetto. Parecchi nomi sono stati messi innanzi e in particolar modo quelli degli on. Steeg, François Marshal, Chaumet, Thomson. Ma si crede che all'on. Steeg, governatore generale dell'Algeria chiamato espressamente a Parigi, il Presidente della Repubblica offrirà il mandato di formare il nuovo Gabinetto.

La condanna del fascista

che uccise un compagno del Fascio di Fossano

Genova, 6 notte.

E' terminato oggi alla nostra Corte d'Assise il processo contro il fascista Alcide Costa, del fascio di Carrara, imputato di aver ucciso con una rivoltellata il compagno di fede Lorenzini, collettore al fascio di Fossano. In seguito al verdetto dei giurati, il Costa è stato condannato ad anni otto, mesi quattro e giorni 24 di reclusione. Condonati tre anni,

"10" DIGESTIBLE-CACHETS
digestivo-aniseifico
della vie digerenti, intestinali e biliari
Cura ed estirpa le cause delle
cattive digestioni
mali di stomaco

Tombola di L. 450.000
Con sole Due Lire, ognuno può procurarsi la possibilità di vivere più comodamente e bene, acquistando una cartella della Grande Tombola Nazionale che verrà estratta in Roma il giorno 25 Giugno 1924 a beneficio degli Ospedali Civili di Avellino, Girgenti e del Comune di S. Stefano Quisquina e che può guadagnare uno ed anche due dei rilevanti premi di Lire 250.000; 50.000; 25.000; 10.000; 10.000; 3 premi di L. 5.000 ognuno; quello della Cinquina di L. 35.000; di Consolazione di altre 30.000; nonchè quello di Ripartizione di L. 70.000.
Le cartelle e le Buste della Fortuna di questa Grande Tombola sono in vendita in tutto il Regno in quelle località dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello nonchè in Roma presso la Commissione Esecutiva, Via Aracoeli, 3
Acquistate con tranquillità le cartelle di questa benefica Grande Tombola assicurandovi nel modo il più solenne, che il giorno stabilito del 25 Giugno 1924, avrà luogo in Roma con matterza, la estrazione dei numeri.

TERME D'ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO
FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI
La più antica e la più conosciuta stazione Termale del mondo per la cura coi fanghi delle Artriti Reumatiche, Uricemiche, Gottose, Infettive - Nevralgie e Nevriti - Mialgie e Miositi - Lesioni Traumatiche delle Ossa e delle Articolazioni, Postumi ed Ovarosalpingiti - Dermopatie, ecc.
Sorgenti radioattive della più alta termalità.
Stabilimenti di primissimo ordine e forniti dei più moderni impianti per cura fisica.
Grand Hôtel annesso allo Stabilimento di cura
ALBERGHI DI 1.a, 2.a e 3.a CATEGORIA
Prezzi moderati — Soggiorno magnifico

Guarigione dei piedi

PIEDI STANCHI - DEBOLI - DOLENTI - PIATTI - CAVI E PARALITICI - CAVIGLIE GONFIE E VACILLANTI - DITO GROSSO DEVIATO E GIUNTURA SPORGENTE - DITA A MARTELLO - CALLI E DURONI
GUARISCONO
APPLICANDO SCIENTIFICAMENTE I
SUPPORTI E SPECIALITA'
ARROWSMITH
CONCESSIONARI PER L'ITALIA E SVIZZERA:
RAPETTI & QUADRIO - MILANO
Foro Bonaparte, 74 e Galleria Da Cristoforis
CHIROPEDIST SPECIALISTA
RICEVERA' per SCHIARIMENTI, ed
APPLICAZIONI
■ BIELLA: il giorno 11 Giugno, presso la Premiata Calzoleria G. Bertotto, Via Umberto, N. 27.
■ TORINO: nei giorni 12, 13, 14 Giugno, presso il Cav. Uff. L. Armandis, via Sacchi, N. 14.
■ NOVARA: il giorno 16 Giugno, presso l'Ortopedico Stoppani Alberto, Corso Carlo Alberto, N. 4.
■ VERCELLI: il giorno 17 Giugno, presso la Calzoleria Antonio Agrati, Corso Carlo Alberto, N. 50.

ESIGETE I SAPONI
PYRAMID
Garantiti Puro Olio Vegetale di
GROSFIELDS - INGHILTERRA

FAMIGLIA: per ogni capo di biancheria o indumento che si vuole ben pulito e ben conservato.
TOLETTA, BAGNO, BARBA:
per la soddisfazione della persona e dell'igiene.
PROFUMO ORIENTALE
Per tratt. in Italia:
A. MALLARINI - Sede Porta Nuova 1, Livorno.

PRESERVATIVI garantiti infrangibili
Spedizioni con massima riservatezza.
Stabilimento Ortopedico, via Lagrange, 9.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Cronaca Cittadina

Figurine che passano

Una vita

Una pietosa teoria di poveri sfila immancabilmente ogni martedì nella portineria della « Stampa ». Son quelli che vengono a ritirare il soccorso che le dame della « Carità del sabato » hanno per ciascuno stabilito. Vengono così, alla rinfusa, vecchi cadenti che trascinano a stento il peso degli anni e quello ancor più gravoso della miseria e donne di tutte le età, seguite, da nidiate di bimbi. Quante storie dolorose si susseguono! Quanti nomi oscuri, ben presto dimenticati, vengono segnati sul registro a fianco della cifra elargita! Ma talvolta sono scaturiti d'improvviso l'episodio impensato, quasi comico nel contrasto.

— Il vostro nome?

— Enrico, Vittorio, Vincenzo, conte di Surisco e di Bibiana, marchese di Luserna e Valle, di Isasnisaro, Castel Merlino e di Saluzzo e Cercenasco.

Così che la preferito questa serie di titoli nobiliari è un vecchietto di caratteristica figura che tutta Torino conosce, almeno di vista, di bassa statura, il volto rossigno sbarbato, illuminato da due piccoli occhi grigi ed incorniciato da lunghi capelli quasi bianchi, raccolti alla nuca in un codino alla moda del '700, egli è vestito di una giacca troppo ampia che porta segni non dubbi di un uso prolungato oltre il verosimile.

La figura del vecchietto appare talmente interessante che il cronista non resiste alla tentazione di intervistarlo. Con tanta abbondanza di titoli quell'uomo avrà indubbiamente molte cose curiose da narrare. E l'ometto lusingato dalle richieste comincia, con non troppa coordinazione ma con la massima buona volontà, a narrare la sua storia e quella del suo blasone.

Deve avere settant'anni, forse più, ma non lo sa con precisione. Da molto tempo non si cura più di simili inezie. Il mondo d'oggi non l'interessa nè punto nè poco; egli si è immerso fin dalla giovinezza nello studio delle imprese dei suoi gloriosi antenati, fermando la sua attenzione sull'epoca feudale come la più interessante; quella che meglio si confaceva ai suoi gusti.

— Il progresso? Peuh! Quelli sì che erano tempi! — esclama, accalorandosi, il vecchietto, che ha percorso la vita a ritroso, seguendo l'esempio dei gamberi.

E dopo una breve pausa comincia a raccontare come, terminati i corsi ginnasiali in un collegio di Pinerolo, il padre suo, conte Enrico Vittorio, cosa, che in fatto di nobiltà aveva radicate le idee degli avi, lo facesse ritornare al castello di Famulasco, dove un precettore doveva completare la sua educazione.

Il giovane passò i suoi giorni ad immergersi nella mente la Storia del Piemonte, quella dei Ducati di Parma, Lucca e Piacenza, la storia di Torino del Theosauro, quella delle famiglie nobili d'Italia, del Sansovino, ma più che ad altri s'interessò ai volumi di « Didattica feudalis ». Approfondendo tutti i privilegi accordati alla nobiltà, i diritti di suddivisanza, la concessione dei beni inalienabili, sentiva tutto l'orgoglio di essere un discendente di quella casa privilegiata. Nel castello vi erano anche un'infinità di carte di famiglia: donazioni, investimenti, lettere che i più alti dignitari e gli stessi duchi, principi e re del Piemonte avevano scritto ai suoi avi. Carte polverose e ingiallite dal tempo. Egli mandò a memoria questi autografi preziosi, e sono rimasti talmente scolpiti nel suo cervello che anche oggi, dopo tanto tempo, egli li ricorda perfettamente. Per convincercene egli ne recita alcuni e, fra l'altro, si sofferma con compiacenza su di una lettera del 1602, di re Vittorio Amedeo, dove parla di un conte Giovan Battista di Nemours, su un'altra del principe Gabriele di Savoia, del 22 dicembre 1676, il quale raccomandava alla contessa di Burlasco madama Piossasco d'Arazsca, il giudice podestà di Piobesi, e su di una terza indirizzata dal prevosto Giusti, di Pinerolo, alla contessa Anna Margherita di Burlasco, marchesa di Piossasco, ecc., al castello di Famulasco. Nel documento il prevosto informava l'illustre dama che il podestà Bonglovanni teneva in modo detestabile i registri, dedicando invece il suo tempo ad insidiare l'onore delle donne, le quali non trovavano protezione contro di lui neppure al Tribunale di Ginzsiza. Certa Lucia (non Mondella) moglie di Biagio Lauro aveva in quei giorni presentato doglianza per aver subito ripetute violenze da detto podestà...

Gli occhi del vecchietto sorridono maliziosamente nel ricordare quel lontano e scabroso episodio.

— E romani non ne ha mai letto? — domandiamo al nobile intervistato per farlo cambiar tema.

— Romani? Ne ho letti due in tutta la mia vita. Il primo « Elena » Vivaldi ossia I penitenti neri » ed il « Promessi Sposi » uscito allora, allora in una prima edizione. Ma a me interessavano assai più i libri di storia.

Occupando in tal modo il suo tempo il giovane conte era giunto ai trent'anni. Aveva sempre vissuto appartato in compagnia dei suoi libri, non vedeva il padre che all'ora dei pasti e sembrà che questi non si interessasse gran fatto di lui che a quell'ora, era trattato come un bambino. Non gli veniva mai dato un soldo da spendere a suo piacimento. Era interdetto fin dalla nascita! Di tanto in tanto la monotonia della sua esistenza era rotta da un viaggio a Torino. Non avendo signore ci veniva a piedi. Anche suo padre era un tipo. Aveva combattuto come capitano del 4.o regg. brigata piemontese, ma in seguito non avendo voluto cambiare la sua casacca azzurra con quella tricolore, da puro legittimista, si era ritirato a vita privata.

Questi episodi sulla vita del padre li aveva appresi dalla servitù. Mentre egli viveva, o per meglio dire vegetava a Famulasco separato dal mondo ed all'oscuro di tutto fuorchè delle storie dei suoi libri, il patrimonio avito andava sfasciandosi. Quando alla morte del padre — aveva allora trent'anni — vide vendere all'asta il castello di Famulasco per pagare debiti improrogabili, ne provò uno stupore doloroso. Ma i beni feudali non erano dunque inalienabili, come dicevano i suoi libri?

Il conte uscì dall'antico maniero, solo, senza un soldo, avendo per tutto patrimonio un cofano di libri e documenti ed un fagotto di indumenti personali. Dove andare? Egli una vecchia fantesca, alla quale era affezionato, e anzi ad abitare con lei a Pinerolo, vivendo quasi esclusivamente a suo carico. Quei disastri lo addolorò, ma non lo trasse a disperazione. Aveva i suoi libri e seguito a leggerli, senza curarsi di quel che avveniva nel mondo. Viveano ancora parenti della sua nobile famiglia, ma sembrava che tutti si fossero dimenticati di lui. La serva era vecchia e un brutto giorno morì, ed egli, non avendo più ragione per stare a Pinerolo, venne a Torino, dove iniziò quella vita miserabile che conduce tutt'ora.

E' egli infelice? si potrebbe giurare di no. Egli non ha nessun rimpianto, nessun rammarico per la perduta ricchezza. Tanto agli non l'ha mai conosciuta, neanche in gioventù! In luogo di abitare in un castello domina ora invece in una locanda di via Viotti, ad una lira per notte, e quando la lira fa difetto, si reca in campagna, nei... suoi feudi, e, per essere più precisi, in quei luoghi che già appartennero alla sua famiglia. Qualche vecchio contadino si ricorda ancora del nobile conte, del padrecino di un tempo, e gli offre un frugale pasto e lo manda poi a dormire nel fienile o nella stalla. Le passeggiate per recarsi in campagna gli ricordano ancora quelle che faceva per venire a trovare la madre. A Torino le si trova sempre al *Balon*, intento ad arricchire tutte le antiche gride, i vecchi libri, le carte ingiallite che trova sui bancherottoli dei rigattieri, e che operano sul suo spirito sempre lo stesso fascino. Le sue, quelle che teneva nel castello di Famulasco, sono quasi tutte scomparse nel suo lungo peregrinare.

Il vecchietto per occupare il suo tempo nell'andare da un posto all'altro a mendicare un sussidio che gli permetta di non morire, per consolare la sua miseria, ritorna colla memoria ai tempi d'oro del feudalismo, quando un nobile come lui, munito di regale investitura, anziché domandare, concedeva favori ai suoi sudditi... Come sono mutati i tempi!

G. P.

La vendita del palazzo dell'Associazione generale operai

Ci si comunica: « Ha avuto luogo la ordinaria convocazione del Consiglio di amministrazione dell'A. G. O., colla presenza dei signori Emilio Colombino ed Antonio Panis, membri dell'Ufficio di presidenza, dei consiglieri signori Quaglino, Scaroni, Rosato, Zeppegno, Fresia; dei revisori dei conti signori Viale e Gotta, e dell'economo signor Manassero. Presiedeva il cav. uff. Panis, il quale scusò l'assenza del collega Bagnasco. Il Consiglio prese varie deliberazioni su argomenti di ordinaria amministrazione, fra le quali: a) di attuare con il pagamento di una quota modesta una forma di *riassicurazione* collettiva all'A. G. O., a favore degli operai iscritti a Mutue interne di stabilimenti industriali, per dar loro il modo di acquistare il diritto di socio effettivo dell'A. G. O. in caso di licenziamento; b) di riammettere con tutti i diritti precedentemente acquisiti quei soci morosi che non si valsero in tempo della concessa amnistia, e che facciano domanda entro il 30 settembre.

« Il presidente comunicò in seguito che la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali ha accettato di acquistare il palazzo di corso Galileo Ferraris alle condizioni proposte dall'Amministrazione dell'A. G. O. e cioè: 1.o prezzo di lire 1.050.000; 2.o concessione, dopo eseguiti gli opportuni lavori di adattamento ad un mite prezzo d'affitto di tutto il piano terreno a destra del portone d'ingresso dove saranno convenientemente allogati gli uffici dell'A. G. O. e l'ambulatorio medico.

« A questo punto il signor Colombino elevò vivace protesta contro la campagna ostile ed ingiusta, che artificiosamente si è voluto creare contro tutto il Consiglio ed in modo speciale contro di lui in merito a questa vendita, anche da parte di persone e di gruppi che in riunioni private avevano già convenuto sulla necessità ed opportunità della vendita stessa.

« Il Consiglio d'Amministrazione riconoscendo: 1.o che avendo ricevuto il mandato di assistere l'A. G. O. dal prefetto deve a questi solo rendiconto di ogni suo atto e non ha quindi nè il diritto nè il dovere di chiedere ai soci ma ratifica qualsiasi della sua opera; 2.o che in base al decreto prefettizio di nomina era mandato tassativo del Consiglio stesso di provvedere alla alienazione del palazzo; 3.o che, d'altronde, questa misura straordinaria si imponeva per fronteggiare i debiti colossali che soffocavano l'Associazione, debiti che si elevavano a circa 2 milioni di lire [illegible] risultava dalla situazione patrimoniale constatata all'epoca in cui il Consiglio assunse il mandato; 4.o che tali condizioni di cose erano un'eredità ricevuta dagli amministratori precedenti che hanno così dimostrato di non avere alcun senso di responsabilità e dei quali alcuni si fanno ora accorrimi sabotatori dell'opera di riorganizzazione e di rinnovazione dell'A. G. O.; 5.o che se anche fosse stata permessa la conservazione del palazzo a favore dell'Associazione vi ostava la ingente spesa di circa un milione per la sua restaurazione per la quale l'Associazione non aveva nè poteva sperare di avere la disponibilità necessaria; 6.o che la scelta del modo di provvedere alla vendita del palazzo senza urtare gli interessi morali e le tradizioni mutualistiche dell'A. G. O. fu oggetto di lunghi e difficili studi, venendosi così a scartare man mano l'idea pubblica che poteva finanziariamente riservare grave sorpresa, ed il passaggio del palazzo per trattative private ad ingordi speculatori; 7.o che si sottoscrive quindi nell'idea concorde di avviare trattative colla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, come quella istituzione che, avendo in comune coll'A. G. O. le stesse finalità mutualistiche e di previdenza, ne poteva integrare i principi morali e benefici; 8.o che presa tale deliberazione si diede incarico speciale al signor Colombino di avviare trattative colla Cassa suddetta, della quale egli è consigliere, trattative che meno sua ebbero felice risultato.

« Per queste considerazioni, il Consiglio ad unanimità fece plauso all'opera illuminata del collega Colombino, dichiarò di rendersi in tutto e per tutto con lui solidale, dando mandato al presidente di turno di comunicare tale deliberazione all'Ill.mo signor prefetto ed ai giornali, affinchè una buona volta venga riconosciuta l'opera doverosa, difficile e civile di riparazione e di ricostruzione in cui è impegnato l'attuale Consiglio d'amministrazione ».

Al Salone dell'Automobile e dello Sport

Allo Stadium ebbero luogo ieri le prove del concorso dei paracqua per parte degli iscritti alla 2.a e la categoria. Stamane avranno luogo le prove finali per tutti i concorrenti delle tre categorie ammessi a tale prova. Il concorso è veramente riuscito per la varietà dei tipi presentati e per la gabbia che alcuni concorrenti hanno dimostrato nella costruzione degli sparaceochi.

Questa sera, dalle 21 alle 23,30 rimarrà aperto lo Stadium ed a cominciare da martedì 10 corr. il Salone resterà aperto tanto allo Stadium che al Palazzo del Giornale dalle 10 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 23,30. Tutte le sere vi sarà concerto con danze. I prezzi restano fissati in L. 3 con diritto ad ingresso ai entrambi i locali anche in giorni diversi, e per accedere ad un solo locale il prezzo del biglietto è ridotto in L. 2. Per norma del pubblico si informa inoltre che tanto il servizio tramviario quanto quello automobilistico dal Palazzo del Giornale allo Stadium è sempre in funzione.

Seguendo il Salone dell'Automobile

L'ITALA alle corse

L'Itala non vive di ricordi o delle glorie del passato. Procede con passo sicuro per la sua strada e sa aggiungere alle vittorie ottenute nel periodo antegueriia, quelle conquistate oggi in tutti i paesi, oggi in cui la riscossa italiana si manifesta per tanti segni dopo il breve oblasso seguito alla guerra vittoriosa.

E così nel lunedì dopo Pasqua, in Australia, fu corsa sull'autodromo di Aspendale una gara per il Campionato Australiano. Concorrevano parecchie macchine italiane, sempre ai nastri partenze, tutte di cilindrata necessaria due cilindrate. In finale fu vincitrice l'*Itala 35 Sport* pilotata da A. V. Turner, già ben noto per altre vittorie su macchine *Itala*. E così ripetè per un handicap i corsoni nello stesso giorno e vinse anche dal Turner colla sua macchina fedele.

La vittoria ottiene poi, eppegnamente, il 18 maggio, nella categoria Turismo, un'*Itala* iscritta alla Corsa Internazionale Automobilistica a *Posen*, in Polonia, battendo con facilità un lotto non indifferente di concorrenti scelti tra le migliori macchine europee.

E per ricordare l'ultimo grandioso successo riportemo della 11.a corsa in salita della Mendola, a Borcelloua, in cui Moller, su *Modello 35 Sport*, fu vincitore assoluto della categoria Turismo, battendo il record esistente per più di un minuto. Anche questa volta i concorrenti erano parecchi, aggueriti e formidabili, e non fu facile impresa per la *Itala* battersi su un breve percorso ove basta l'indecisione di un attimo nel bottito poderoso del motore per provocare una sconfitta là dove deve arridere la vittoria.

Tutti questi trofei furono conquistati con macchine da Turismo normali, quelle stesse che troviamo esposte al Salone di Torino.

Il *Modello 35 da 15 HP*, che tanto mirabilmente si presta per chi vuol fare del turismo con una spesa limitata e colla sicurezza di giungere bene dovunque il suo piacere lo spinge.

Il *Modello 50* ed il *Modello 51 Sport* sono particolarmente adatti al grande turismo e non hanno ormai più bisogno di presentazione agli intenditori. Sono macchine sicure e veloci, capaci di divorare un numero infinito di chilometri nella giornata, senza inconvenienti.

La rassegna dei modelli *Itala* è completa colla presentazione del *Modello 65*, due litri, 6 cilindri, una delle novità del Salone di Torino: modello dalla linea veramente moderna tanto ammirata alla Fiera di Milano. Il Modello 65 non mancherà di incontrare il grande favore del pubblico appena le grandi officine di corso Orbassano potranno iniziare la consegna. Auguriamo a questo nuovo modello indovinatissimo, la fortuna che ha costantemente arriso a tutti quelli studiati e lanciati prima di lui, dall'*Itala*, in tanti fecondi anni di attività industriale.

Per la Scuola di ingegneria mineraria presso il Politecnico di Torino

Com'è noto, la riforma Gentile del 30 settembre 1923 aboliva, a far tempo col corrente anno scolastico, la laurea specializzata di ingegneria, ritornandosi così alla due sola lauree di ingegnere civile e di ingegnere industriale. Ma a soddisfare i voti ripetutamente emessi dalla Federazione Mineraria italiana, il Governo ritornava sulla deliberazione presa, e con Decreto Legge 23 marzo 1923 ripristinava la laurea di *ingegnere minerario*. Però, collo stesso provvedimento, si sopprimeva la antica Scuola di ingegneria mineraria esistente presso il Politecnico di Torino, costituendone una nuova presso la Scuola di Applicazione degli ingegneri in Roma. Ora « L'Associazione Mineraria del Piemonte » nella sua ultima seduta, giustamente preoccupata dei danni derivanti dall'ingiustificato provvedimento così al nostro Politecnico, come alla sorte degli studi minerari e alla preparazione professionale dei giovani in questo importante ramo industriale, ha votato all'unanimità, su proposta del Presidente, cav. Tancredi Gorgo Salice, il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione Mineraria Piemontese, venuta a conoscenza della soppressione già decisa della Scuola di Ingegneria Mineraria esistente presso il Regio Politecnico di Torino, per trasferirla a Roma, richiama l'attenzione delle Autorità e degli Enti interessati sulla menomazione che la soppressione porterebbe all'importanza del nostro massimo istituto tecnico, le cui tradizioni in materia mineraria risalgono a Quintino Sella ed a Gastaldi e fa voti perchè sia evitato un simile danno alla città di Torino, ed all'industria mineraria italiana ».

Un coro di mille alunni delle scuole elementari al Regio

Per iniziativa dell'Ufficio scolastico regionale, in questi giorni si stanno svolgendo gare di canto corale fra le classi quinte e seste del corso popolare delle scuole comunali di Torino. A conclusione di esse o a dimostrazione del nuovo indirizzo dato dalla riforma Gentile all'insegnamento del canto corale, la sera di giovedì 12 corrente al teatro « Regio » avrà luogo una grandiosa audizione musicale alla quale parteciperanno oltre 1000 fra alunni ed alunne delle classi stesse, con programma vario ed interessante.

Recentemente il Ministro della Pubblica Istruzione a proposito di queste esecuzioni corali elogiava il Commissario municipale per l'istruzione, il direttore generale delle nostre scuole e gli insegnanti.

Seguendo la Cronaca

Importanti vendite all'asta di TAPPETI PERSIANI e OGGETTI d'ARTE in BIELLA (Hôtel dell'Angelo)

Un vero avvenimento artistico a quello che si prepara a Biella. Infatti nel Salone dell'Hôtel dell'Angelo saranno esposti oggi e domani dei bellissimi tappeti persiani nonchè una raccolta di oggetti d'arte antica e moderna e tra essi una bella collezione di oggetti Cinesi e Giapponesi. Lunedì 9 corrente, alle ore 21, prima serata d'asta a cura della Ditta Guglielmo Guglielmi di Milano.

"IL SABATO DEGLI SCAMPOLI,,

è la grande giornata campale per la

liquidazione DELBOSCO

via Roma 10. Migliaia di scampoli sono messi in vendita a prezzi ribassatissimi. Continua intanto la febbrile ricerca di stoffe estive per il mare e per la montagna. Anche su tutte le creazioni di ultima novità vengono praticati degli sconti dal 30 al 50 %.

Nuovo Ristorante "VERDA,, Rivoli

Sul Colle di S. Grato a venti minuti dalla stazione di Rivoli sorge il nuovo grande ristorante. Della meravigliosa posizione si gode la vista incantevole delle Alpi e di tutta la valle di Susa. Soggiorno ameno, fresco, ombroso. Gita meravigliosa per famiglie, comitive. Cucina pronta a tutte le ore. Cinque minuti dal Castello di Rivoli. Garages. Tennis, giuochi di bocce, pergolati, terrazzi.

La migliore Rusticceria

dove si trovano i polli allo spiedo sempre freschissimi, è in via A. Doria 8 quasi ang. via Roma, dei Fratelli Penna.

Vini da pasto e di lusso ad esportarsi. Deposito di olio puro d'oliva di Oneglia. Telefonare 47-231. - Servizio a domicilio.

Ammobiliate gli alloggi?

Fornitevi da Grappio. Il più *grandioso* assortimento in mobili di stile e comuni, prezzi miti. Piazza Vittorio Veneto, 1 - Torino.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini, 44

Grandioso assortimento di mobili. Ottima lavorazione. Prezzi mitissimi. Visitate!

Nove medaglie apocrife e nove condanne autentiche

(*Tribunale Penale di Torino*)

Specie Vincenzo è un veterano delle carceri; con le nove condanne che costituiscono il suo certificato penale si può ben dire che egli ha trascorso più anni nel reclusorio che non in libertà. Deve rispondere questa volta di contravvenzione alla vigilanza speciale, in indebita erogazione di onorificenze, di tentata truffa e di falso in scrittura privata. Malgrado il cumulo delle imputazioni Specie Vincenzo mantiene una sorprendente serenità. Si conosce in lui l'individuo che è ormai in maledizione colla giustizia.

I fatti sono i seguenti. Specie Vincenzo uscito di fresco dal reclusorio di Finalborgo doveva presentarsi alla Questura di Bologna per iniziare l'anno di vigilanza speciale che gli era stato accollato come graziosa aggiunta alla pena restrittiva della libertà personale. Si vede che questa piccola formalità non era simpatica al giovane intraprendente che, portatosi invece a Torino, campo preferito dalle sue gesta, si diede d'attorno per cercare lavoro, offrendosi di essere un autentico combattente, decorato di ben nove medaglie al valore, di cui si fregiava talvolta sul petto con evidente orgoglio, ma tuttavia disoccupato. Nove medaglie forse per dimenticare le sue nove condanne!

Grazie al suo valore ed alle sue medaglie venne assunto in qualità di fattorino dalla Ditta Bianchi della nostra città. Quale sia stato il cumulo di mansuone e di raggiri ideati e architettati dallo Specie per spillar denaro al cav. Bianchi sarebbe troppo lungo narrare.

Falsidici scritture di individui che mai si erano sognati di entrare in rapporti d'affari colla Ditta, cred a suo uso e consumo inesistenti personaggi e tentò infine di truffare filandiche che desiderava vendere una sua villa sul lago di Como, dicendo che aveva trovato degli acquirenti, ma che gli abbisognava una certa somma di denaro per recarsi da loro e concludere l'affare. A tal punto il Bianchi volle sinceramente della disinteressata operosità del suo dipendente e scoprì naturalmente il trucco. Una ciliegia tira l'altra, la prima conduce a scoprire le numerose marachelle dell'eroe, che avuto sentore del pericolo si era reso uccel di bosco.

Arrestato in tempo mentre già stava architettando qualche altra truffa lo Specie venne rinviato a giudizio. I numerosi testi escussi nel dibattimento confermarono in sostanza le risultanze dell'istruttoria: il valoroso combattente non era altro che un volgare truffatore, tanto corrotto che non appena chiamato alle armi aveva pensato più igienico per la sua pelle disertare. Il P. M. in base alle prove raccolte richiedeva la condanna dell'imputato ad anni 2 e mesi 4 di reclusione nonchè a colpevole di tutti i reati a lui ascritti, ma il Tribunale, accogliendo le tesi del difensore, assolveva lo Specie dai delitti di falso in scrittura privata e di usurpazione di onorificenze e lo condannava per la tentata truffa e la contravvenzione alla vigilanza speciale alla pena complessiva di mesi 10 di reclusione e L. 150 di multa.

Pres.: cav. Manzone: P. M.: Cottafavi; Difesa: avv. Giulio; Canc.: Beggiato.

Alleanza Cooperativa Torinese

Reparto Calzature. — Continua la vendita di ottime calzature a prezzi ribassati. Scarpe da uomo, nere o colorate: tipi eleganti e solidi a L. 59,85; scarpe da donna, fini, da Lire 29 a L. 98 al paio.

Negozi: in via Genova ang. via Bertola; Corso Duca di Genova, 2 e via Milano, 3.

Reparto Sedie. — Via Genova ang. via Monte di Pietà: sedie, cappelli, binocherie, a prezzi molto convenienti e di qualità di piena confidenza.

Distributori Commestibili. — Si ricorda il ribasso recente alla salumeria e ai vini. Merci ottime e genuine.

I TRE SANTI! LUIGI - GIOVANNI - PIETRO

Nella ricorrenza dell'onomastico il più gradito regalo come ricordo della persona cara è un ingrandimento fotografico, una foto-pittura, o una miniatura su avorio, specialità della *Ditta Bertieri succ. Cav. Uff. C. Cherlone* primario studio, sito in via Po 55, che può soddisfarvi a prezzi modici e in pochi giorni. Scelto assortimento di cornici.

Ma è mai possibile?

Un mese di bagni in una delle più ridenti e soleggiate spiagge della Riviera, un mese di gioia, di spensieratezza, di sano divertimento: il tutto compreso i bagni, la cabina, il vitto, l'alloggio, le tasse, per sole lire 840. Solo l'Agenzia Perlo con la Pensione Zamboni di Loano possono fare tali condizioni. Prenotazioni in Galleria Nazionale.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO "L'agonia delle aquile,, andrà in programma lunedì 9

E' un poderoso dramma dell'epoca napoleonica e post-napoleonica, dal 1815 al 1821. Sono gli ultimi guizzi rossastri della più vasta fiammata bellica e imperiale che abbia abbarbagliato il mondo. Gli ex ufficiali bonapartisti, i famosi *demi-solds* (mezza paga) cospirano ardentemente per mettere sul trono il figlio di Roma, il Duca di Reichstag che la Corte Imperiale austriaca tenta di rendere effeminato e innocuo in mezzo alla gonnella. Il piano è vasto, magnifico, ben concepito. Ma ancora una volta il tradimento rovescia tutti i calcoli e la storia non muta il suo cammino.

Uno degli affiliati alla congiura è innamorato di una bellissima ballerina che gli strappa il segreto dell'azione imminente e lo tradisce. Lo condanna a morte disperdono la gloriosa visione dell'impero napoleonico che continua e il pallido « aquilotto » finirà esile e smunto la sua povera vita sotto la divisa di un Arciduca austriaco.

" MESSALINA ..

si replicherà definitivamente oggi e domani.

Spettacoli di varietà all'aperto

nel Giardino d'Estate: domani sera.

"LO SCIACALLO,, è la film più ricca di interpreti famosi

E' un lavoro avventuroso, inscenato dalla *Lasw-Metro*. Nell'ultimo atto l'audacia del protagonista *John Bowers* è addirittura epica, sia quando precipita a cavallo dall'alto di un ciglione di montagna che gli fa sprofondar sotto i piedi, sia quando salva una giovane donna dece trascinata da una valanga nel gorgo di una cascata. Tra gli altri interpreti ricordiamo la graziosa e delicata *Blanche Sweet*; l'uomo dalle cento facce, *Lon Chaney*, nella parte de « lo sciacallo »; *Elmo Lincoln*, l'atleta dalla forza erculea, il non dimenticato Tarzan e *Barbara La Marr*, che tanto ammirammo nel « Prigioniero di Zenda » nelle sue scene vivacissime col famoso Ramon Navarro.

"LO SCIACALLO,, andrà in programma lunedì 9 al "VITTORIA ..

dove proseguono con successo le repliche de *L'allegra favola di Black Burke*, con

DOUGLAS FAIRBANKS

nonchè quella di *Fatty impresario teatrale* e le esibizioni dei due interessanti numeri di varietà *I Cinque Mantras*, ilfrazione e *Les Chemineaux*, duetto comico-lirico. Ultimi due giorni di questo programma.

"VARIETA' MAFFEI,, Stasera debutta il celebre MANARA

il più brillante e apprezzato dei comici del Varietà. Creatore di piacevoli *macchiette* e di saporite canzoni, imitatore e improvvisatore divertentissimo, egli presenterà i suoi numeri più famosi, inserne a diverse novità. E' facile prevedere che stasera il *Maffei* sarà esaurito. Continua il grande successo dell'ammiratissima diva giapponese

TSUNE-KO

e dei celebri clowns musicali inglesi *Bross Webb*. Altri quindici numeri scelti, originali e bene assortiti completano lo splendido programma.

"L'ATTIMO TERRIFICANTE,,

quarta e ultima serie di *La corsa ai milioni*, con scene folli da far rabbrividire anche i più coraggiosi, verrà proiettata da lunedì

al CINEMA ITALA

Oggi e domani ultime repliche della drammaticissima 3.a serie: *Morto o vivo?*

SESSUE HAYAKAWA nella film "IL PRINCIPE T'SU,, si presenterà lunedì 9 al "GIARDINO,,

C'è viva attesa per ammirare questo attore giapponese così espressivo, che tanta simpatia ha conquistato anche nel pubblico torinese. La nuova film esotica nella quale egli si presenta, tratta un tema d'amore e di contrasti di casta. *Il Principe T'su*, innamorato della figlia del suo giardiniere e nè essa fedele, non si lascia pregare nè da lusinghe nè da minacce e la vuol fare sua sposa. Ma la resistenza dura e tenace di un principe zio lo costringe a una vita di sacrifici e a una lotta ardente alla quale Sessue Hayakawa dà tutta la luminosità della sua felicissima interpretazione sempre così suggestiva.

Anche l'elemento tragico getta la sua ombra sanguinosa sull'azione appassionante.

HAROLD LLOYD

completa il programma interpretando la comicissima: *Il Castello incantato*.

Oggi e domani ultimo il "LARGO ALLE DONNE,,

protagonisti Oreste Bilancia, Leonie Laporte e Alberto Collo, nonchè della magnifica « attualità »: *I lidi d'Italia e Londra*.

In preparazione: *Vax fascinatae*, protagonista Dorothy Phillips, *e tin marito*, ecc., ma *a modo mio*, interprete principale Viola Dana.

Riunione di agricoltori

Per oggi sabato, alle ore 15, la Lega fra gli agricoltori piemontesi (Torino-Cuneo) ha convocato alla Camera di Commercio in via Ospedale 28, le rappresentanze dei Comuni del Circondario di Torino e di Susa, quelle delle Associazioni di agricoltori delle Provincie di Torino e di Cuneo, e tutti i contribuenti all'imposta sui redditi agrari, per esaminare e discutere sull'azione da svolgere per dare la massima applicazione al R. Decreto 30 dicembre 1923, che concede ai contribuenti a data imposta, di richiedere, entro il 31 luglio c. a. la rettifica degli accertamenti per il biennio 1925-1926.

Alla Promotrice di Belle Arti

Oggi, sabato, l'esposizione sarà aperta al pubblico anche alla sera, dalle ore 21 alle 23, il concerto avrà luogo nel salone-giardino, alle ore 16,30, col seguente programma: 1. Weber: Freischutz, ouverture — 2. Mendelssohn: Andante con moto (sinfonia italiana) — 3. Catalani: La Wally, fantasia — 4. Tschaikowski: Romanza, op. 5 — 5. Debussy: Minuetto — 6. Grieg: Peer Gynt, La sulla.

I vinti della vita

Con un colpo di rivoltella alla tempia destra si è ucciso ieri sera lo studente Giovanni Bodio, di anni 20, abitante in via Bogino, 4. Per attuare il suo disperato proposito il giovanotto aveva atteso che tutti i famigliari fossero assenti. La dolorosa scoperta fu fatta dalla zia del suicida, contessa Clorinda Palma con la quale il Bodio conviveva. Questi non lasciò alcun scritto: o neppure sono conosciute le cause del suicidio. La constatazione della morte, avvenuta istantanea, fu fatta dal dottor Odasso dell'ospedale di San Giovanni. Dopo le formalità di legge il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

— All'ospedale Maurizi è stato trasportato ieri alle 11 il pittore Berto Perotta di anni 31, abitante in via Cibrario, 35, il quale, per motivi che si ignorano, si era sparato a scopo suicida un colpo di rivoltella all'orecchio destro. Il dottor Salvi gli prestò le cure del caso e lo fece ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita.

Morte improvvisa

Per sincope cardiaca è morto ieri sera improvvisamente il disegnatore Angelo Funasi, di anni 66, abitante in via Parma, 29. Egli si trovava per ragioni di lavoro nello studio dello scultore Bellotti in corso Regio Parco, 18, quando cadde a terra colpito dal malore mortale. Fu visitato poco dopo, già cadavere, dal dottor Visconti del Municipio il quale dispose per il trasporto alla camera mortuaria del Valentino. La salma venne lasciata a disposizione dei parenti che risiedono a Milano.

NOTE SPICCIOLE

M. V. S. N. 6.a Centuria « Mario Tuli ». — Domani mattina 8 corr., alle ore 7.30, adunata di tutta la Centuria in caserma. Divisa, bassa uniforme con giubba. Le assenze non sono ammesse.

M. V. S. N. Centuria premilitare « L. Bonaudo ». — Tutti gli appartenenti alle classi 1924-1925 iscritti al corso premilitare si troveranno alla caserma Carlo Emanuele alle ore 7,00 precise di domenica 8 corr., per iniziare il corso. La assenza debbono essere giustificate.

M. V. S. N. Centuria « Piave ». — Questa sera alle ore 8.30 assemblea in caserma, abito borghese. Non si ammettono giustificazioni nè assenze.

M. V. S. N. 27.a Legione Centuria « G. Peggi ». — I militi che hanno in consegna le biciclette sono invitati a riportarle in caserma nel pomeriggio di sabato 7 giugno dalle ore 15 alle 22. Domenica mattina adunata di tutti gli iscritti per le ore 7,30 alla caserma Carlo Emanuele.

M. V. S. N. 1.a Legione « Balsamo ». — Domenica 8 corrente, ore 7,30 precise, adunata in caserma di tutti i reparti dipendenti. Tenuta ordinaria con giubba. E' convocata anche la fanfara.

M. V. S. N. 37.a Legione « M. Prestinari ». — Domani domenica 8 giugno adunata di tutte le Centurie alla caserma Lamarmora, corso Vittorio Emanuele, alle ore 7,30 per istruzione.

M. V. S. N. 2.a Centuria « Mario Bonetti ». — Domani domenica ore 7,30 adunata in caserma in divisa con giberna. Le assenze ingiustificate saranno punite.

M. V. S. N. Centuria Carro. — Domenica mattina, ore 7,30, adunata in divisa alla caserma Carlo Emanuele, per partecipare alla grande adunata aranguarnista. Giubba e guanti bianchi.

M. V. S. N. 37.a Legione squadra ginnastica. Adunata domenica mattina, ore 9, allo Stadio militare, in divisa sativa.

M. V. S. N. Centuria Aigue « Cesare Battisti ». — Domenica alle ore 7,30 adunata obbligatoria in caserma con giubba.

Associazione ufficiali in congedo. — Stasera sabato ore 21 conferenza Lattes.

Corpo volontari infermieri. — Nei giorni 11, 18 e 25 corrente nell'aula Vincenzo Troya lezioni del prof. comm. G. Bavello.

Giovani Esploratori Italiani. — Lo reparto: adunata domenica ore 7,30 in sede, tenuta di campagna, colazione al sacco; 4.o reparto: adunata sabato in sede alle ore 15 e 30 per campo notturno, tenuta di campagna, colazione al sacco; 5.o reparto: adunata sabato ore 20,30. Domenica ore 7 in sede, tenuta di campagna, colazione al sacco; 6.o reparto: adunata sabato ore 15,30 in sede per campo notturno, tenuta di campagna, colazione al sacco; 7.o Alcool Reparto Burlale: adunata domenica alle ore 7: colazione al sacco, alle 9,30, partita.

La Società Promotrice Industria Nazionale ha indetto l'Assemblea generale ordinaria in seconda convocazione, per questa sera, alle ore 21, presso la propria sede di via Monte di Pietà, 20. L'avv. prof. Luigi Sertorio riferirà su: « I più importanti e più recenti provvedimenti legislativi in materia tributaria ».

Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. — Alle cariche sociali sono stati eletti: presidente il sig. Marello rag. Carlo; vice-presidente il sig. Brandazza cav. avv. Ugo; segretario il sig. Rampone Oreste; cassiere economo il sig. Spilotri cav. Francesco; il cav. Giuseppe Roberto presidente onorario.

Unione musicisti sinfonisti. — Domani, domenica, settima gita sociale al Col Rosa (m. 1490). Partenza tram di Giaveno ore 6,18.

Società Popolare Archimede. — Domenica al teatro Alfieri inaugurazione della bandiera, che sarà benedetta da Mons. Marengo, Padrino e madrina il cav. E. Fantino e la sua signora.

Gruppo volontari di guerra. — Ore 16,30 inaugurazione in Municipio della lapide ai dipendenti caduti in guerra.

Bimbi Ospitando. — Stasera nel Borgo Medioevale ha luogo una festa con recite all'aperto, intermezzi musicali, ecc.

La segreteria della Federazione provinciale economia comunica: Domenica, 8 giugno, alle ore 8, avrà luogo la prima « Gara a delle Giovinezza Italiana, alla quale hanno l'obbligo di partecipare tutti gli avanguardisti del Piemonte. Alla solenne celebrazione parteciperanno le autorità, i gerarchi del fascismo, e eminenti personalità inoltre saranno presenti le rappresentanze di tutti gli avanguardisti d'Italia dii avanguardisti ed i « Balilla » hanno quindi il

Dai furterelli di Agostino Cogo alla scena del duplice orrendo assassinio

La giornata delle contestazioni defensionali -- I Giurati e la Corte nella casa del delitto e all'Albergo di Giacinto

Il Presidente intende di esaurire nella giornata d'oggi non solo le contestazioni, ma tutti i piccoli atti che precedono le deposizioni dei testimoni. La illusione che ci eravamo fatta, di avere una seduta breve, a motivo che nel pomeriggio si faranno i due sopralluoghi in via Nizza e all'Albergo Oriente, tramonta. Un'altra seduta piena e laboriosa. I giurati non se ne lamentano. Sono animati dalla migliore volontà di giungere quanto più rapidamente è possibile al verdetto. Non sappiamo se a torto o a ragione, ogni giorno ci sembra che il caldo aumenti nell'aula, che si respiri con maggior fatica. Nella nostra tribuna particolarmente il caldo è soffocante.

Alle 9 e 10 entrano il Presidente, il Procuratore Generale e il cancelliere. Gli imputati già sono stati introdotti nella gabbia. Agostino ritrova il suo atteggiamento di tranquilla attesa; Carlo e Giacinto nascondono il volto. Riflettono? Meditano?...

Aperta l'udienza, il Presidente informa i giurati che devono esaminare altri documenti relativi all'alloggio di via Nizza; ma che egli rinvia l'esame a quando saranno finite le contestazioni. Dette questo, rivolge invito alle parti di voler proporre agli imputati quelle domande che ritengono necessarie, nell'interesse della causa.

La prova col dinamometro...

Una prima domanda rivolge l'avv. Dal Fiume al Agostino, relativa alla composizione dell'acido cianidrico che usò per uccidere le due donne. Agostino risponde con facilità e con cortezza. Accenna alla composizione dell'acido e alla soluzione che egli usò. Conferma che prese l'acido al Politecnico: già i particolari di come se ne servì.

Dal Fiume. — Noi crederemmo opportuno, signor Presidente, ove Ella non si opponga, di interrogare l'imputato sui furti. Ella ben comprende l'importanza di questo particolare. Le interrogazioni in proposito bisognerebbe proprio farle subito, e domandare all'imputato chiarimenti sui furti prima commessi a Carmagnola, poi a Torino, e poi a Barge.

Presidente. — Ricordo che quando l'Agostino rispose all'interrogatorio già si diffuse alquanto sopra i furti.

Dal Fiume. — Mi permetta, signor Presidente. Non si diffuse. Accennò solo e vagamente all'intenzione che aveva in quella notte di compiere un furto.

Bozino. — Io vorrei fare una considerazione relativamente ai furti. Ma prima vorrebbe Ella, signor Presidente, usarmi la cortesia di far notare ai signori giurati ciò che l'Agostino potrebbe rispondere alle interrogazioni mossegli sulla difficoltà di trasportare da solo il corpo della zia che era assai pesante? Agostino ha risposto che la prese sotto le ascelle e camminando a ritroso la trascinò per le stanze. Orbene, io vorrei far osservare che non è esatto dire che la zia fosse molto pesante. La perizia dice che poteva pesare dai 55 ai 60 chilogrammi e la Bordon id. Sono esatto, signor Presidente?

Presidente. — Vedo, avvocato, questo sarà oggetto di discussione a suo tempo. Ora potrebbe essere oggetto di una domanda di questo genere: se l'imputato ha sentito pesante il corpo della zia.

Bozino. — A questo proposito noteremmo che i signori giurati conoscevano le risultanze della perizia...

Presidente. — Leggeremo la perizia.

Bozino. — Da una tale perizia risulta che l'Agostino è dotato di una forza notevole, provata al dinamometro. Non crede Ella opportuno che, nel momento in cui si contesta all'imputato uno sforzo abbastanza grave, si faccia anche sapere ai signori giurati che egli è dotato di una forza fisica enormemente rilevante?

Presidente: — Io acconsento a fare questa domanda, questa contestazione, chiamiamola così; avete voi, Agostino, sentita pesante la zia quando l'aveta presa per le ascelle, come dite voi?

Agostino: — Sì, signor Presidente.

Presidente: — Come camminavate?

Agostino: — Io camminavo a ritroso, sorreggendo la povera zia sotto le ascelle, e poi la deposi sopra il sofà.

Presidente: — Camminavate a ritroso e tenevate la lanterna...

Agostino: — Con i denti.

Presidente: — Con i denti. E di dove siete passato?

Agostino: — Sono passato dalla porta che mette in comunicazione direttamente la camera da letto con la camera da pranzo.

Presidente: — Allora non siete passato dal corridoio. Vedremo l'alloggio.

.....e la boccetta di cloroformio

Bozino: — A proposito dell'intenzionalità, cioè dell'intenzione che egli avesse non di uccidere, ma di rendere la due povere incapaci a vedere o a sentire, alla dovrebbe aggiungere all'imputato se non fosse munito di una boccettina di cloroformio, che mostrò alla signorina Arduino e al signor Marucco Silvio, nella camera del signor De Stefanis, presente anche il signor Pesce. La signorina credette si trattasse di profumo, mentre invece si trattava di cloroformio.

Presidente: — Aveta sentito Agostino?

Procuratore Generale: — Lo disse lui che era cloroformio, quindi nessun dubbio è possibile!

Presidente: — Avete sentito, Agostino? Rispondete dunque.

Agostino: — Avevo preso il cloroformio durante le esercitazioni di chimica nell'anno scolastico 1920-21; e siccome io avevo già trovanto in due boccette, credevo che gli effetti soporiferi fossero diminuiti.

Presidente: — L'avevate in tasca quella boccetta?

Agostino: — No.

Presidente: — Dove aveta lasciato la boccettina del cloroformio in quella notte?

Agostino: —Era nel mio cassetto chiuso.

Presidente: — Nel cassetto chiuso, aveta detto?

Agostino: — Sì.

Presidente: — Quando poi lasciaste la camera a mezzogiorno (e vi ritornaste poi alcuni alla sera) la chiave la lasciaste nel cassetto?

Agostino: — Non ricordo.

Presidente: — Non l'avevate con voi la chiave?

Agostino: — Dovevo averla con me.

Bozino: — Vostra Eccellenza alluse, nelle contestazioni fatte all'imputato, alla presenza nella sua vita, fin da tempi anteriori al delitto, ed ai consigli di un amico, che egli, per quattro volte invitato, non volle mai nominare. E Vostra Eccellenza ieri alludeva niente di meno alla possibilità che l'individuo che accompagnava l'Agostino potesse essere il padre Cogo...

Presidente: — No. Non ho detto «vostro padre», ho detto: «una persona che vi appartiene da vicino».

Bozino. — Non si trattava certo della madre!

Presidente: — Siccome sono imputati tre fratelli, intendevo accennare ad uno dei due suoi fratelli Carlo e Giacinto.

Bozino: — Lei, signor Presidente, è un medico distintissimo; ed ha fatto una medicazione straordinaria!... Ora vorrei che l'imputato dicesse se sia esatto che, prima di accettare la sua difesa, lo stette due giorni senza andare da lui, pregandole di saperni poi dire se aveva fiducia in me: altrimenti si rivolgesse ad altri. Signor Presidente, io la prego di rivolgere all'imputato questa domanda, perchè i miei colleghi sappiano con quanta fatica io mi sono formata una convinzione in questa causa. Questa domanda, signor Presidente, deve preludere alla produzione di lettere, che poi faremo a suo tempo, dei risultati di un'esperienza eseguita da un tecnico sull'imputato.

"Andare a rubare per rubare"

Presidente: — Senta, avvocato Bozino, questa domanda la faccia lei direttamente. Così eviteremo la possibilità che io abbia eventualmente a deformare il suo pensiero.

Bozino: — Quando seppi dai colleghi che c'era stata tra l'Agostino ed i fratelli una scena terribile, io mi presentai a lui e gli dissi: «Ci pensi ancora, le ritornerò possimani».

Presidente: — L'opera del difensore è un'opera troppo nobile perchè il Presidente, nel rivolgere le domande agli imputati, possa intenzionalmente disalmarla in qualche modo. Loro difensori compiono nobilmente il loro ufficio, nel modo che hanno giudicato opportuno.

Bozino: — La questione che io sollevo è un preludio a quella dei furti. Faccio osservare che non è sul punto dell'assassinio che Agostino non ha voluto fare nomi di complici, bensì a proposito dei furti, che non hanno nulla a che vedere con l'assassinio. L'Agostino non volle mai fare il nome di qualcuno che lo aiutava nei furti commessi a Barge. Sono esatto, non è vero, signor Presidente?

Presidente: — E' dunque vero, Agostino, che l'avvocato Bozino vi ha detto di riflettere due giorni prima di fare le vostre dichiarazioni?

Agostino: — Sì, signor Presidente.

Presidente: — Ecco fatto.

Bozino: — Ella, signor Presidente, ha contestato che il movente di questo delitto non può essere stato il lucro, ma l'odio. E' forse anche l'odio che ha indotto l'Agostino a commettere gli altri furti?

Presidente: — Ma egli lo nega il movente dell'odio!

Bozino: — Non ho avuto la fortuna di farmi intendere. Vostra Eccellenza ebbe a dire che il movente dell'assassinio era stato l'odio. Ed io volevo chiedere a lui, se, per esempio, fosse animato da odio contro il cugino gr. uff. Lavagna, contro il povero Micchiardi, contro il consigliere d'appello Majola, che egli visitò in casa, di notte, scavalcando balconi e rompendo vetri.

Presidente: — Sono tutti vivi, per fortuna! Bozino: — L'odio non l'avrà mica nutrito contro la zia, dopo morta!

Presidente: — Ho detto: per fortuna! Ebbene, Agostino, sentite: voi avete dichiarato una serie di furti, che vi saranno poi in modo specifico contestati al momento opportuno, aggiunto per provare la vostra tendenza al furto. Dicemi: avevate motivi, diciamo così, di odio o di rancore verso costoro che dite di aver derubati?

Agostino: — Io andavo a rubare per rubare: non perchè odiassi i derubati!

Bozino: — Non le parrebbe opportuno, signor Presidente, che si portasse qui il compendio delle refurtive?

Presidente: — Io, se credono, non ho nulla in contrario; ma allora bisognerebbe entrare proprio in proposito nel tema dei furti. Invece io direi sia meglio, a misura che si agraneranno questa faccenda dei furti, far vedere il compendio delle rispettive refurtive, e leggere anche il verbale del sopraluogo fatto a Barge.

Farinelli: — Io credo che sarebbe opportuno farlo subito.

Presidente: — Allora questa mattina rientriamo nella lettura, e facciamo la lettura dell'interrogatorio subito dall'Agostino il 6 aprile 1923.

Oliviero: — L'imputato conferma quanto ha già detto nei suoi precedenti esami.

Il repertorio del ladruncolo

Presidente: — Mi parrebbe opportuno che il compendio del furto fosse rammostrato ai signori giurati al momento delle testimonianze. Ad ogni modo leggiamo questo interrogatorio.

Il cancelliere dà quindi lettura del verbale del primo interrogatorio relativo ai furti. Il verbale porta la data del 6 aprile. In esso sono elencati tutti i furti che Agostino dichiara di aver commesso a Torino ed a Barge. «La Stampa» ha già pubblicato a suo tempo, per esteso, questi elenchi ed è perciò superfluo ripeterli.

Mentre il cancelliere legge questi verbali riguardanti le dichiarazioni dell'imputato relativamente alla serie di furti di cui egli si accusa, Agostino rimane attentissimo: non stacca gli occhi dal cav. Vittonatto. L'elencazione è lunga, e non manca di produrre impressione. Tale attività in un ladro di professione non apparirebbe punto eccezionale; ma si tratta di una persona di buona famiglia, di uno studente...

Alla lettura del primo verbale, nel quale Agostino ha fatto la confessione dei furti commessi, segue la lettura di un altro verbale, in data 23 aprile, relativo alle contestazioni rivolte ad Agostino dal giudice istruttore dopo che sui furti stessi furono esperite le necessarie indagini.

«... Confermo — diceva l'Agostino — che nel Collegio Civico di Carmagnola, diretto dal prof. Gastaldi, rubai i pomoli di ottone, svitandoli dai tavolini da notte; che in quello stesso Collegio al compagno Pella Vincenzo rubai una scatola di compassi, e che commisi tutti gli altri furti già detti.

«Rammostratigli la scatola dei compassi sequestrata nell'alloggio di via Nizza n. 9 ed i pomoli di ottone sequestrati nella casa in Barge ed interrogato risponde:

«Tanto la scatola dei compassi quanto i pomoli di ottone sono proprio gli oggetti che io ho rubato al Pella ed al Convitto Civico di Carmagnola. Riconosco perfettamente tanto la scatola dei compassi come i compassi in essa contenuti e quanto ai pomoli osservo, ad eccezione di due, che sono per forma diversi da tutti gli altri, e che credo fossero di casa mia, sono tutti quelli che tolsi dal involini da notte del collegio.

«Contestatogli che lo studente Pella ha bensì ammesso di essere stato derubato di una scatola di compassi, ma ha dichiarato che quella rammostratagli non era di sua proprietà della quale fu derubato, risponde:

«Eppure la scatola che vedo ora è proprio quella che ho preso al Pella. Sono sicuro di non sbagliarmi. Non può essere lui un'altra scatola, nè un altro compagno a cui l'abbia tolta.

Continua il "confiteor"...

«Contestatogli che non tutti gli oggetti ritrovati nel sottotetto della casa a Barge costituiscono il compendio del furto commesso a danno dei Micchiardi, sicchè gli oggetti a lui sottratti sarebbero stati in numero maggiore, ed interrogato risponde:

«Eppure tutto ciò che ha formato oggetto del furto Micchiardi fu portato in casa mia, a meno che il Ghisine, a mia insaputa, si sia messo in tasca qualche oggetto, ma ciò mi pare impossibile. Come ho già detto, rivelo che ho preso parte diretta al furto ed escludo di essermi limitato a ricettare in casa la refurtiva. Accortomi che il Micchiardi e Mina erano a teatro lo indossai il «tent» che adoperavo quando la vorevo da elettricista e col Ghisine e col Sander Giulio ci recammo a compiere il furto che già in precedenza avevamo combinato. Il Sander Giulio rimase a fare la guardia, io ed il Ghisine penetrammo nell'alloggio scegliendo gli oggetti che ci parevano più attraenti».

«Fattogli osservare come data l'ubicazione della casa e la difficoltà di accedere al sottotetto mediante la botola che si apre nel salone della scala per raggiungere quale botola occorre portare anche una scala a mano, onde era difficile che i famigliari non si accorgessero di quanto egli stava compiendo, risponde:

«A Barge c'è il mercato il lunedì e giovedì, in detti giorni mia madre, mia sorella e la donna di servizio si recavano al mercato, mio padre era naturalmente all'ufficio ed io rimanevo libero in casa a fare quello che volevo. D'altra parte siccome nel sottotetto ci sono molti oggetti di ritiro, carta straccia e simili, avrei sempre avuto buon pretesto per giustificare la mia andata nel sottotetto».

«Rammostratogli il gancio di ferro sequestrato nel sottotetto ed interrogato risponde: «E' proprio quello che mi son fatto fare dal fabbro Bonetto Pietro e che egli confesserà prendendo un pezzo di ferro dal manico di un paiolo. Esistono nei nostri paesi paioli molto grandi che hanno quindi manici di ferro molto consistenti».

L'acido cianidrico

«Contestatogli che il prof. Montemartini ha escluso che nel laboratorio vi potesse essere soluzione acquosa di acido cianidrico e interrogato risponde: «Eppure lo dico e ripeto che ho presa la soluzione acquosa di acido cianidrico nel laboratorio del secondo anno di chimica industriale (anno scolastico 1921-1922) sotto la sorveglianza dell'assistente professore Crudo. Tale soluzione acquosa di acido cianidrico si trovava in un recipiente colorato in marron chiaro a tappo smerigliato della capacità di mezzo litro circa, era a disposizione di tutti gli studenti per le esperienze, e si trovava, salvo errore, nel ripiano centrale esistente sopra i tavolini dove gli studenti fanno le esperienze.

«Di tale soluzione acquosa io riempii un boccettino colorato contagocce che avevo portato con me. Non so di che capacità fosse. In altro boccettino pure contagocce della stessa capacità del primo mia dell'acido nitrico riempiendolo. Entrambi il portai in mia camera e la sera del fatto tolta una piccola quantità di liquido dalla boccettina contenente la soluzione dell'acido cianidrico versai nella medesima alcune gocce di acido nitrico e di questa miscela imbevetti il fazzoletto che feci poi annusare ed aspirare alla zia ed alla Bordon. Tale fazzoletto avevo foggiato a forma di pera prendendo i quattro angoli e legandoli con uno spago in modo che ne rimanesse una specie di impugnatura e naturalmente della sostanza narcotizzante imbevetti soltanto la parte centrale del fazzoletto che era quella che dovevo presentare alla bocca ed al naso delle vittime. Della preparata soluzione versai sulla una parte nel fazzoletto conservandone l'altra parte nella boccettina un di questa non ebbi più bisogno perchè avevo imbevuto una volta sola il fazzoletto perchè producesse i suoi malefici effetti.

«Come già dissi io mi ero preparata una maschera, cucendovi dentro un fazzoletto da naso per impedire l'aspirazione di gas dell'acido cianidrico. Il fazzoletto della maschera non aveva alcuna preparazione, non era imbevuto di alcuna sostanza atta a paralizzare gli effetti dell'acido cianidrico. Nelle mani avevo calzati un paio di guanti di pelle.

«Per ordine di tempo io ho fatto queste operazioni:

«Lo appena entrato nella mia camera ho fatto la preparazione mescolando alla soluzione acquosa dell'acido cianidrico alcune gocce di acido nitrico: ciò fatto rinchiusi la boccetta col suo tappo lasciandola sul mio tavolo in camera mia.

«2.o Spostato l'armadio della camera mia, passai nel salotto e quindi nel corridoio, stetti ad origliare se le due donne fossero addormentate, trovai la seconda sveglia, le parlai, ottenendo che essa venisse un momento passivo.

«3.o Rientrai in camera mia, versai la soluzione nel fazzoletto già preparato. Mi misi la maschera ed i guanti e andai a compiere quello che ho già narrato in precedenza, anzi i guanti e la maschera li indossai prima di mettere la soluzione nel fazzoletto. Per fare tutte queste operazioni avrò impiegato una mezz'ora circa.

Il trasporto del cadavere della zia

«Interrogato se per trasportare il cadavere della zia dalla camera sua nella sala da pranzo abbia aperti i due battenti della porta che comunica direttamente fra le due camere, risponde: «Ho aperti i due battenti, uno di questi era normalmente aperto, l'altro era chiuso col gancio; ma io lo abbassai e lo aprii per poter passare col cadavere che trascinavo.

«Contestatogli che non è possibile ch'egli abbia aperto il secondo battente perchè addossato al medesimo, si trova una scrivania che ne impedisce l'apertura; che d'altra parte non avrebbe potuto passare col cadavere nell'apertura fatta con un solo battente; che infine non essendo il pavimento lucido ma anzi pluttosto ricoperto di polvere, sarebbero rimaste evidenti le traccie dello strascinamento di un corpo sul pavimento stesso, risponde:

«Non ho spostata la scrivania, perchè ciò facendo avrei prodotto rumore, ma essa non mi impedì di aprire il secondo battente il che io feci perchè altrimenti non avrei potuto passare agevolmente e strascinando il cadavere. Quanto alla traccia sul pavimento non vi ho fatta alcuna attenzione e non so se ve ne siano rimaste o no».

«Eccitato per un'ultima volta a volere essere veritiero, avvertendolo che il racconto da lui fatto, che segue passo passo le constatazioni processuali e che cerca di giustificare da solo tutte le varie fasi del misfatto, non offre elementi di credibilità e non può indurre nella convinzione che lui solo abbia potuto ideare e commettere il reato, ricordandogli che un dovere gli incombe, quello di dire il vero perchè se ci sono altri colpevoli siano puniti e se vi sono degli innocenti siano prosciolti; riprodottagli la lettera che ha scritta a sua madre e le frasi di pentimento in essa espresse, ed interrogato risponde:

«Quanto ho detto alla S. V. è la pura verità. Non ho avuto complici, non sono stato eccitato a commettere quel fatto nè da mio padre, nè dai miei fratelli. Ho taciuto prima ma dopo ho detto la verità, e se cambiassi ancora non dovrei più essere creduto nè ora nè mai».

«A domanda risponde ancora: «Se nella mano esistente sul balcone di via Nizza è non furono trovati oggetti d'oro è segno che senza accorgermene li avrò gettati via insieme agli altri oggetti nel cesso di Porta Nuova la mattina del 7 dicembre...».

Sul medesimo oggetto il cancelliere dà lettura di altri atti. Sono altri verbali, con altre contestazioni che il giudice rivolge all'imputato, sempre a proposito dei furti. Agostino aveva indicato come suoi complici i fratelli Giuseppe e Giovanni Ghisine; e il Ghisine Giovanni sarebbe, a ciò che l'Agostino dava a intendere, colui che lo avrebbe indotto a rubare alla zia. Ma i Ghisine, chiamati a confronto, hanno smentito recisamente le affermazioni dell'Agostino. Di fronte a queste categoriche negazioni dei due fratelli, Agostino si è chiuso in un mutismo ostinato. «A quanto ho detto — si dichiarato al giudice — non intendo aggiungere altro. Non faccio più nomi. Non voglio dire chi furono i miei correi. Non intendo indicare quanti mi hanno aiutato nelle mie delittuose operazioni...», e. E non ha più parlato dei furti.

Devo ora leggervi una lettera diretta da Agostino Cogo alla famiglia. Non appena l'imputato sentì che si sta per dare lettura di tale lettera, sorge in piedi, e con voce in cui vibra la commozione prega il Presidente di non volerne dare lettura.

— Era diretta a mia madre. Non vorrei che altri la conoscesse.

Il Presidente rimane un istante pensieroso. Crede che l'imputato voglia che la si legga; e lo assicura che si farà. Agostino insiste; e allora il Presidente esclama:

— Nel vostro interesse è meglio leggerla.

Il cancelliere prende a leggere, ed Agostino si accascia sulla panca, e si nasconde il viso. E' veramente impressionato.

"Non sum qualis eram..."

«Carissimi genitori,

«Torturato dal rimorso di quel che avevo fatto non volli prolungare più oltre una simile situazione in cui innocenti soffrono sotto i colpi che vengono avvinti i colpevoli, confessai la mia colpa. Non mi reggeva più l'animo al vedere che Dino e Carlino, innocenti, da ben 15 mesi gemano sotto il peso di una accusa che non è a loro. Ultime mie due vittime che io creai col mio ostinato silenzio, lasciando che si dubitasse della loro innocenza. Non fui Abele, ma neppure voglio diventare Caino.

«Avrei dovuto illuminare prima la giustizia affinchè non commettesse un errore più grave della mia colpa: mi mancò il coraggio; la speranza di poter celare la mia infondo di immensamente sfuggire la mia condanna mi spinse al silenzio. Oggi non v'è più mistero, il mio silenzio è rotto, la mia vita, pulsa. Sento di destare orrore, ribrezzo. Quel che ho fatto è ignobile, mostruoso, ributtante. Mi odio, sento di me lo spregio che si può avere per l'essere più immondo. Ho infranto due esistenze alle quali ero legato da vincoli carnali, ho disonorato il nome della famiglia. Ho lasciato che due innocenti fossero sequestrati di una colpa di cui sono colpevoli, ho fatto piangere di dolore voi cari genitori, ai quali io devevo riempire la vita di sorrisi, gioia, felicità, ho rotto la mia vita, mi resi indegno di appartenere alla società, son pieno di rimorso, mi vergogno. Ero appena diciannovenne e divenni così infame. Non riesco a comprendere come abbia potuto giungere a tanta aberrazione. Io per voi era tutta la speranza, la felicità dell'avvenire, purtroppo invece fui solo una sorgente di danno. Le lacrime che in segreto vi ho fatto versare mi scottano, non lacrime, ma sangue, par che cada dai vostri occhi. Perchè io dovevo cagionarvi tanto dolore? Perchè macchiarmi di simile infamia? Perchè addolorare gli anni della vostra vecchiaia, io che dovevo esserne il sorriso? Dio solo sa quanto maledico il mio passato; spero ripetervi domani, tengo gli occhi fissi nell'avvenire, nell'aurora di redenzione. Mamma, il tuo nome l'ho pronunciato coi sospiri della malinconia, coi gemiti del dolore, colla rabbia della disperazione; lo pronuncio ora col desiderio di riabilitazione. Ricordo le tue carezze quando ero bambino, i tuoi sorrisi, gli ammonimenti, tutto ricordo colla penosa mestizia che lascian dietro di sè le cose che più non sono o che si desiderano.

«*Non sum qualis eram!* Le sofferenze morali del carcere, fecero sì che la benda che copriva gli occhi cadesse, che io capissi la gravità del mio errore, mi purificarono il cuore, fecero divampare in me la fiamma del pentimento ed una tenace volontà di riabilitarmi innanzi agli uomini e far dimenticare loro il mio fallo.

«La mia condanna sarà grave, ma la colpa è di certo maggiore. Ho colpito. E' stata che mi si colpisca. L'espiazione non macchia. Pronunziino i tribunali la loro sentenza; lanciino l'infamante condanna su un povero infelice! Io sopporterò tutto, tutto soffrirò, ma non respingetemi voi, non cancellatemi dal vostro cuore, non maledirmi. Sono solo col mio dolore, non ho che Lui a cui versarlo, soltanto da voi posso ricevere il balsamo che possa lenire le mie pene: il vostro perdono.

«Una preghiera vi faccio: tenete celato a Luisa la mia colpa, fate che essa mi rimanga cara, non ricordi di avere avuto un fratello che cagionò tanto male, onde non abbia a maledirmi. La sua infanzia ha permesso fino ad ora di tutto nasconderle, celatele ancora nell'avvenire la dolorosa verità. Meglio è che mi creda morto, piuttosto che conoscere la mia colpa. Domandando il vostro perdono vi abbraccio.

Torino, 15 marzo 1923.

«Agostino».

Ciò che si vide e si trovò nell'alloggio

Terminata la lettura, il Presidente dispone perchè siano portati in udienza gli oggetti sequestrati.

L'avv. Dal Fiume chiede che venga mostrato ai giurati quanto venne trovato nella sacca che era appesa sul ballatoio dell'alloggio di via Nizza. E ciò perchè siano a cognizione che si trovarono in questa sacca degli oggetti d'oro, ravvolti in un giornale che porta la data del 3 dicembre 1923.

Presidente: — Farò portare gli oggetti sequestrati e vedremo anche la sacca. Quanto intimato lettura del verbale degli oggetti sequestrati in via Nizza e di quanto venne trovato nell'alloggio. La visita dei magistrati, dei difensori e delle autorità di P. S. all'alloggio di via Nizza avvenne il giorno 10 aprile 1923. Nel verbale è detto:

«...Riconosciuta l'integrità dei sigilli apposti dal sig. Giudice istruttore di questa città per garantire la continuità della chiusura della porta di ingresso all'alloggio, rimossi tali sigilli ed aperta, colle due sue chiavi avute dalla Questura, la porta di ingresso predetta, i presenti sono entrati nell'alloggio e si sono recati sui balconi e nella camera già occupata dai fratelli Cogo.

«Si dà atto che il sigillo apposto al cassetto in ferro e vetri che dal pianerottolo comunica sulla balconata e sotto, i pezzi della striscia di carta che componevano i sigilli sono conficcati alla rinfusa nella fessura dei due battenti, e i due capi della lamina di ferro che la lista di carta dei sigilli doveva appiccare o separare prima della rottura, si combaciano fra di loro, ma non sono uniti solidamente fra di essi. Chiamato il custode sig. Cilona Antonio e dare spiegazioni al riguardo, dichiara che alcuni giorni fa la sua bambina, facendo pulizia della scala, constatò che la lista di carta del cancello era staccata. Egli ne prese i pezzi, e procurò di metterli vicini alla lamina di ferro, senza pensare di avvertire l'autorità giudiziaria.

«Si dà atto che per entrare nel balcone si è aperta la porta a vetro che si trova subito a destra di chi entra nel piccolo vestibolo di entrata. Tale porta di vetro era assicurata dall'interno con lamina di ferro inchiodata e lista di carta coi sigilli sopraitanti. Il tutto trovasi regolare ed intatto. Aperta detta porta troviamo che il balcone è ingombro di molti agglomerati di carbone sparsi e di due sacchetti contenenti gli stessi agglomerati.

Il contenuto della sacca

«Nell'angolo a destra verso il cancello che dà sul pianerottolo trovasi appoggiata al muro una scala a mano e subito dietro a questa pure appoggiato al muro, un bastone di canna, ed attaccata a questo mediante un chiodo una rozza sacca di tela rigonfia. Proprio dirimpetto alla scala a mano, alla distanza di 60 centimetri circa, esiste un cancello di ferro che serve di tramezzo tra l'alloggio Cogo e l'alloggio di altro inquilino, signor Como. Tale tramezzo di ferro è di altezza decrescente da metri 2,50, presso il cancello di ingresso, fino ad uno e trenta, verso il limite esterno della ringhiera del balcone. I ferri sono tutti terminanti a punta aguzza; ma nella parte più bassa del tramezzo, questo è facilmente superabile. Nella parte in cui il tramezzo combacia col cancello di ingresso, esiste la lamina di ferro che, imbracandosi all'ultima sbarra di ferro del tramezzo, si protende col suoi due capi, una nella fogna della serratura del cancello, l'altro nell'interstizio dei due battenti, in modo che detti due capi, ripiegati all'esterno del cancello verso il pianerottolo, si combaciano semplicemente, ma impediscono la apertura del cancello. Malgrado la constatata rottura dei sigilli, la lamina di ferro ha tutti i caratteri di essere rimasta intatta.

«Presa la sacca, e vuotatone il contenuto sul balcone, si rinviene, in mezzo alla carta straccia, a pacchi contenenti capelli ed altri rifiuti, primo un libretto legato con uno spago bianco, in cui si legge Banca Agricola Italiana, poi, continuando a rovistare nella carta straccia, si rinviene un piccolo pacchetto, avvilupponte in un pezzo di carta della «Gazzetta del Popolo», in cui si legge in data del 1923. Aperto questo pacco si trovano ripiegati, numero 23 biglietti da lire 50, che, ripiegati, vengono di nuovo avvilupponti nello stesso giornale, e per ordine del Presidente, sequestrati.

«Tolto lo spago che teneva avvilupponte il libretto della Banca Agricola, ed aperto, vi si trova, a mezzo al foglio in cui esistono le ultime scritturazioni colle cifre: 927,50, 611,75, molti biglietti da lire cento piegati alla rinfusa, e alcuni sbropicciati. Numerati questi biglietti, si conta che sono in numero di venticinque. E dopo questa numerazione si ha cura di rimetterli nello stesso libretto alla rinfusa, come furono trovati, e legato di nuovo il libretto col suo spago, anche di tutto questo viene ordinato il sequestro.

Nella camera dei due fratelli e in quella della zia

«Entrati nella camera già dei fratelli Cogo per la porta a vetri che è di fronte a quella della camera da pranzo, si procede al sequestro dei seguenti oggetti:

«un portasigarette dall'apparenza di argento;

«un piccolo campanello con piccolo fuochetto;

«questi due oggetti erano sul tavolo coperto da tappeto esistente nella camera.

«Aperti i quattro cassetti del comò, e rovistato nei medesimi, si sono rinvenuti i seguenti oggetti, che vengono sequestrati:

«una scatola di compassi in busta nera, ed altra piccola scatola da compassi in legno vuota;

«tre tubetti di vetro;

«tredici cravatte sciolte ed un fazzoletto in seta;

«una busta contenente altre tre cravatte e quattro fazzolettini di seta o cotone;

«un pacco formato da una parte del numero della «Gazzetta del Popolo» in data 3 dicembre 1923, gazzetta della quale mancano varie parti, ma una di queste è evidentemente costituita dal pezzo di carta che avvilupponava i biglietti da lire 50 già sopra descritto ed altri oggetti di poca importanza.

«A questo punto, terminate le ricerche nei la camera dei fratelli Cogo, la Difesa fa istanza che nella camera della signora Cogo si ricerchi la corrispondenza dei defunti o dei loro padre, e se, negli interrogatori dell'Agostino, esistano indicazioni circa il contenuto dei tiretti del comò e dell'armadio, compresa la ricerca di una borsetta...

«Aperto l'*armoire à glace* della stanza della signora Cogo, si sono trovate tre borsette di pelle nera, che, aperte a loro volta, si sono trovate vuote. Una di queste borsette, la più grande, viene presa dall'ufficio, per mettervi gli oggetti sequestrati.

Gli oggetti sequestrati nella casa paterna

Altri sequestri di oggetti vennero fatti a Barge, nella casa del notaio Giovanni Cogo, il padre degli imputati. Le autorità, recatesi nella casa del notaio, visitarono tutti i luoghi indicati da Agostino nella sua confessione; e a tale visita redigevano il seguente verbale:

«Entrati da una portiera nel cortile si dietta casa Cogo, si è fatto aprire un cortiletto di una scala esterna al caseggiato, chiuso da una rozza e sconnessa porticina in legno, munita di serratura che non funzionava, e tenuta chiusa mediante alcuni sacchi di carbone o simili, addossati alla medesima. Nel detto cortiletto esistono molti oggetti di rifiuto, alla rinfusa. Pezzi di ferro, cassette aperte, stoviglie fuori uso e simili. Fra questi oggetti si rinviene una cassetta, chiusa mediante un lucchetto che tiene unite due viti ad occhiello, una infissa al coperchio e l'altra infissa al corpo della cassetta stessa. Aperta colla chiave stata sequestrata all'imputato, e qui portata dall'ufficio, vi si rinvengono n. 18 piccoli pomi di ottone, che vengono sequestrati. Nella detta cassetta vi sono molti altri oggetti in ferro, pinza da elettricista, chiave inglese da ciclista, una fenaglia, una pistola antica ed un fusto in legno di pistola, una sega a serramanico ed un mazzo di chiavi arrugginite.

«Questi oggetti, per non avere attinenza alle indagini che si stanno facendo, si pongono nella cassetta che previa chiusura viene rimessa nel sottosuolo. Nello stesso sottosuolo si rinvengono un foxy di tela grigia, un berretto da ciclista grigio a scacchi, ed alcuni metri di corda a cui è attaccato un uncino di ferro. Questi oggetti vengono pure sequestrati. Dopo ciò si siamo portati nel sottosuolo della casa, che è ingombro di una quantità di oggetti di rifiuto, e dove, in seguito a minute ricerche ad opera dei carabinieri di servizio, nei muri perimetrali della casa, e messo a poco in corrispondenza dei punti indicati dal Cogo Agostino, nei vani esistenti fra il tetto ed i muri stessi, nascosti dietro le travi che sorreggono il tetto, e nascosti da pietre allegate senza calce, si rinvengono gli oggetti seguenti...».

Segue la lunga elencazione degli oggetti che l'Agostino Cogo aveva dichiarato di avere la denosti, e che vi furono rinvenuti.

La... mostra della refurtiva

Terminata la lettura degli atti, il Presidente dice, rivolto ai giurati:

— Mentre faccio portare in udienza gli oggetti sequestrati, sottoporrò al loro esame il piano dell'alloggio di via Nizza. E per non perder tempo, leggeremo la perizia relativa all'alloggio.

Un grande foglio di carta lucida con uno schizzo topografico, è consegnato ai giurati. Sul tavolo che sta dinanzi al Presidente vengono disposti gli oggetti sequestrati. I pacchi sono parecchi: carta bianca, cordicella, grossi sigilli di ceralacca, sette od otto pacchi voluminosi, cinque modesti, due piccolissimi. In più una valigia.

A questo punto il cosidetto pretorio pare ridotto a una bottega di rigattiere. E lo spettacolo è singolare. Il cancelliere Villonatto slacela e apre vari pacchi contenenti il compendio di tutti i furti e furterelli consumati dall'Agostino — secondo le sue confessioni — durante gli ozi estivi di Barge. Questi furti vennero alla luce in seguito a una istanza dei difensori dell'Agostino Cogo al Presidente delle Assise quando l'istruttoria era già chiusa e il processo già fissato. Diceva l'istanza:

«... Gli avvocati sottoscritti nell'interesse del proprio cliente A. Cogo inoltrano istanza alla E. V. perchè piaccia delucidare i fatti sotto esposti in ordine a cui hanno ottenuto informazioni ed alcuni dei quali, per quanto consta, sono già a conoscenza della autorità inquirente...».

Quindi sono esposti alla... ammicazione un portasigarette d'argento, dei fazzolettini, una macchina da caffè, signarelle, cioccolattini, servizio cucchiaini da caffè, un foglio di vestito (compendio furto Micchiardi), una camicia da sport (furto a Scarzi), un cappello verde e un paio di scarpe vecchie (furto a Stranero), un berretto a scacchi (furto a Penna), una camicia, cappello e un paio di scarpe gialle (furto a Oddasso), venti pomoli di ottone tolti ai involini da notte (furto al Collegio di Carmagnola) una scatola di compassi (furto a Pella), un paio di guanti (furto a Martini), una borsetta di pelle scamosciata contenente denaro (rotta a una signora al ristorante Molinari), e quindi una spilla gialla, un paio d'orecchini, un bastoncino di ceralacca, delle monetine, alcune mollette e altre minuzie, che l'Agostino collezionava a Barge o a Torino, presso compagni di scuola.

E' una esposizione in sostanza miserevole che desta un misto di sentimenti secondo i vari stato d'animo di chi assiste: pietà o disgusto o incredulità. L'avv. Bozino fa notare che quel paio di scarpe vecchie rubate al signor Odda erano gialle e l'Agostino le tinse di nero... Il cancelliere mostra anche una maschera nera repertata a Barge, e che avrebbe dovuto servire per un furto a Barge che doveva essere eseguito alla Fantomas... C'è anche una cassetta di bicchieri...

Battibecchi

Mentre il Cancelliere apre i pacchi e mostra ai giurati gli oggetti sequestrati, Agostino segue l'operazione con curiosità; gli altri due fratelli invece evitano di guardare, e si nascondono il viso col fazzoletto. Agostino ogni tanto si passa una mano tra i capelli; poi torna a fissare gli oggetti.

Gli avvocati Dalfiume e Bozino sono in piedi, in mezzo a tutta questa roba vecchia, e danno spiegazioni e delucidazioni. I due difensori di Agostino danno una grande importanza a questo magazzeno di robe vecchie. E l'avv. Cavagl

questo momento — dice in questo momento, per intendere prima che siano sentiti i testimoni — di tutto questo materiale. Se Vostra Eccellenza crede di accogliere la mia istanza lo farò; altrimenti sarò costretto a sollevare formale incidente; e svolgerò le ragioni che mi inducono a formulare la mia richiesta.

Presidente: — Aspettiamo un momento. L'avv. Cavaglià fa istanza che le lettere che intende presentare siano lette prima della audizione dei testi?

Cavaglià: — Io confermo quanto ebbi già a dire: cioè che è assolutamente necessario leggere tutti i documenti, per chiarire l'ambiente, e per vedere la consistenza del castello di accusa. Si vedrà così che tutte le affermazioni dei testi di accusa sono chiacchiere; si vedrà che non è vero che il Cogo padre sia stato legittimato, che la sorella gli abbia regalato due cascine: questo è assolutamente falso. Proveremo falsa la prima parte dell'accusa, perchè c'è un testamento; proveremo falsa la seconda parte mediante l'avv. Costanzo Loren che verrà a dire che non vi è stata cessione, e perciò non è vero che la Carolina abbia regalato le due cascine: perchè per una cessione si vorrebbe un atto di trapasso, e questo atto non esiste. Quindi non è vero che la Carolina abbia regalato al fratello le due cascine. Si troverà una persona simile come il capitano Romano che verrà a dirci dove ha raccolto gli elementi su cui ha basato i suoi rapporti, dove raccoglierlo dalla clacca di Barge, è venuto a dire circostanze che sono contrarie al vero. Ora non è raccolto, Eccellenza, che quando vengano i testimoni, lei abbia già il materiale per tagliare corto a tutte le chiacchiere che si sono fatte da persone che nutrivano sentimenti ostili verso i Cogo, e che hanno falsato la verità?

Presidente: — Io dico che metterei a leggere subito questi documenti non mi pare molto opportuno. Se loro in occasione di un teste avranno da fare delle contestazioni in base a documenti, allora in quel momento li leggeremo.

Per bilanciare...

Avv. Cavaglià: — Ella, Eccellenza, ha riconosciuto in sostanza il buon fondamento della nostra istanza, che avevamo fatto fin dal maggio passato, di prendere nella camera della disgraziata signorina Cogo la corrispondenza. Provvidenzialmente una parte era a Barge, quindi l'abbiamo noi, e la produciamo. E' indispensabile leggere quella che si troverà oggi e quella che abbiamo noi, perchè questo è il vero materiale della discussione. Rimandare alla fine del dibattimento questa lettura mi pare poco logico. Lei abbia pazienza; ci metta sulla bilancia; lei ha confessato l'odio per due giorni: noi rispondiamo non c'è l'odio ed appoggiamo la nostra affermazione con documenti. Perchè vuole che la risposta noi la diamo alla fine, perchè l'istruttoria su questo punto non è stata fatta? Mentre la bilancia porta qui l'odio e qui l'affetto ed i buoni rapporti, allora i testimoni si valuteranno per quello che valgono.

Presidente: — Lei mi invoca la bilancia: ad ogni modo, per bilanciare bene le cose loro, mi facciano la produzione di questi documenti, ed allora vaglierò e deciderò.

Ollivero: — Io presento....

Presidente: — Domani non sentirò i testi: domani dirò il mio pensiero su questa istanza. Se si troveranno di fronte ad una risposta negativa, solleveranno, se credono, incidente; altrimenti, se crederò di leggere le lettere ed i documenti, li leggeremo. Potremo anche metterci d'accordo....

Cavaglià: — Credo che lei sarà così cortese da lasciarci aperta la via....

Presidente: — Ad ogni modo, per vedere di guadagnare un po' di tempo, faremo che le cose vadano bene. Io intanto capisco perfettamente che è inutile far venire domani i testimoni.

Bardanzellu. — Rimetto al Presidente i seguenti documenti: 6 lettere di Carlo alla zia, 20 cartoline di Carlo alla Bordon dal 1907 al 1920; 4 lettere ed una cartolina della zia al Carlo, che vanno dal 1917 al 1922.

Ollivero: — Io presento in questo momento il testamento olografo del nonno Giacinto Cogo. In questo testamento egli ha lasciato precisamente alla Carolina Cogo la cascina San Martino, quella che fu poi cambiata con altra cascina appartenente al padre degli imputati, con atto datato del 1911...

L'avv. Ollivero continua a enumerare i documenti che intende produrre, ma siccome egli adduce anche le ragioni per cui fa tale produzione, il Presidente lo interrompe:

— La prego di tacere: mi porti i documenti e li lasci qui; non è ancora il momento dell'illustrazione.

Poi conclude il dibattito dicendo: — Accetto di leggere i documenti presentati, ma con una riserva: che non si facciano commenti. Leggeremo tutto, ma senza commenti.

Avvocati della Difesa: — Giustissimo.

Presidente. — Rinvio i testimoni a martedì. Domani leggeremo le lettere della Carolina Cogo, della Rita Bordon e quelle degli imputati; ma, ripeto, non tollererò alcun commento.

Avvocati. — E' inteso!

Ancora della "Donna nuda,,

E si ritorna alle contestazioni della Parti.

Avv. Bardanzellu. — Chiedo ad Agostino Cogo una spiegazione. Nell'interrogatorio del 15 marzo 1923 vi è una frase che vorrei fosse chiarita. Dopo l'uccisione della Carolina Cogo, il cadavere della disgraziata fu lasciato sopra il letto, e poi fu portato per terra. La frase dice: «Presi il cadavere della zia lo mettemmo per terra»: al plurale: cioè: non è lui solo a mettere il cadavere per terra. Io vorrei che si chiarisse la frase e si spiegasse ai signori giurati come avvenne la deposizione a terra del cadavere della zia.

Presidente. — Avete sentito?

Agostino Cogo. — Con l'aiuto della Palmero, che prese la zia per i piedi, mentre io l'avevo presa per le braccia. Così venne posta a terra.

Bardanzellu. — Io mi permetto di chiedere ancora una cosa. Domando al Cogo Agostino: si è dimenticato di essere andato in Questura, e raccontò come passò la sera del 5: raccontò di essere andato al teatro con Carlo; e fu allora che egli si trovò in tasca il biglietto della poltrona occupata al teatro Carignano. Non vorrei che si fraintendesse: Giacinto fu arrestato più tardi; ma l'esibizione di questo biglietto fu fatta immediatamente, appena Giacinto fu la prima volta udito in Questura: voglio chiedere a Giacinto se effettivamente l'esibizione dello scontrino della poltrona da lui occupata fu fatta appena egli fu interrogato dal giudice istruttore.

Presidente: — Avete sentito?

Giacinto Cogo. — Fu esibito il 7, la prima volta che fui in Questura.

Bardanzellu. — Un'altra domanda a Carlo Cogo. Vorrei che egli fissasse molto bene i suoi ricordi in quella sera del giorno 5, quando andò al teatro Carignano, e cioè ripetesse ai giurati, con maggior precisione, quali persone egli vide, e possibilmente, per quanto lo consenta il ricordo, l'ora in cui le vide e la loro posizione.

Presidente. — Avete sentito la domanda?

Carlo Cogo. — Ricordo che quella sera, come era mia abitudine quando andavo a teatro, mi recai a prendere un posto numerato. Quella sera io vidi l'avv. Gennaro e l'avv. Ciarolli; poi, dopo un intervallo durante lo spettacolo, io vidi l'avv. Ciarolli, che occupava, con il Gennaro una poltrona situata a destra di chi guarda la scena, rientrare nel teatro, accompagnato da un giovanotto allo smoking. Ricordo inoltre di avere visto il maestro di musica Brunetti. All'ultimo momento, cioè al quarto atto, ho poi visto il signor Galliera, rappresentante di commercio. Della rappresentazione rammento un applauso a scena aperta al terzo atto; dopo l'incontro tra il principe e la «Donna nuda», quando quasi sarà di scena. Nel quarto atto, nella scenografia della compagnia Melato vi è una camera di un ospedale con una finestra, situata a sinistra di chi guarda. All'ultimo momento la finestra si è aperta, e venne proiettato un raggio di luce, che voleva rappresentare un raggio di sole. Questo effetto è stato così bello, che il pubblico ha avuto una espressione di meraviglia e di sorpresa.

Avv. Cavaglià: — Vorrei sapere se queste circostanze Carlo e anche Giacinto Cogo hanno immediatamente riferite al giudice istruttore, se non sono state scritte, e se sia stato necessario il confronto con la Palmero perchè è Carlo o Giacinto, ma credo Carlo, che disse allo stesso giudice istruttore che egli il racconto glie lo aveva fatto fin dal principio.

Presidente: — Lei aveva già fatto la descrizione di questo spettacolo?

Carlo: — Sì, l'avevo già fatta al giudice istruttore quando venne, accompagnato dal cancelliere. Il giudice non l'ha raccolta; ma quando venne pel confronto con la Palmero, con il Pubblico Ministero, allora io ho voluto che mi fosse resa e lo ha fatto. Il giudice ha riconosciuto che già prima io avevo dato questi chiarimenti.

Giacinto: — Io ho scritto al Procuratore del Re fulla primavera del 1922, per ricordargli che avevo dato questi particolari.

Presidente: — C'è infatti il suo biglietto.

Giacinto: — C'è una lettera agli atti.

Presidente: — Sì: è stata inserita negli atti. Vedete che nulla si è nascosto.

Il cancelliere legge il verbale nel punto ove è contenuta la lettera, indirizzata da Giacinto Cogo al giudice istruttore, lettera nella quale l'imputato racconta cosa avrebbe visto al teatro Carignano la sera del 5 dicembre.

Cavaglià: — Desidero fare una domanda: se Carlo e Giacinto fossero andati al teatro Carignano per crearsi un alibi, indubbiamente avrebbero parlato con la gente che hanno veduto e che conoscevano. Io vorrei sapere se hanno parlato sì o no.

Presidente: — Voi Carlo, avete avuto occasione in quella sera di parlare con le persone che vedeste a teatro?

Carlo. — L'occasione l'avrei avuta; ma ero con Giacinto, e quindi non le ho avvicinate.

Presidente. — Le avete salutate?

Carlo. — Erano troppo lontane dai nostri posti.

Presidente: — E voi Giacinto, avete parlato con esse?

Giacinto. — No, le ho solo viste, ma non ho parlato.

Presidente. — Li avete salutati?

Giacinto. — No, perchè essi non mi avevano visto; ed erano molto distanti da noi.

L'avv. Bozino vorrebbe che si chiedesse ad Agostino se è vero che egli abbia detto al Presidente delle Assise Marchetti che rifiutò di parlare col giudice istruttore perchè voleva prima conferire con il suo difensore.

Presidente. — Questa domanda io non la faccio.

Avv. Bozino. — Mi consente che interproti questo suo rifiuto?

Presidente. — Si accontenti della mia risposta. Il giudice ha fatto il suo dovere.

L'ammonizione ai testi

Il Presidente fa introdurre nell'aula tutti i testi citati, per ammonirli, e lasciarli quindi in libertà. Sono trentacinque: parte di Torino e parte di Barge. Vi sono tra essi anche, come abbiamo già accennato, alcuni funzionari di P. S. e un gruppo di signore eleganti abitanti in via Nizza. Tutti sono licenziati, e una minima parte convocati per martedì. Il Presidente prima che escano fa loro l'ammonizione. Vengano qui con tranquillità, per dire la verità, tutta la verità. Sono citati per martedì le seguenti persone: Bollati Maria, Bruno Giorgio, Frediani Adelaide, Diano Giovanni, Olivero Giulio, Palma Amedeo, Fulita Giovanni, Gallia Giovanni, Cottanco. Altri 12 testi sono citati per mercoledì.

Usciti i testimoni il Cancelliere dà lettura della perizia degli ingegneri Bertoglio e Bonicelli, sull'alloggio di via Nizza.

Al quesito, che loro sono stati sottoposti, i due tecnici rispondono dopo avere minutamente descritto l'alloggio e poichè oggi lo vedremo anche noi facciamo a meno di prendere nota della descrizione tecnica. Appena finita la lettura del responso peritale, l'avv. Cavaglià rivolgendosi al P. M. esclama: «Tutti questi dettagli possono fare benissimo il paio coi pasticcini di Roccaforte!».

Terminata la lettura, il Presidente vorrebbe riprendo quella dei documenti presentati dalle Parti, ma è tardi ormai e vi rinuncia.

Presidente: — Mi pare che di questa delle cartoline presentate si potrebbe rinunziare a darne lettura.

Cavaglià: — Ah, no! signor Presidente. In molte di quelle cartoline c'è la frase: «Mentre io le mi pongo esposto alla morte, il mio pensiero e il mio saluto vanno alla mia zia». Orbene, questa frase di Carlo Cogo, di per sè sarebbe niente, ma il suo ripetersi in tante delle cartoline scritte dal fronte fa molto.

Presidente: — E' pericoloso parlare con lei, avv. Cavaglià, perchè da tutto prende occasione per una discussione!

E rinvia il dibattito a domattina alle 9, convocando i giurati per il sopraluogo. Ore 15: via Nizza.

I due sopraluoghi

Il sopraluogo alla casa del delitto è stato fatto ieri alle 15. Davanti al portone di via Nizza 9 si è raccolta, sotto i portici, una piccola folla: un centinaio di persone, la maggior parte delle quali richiamata dalla speranza di veder passare i tre imputati, speranza che è andata completamente delusa, perchè i fratelli Cogo, come del resto era già stato stabilito, non hanno preso parte al sopraluogo. Scopo di questo, infatti, era di rendere scrupolosamente edotti i giurati della ubicazione delle varie camere dell'alloggio, poichè molti ed importanti sono i particolari e le circostanze del delitto che si ricollegano alla disposizione delle camere.

Alcuni carabinieri e agenti municipali disimpegnano il servizio d'ordine, trattenendo i curiosi davanti al portone, in modo che la circolazione sotto i portici non sia impedita. Carabinieri ed agenti, però, non possono arginare i commenti che, come si può facilmente arguire, sono molti e svariati. L'accesso al cortile è severamente vigilato; non vi può entrare che chi ne ha giustificata necessità. Anche nel cortile, al ballatoio e alle finestre, vi sono curiosi che si interessano dell'avvenimento. Il solo ballatoio deserto e con le porte e le finestre chiuse è quello al terzo piano dal lato dei portici, cioè quello del delitto.

Il primo a giungere è il presidente conte Mosca: questa volta il buon esempio viene dall'alto. Poco dopo spuntano i primi giurati, e il procuratore generale Crosta-Curti. Sempre alla spicciolata sono arrivati avvocati, giurati, giornalisti.

Si attende l'arrivo del cancelliere Vittonatto, il quale è in ritardo. Ma finalmente anche lui giunge ed allora la piccola comitiva lascia l'ombreggiato cortile, dove si è soffermata ad attendere, e sale le scale in fila indiana. Man mano che la comitiva sale, le finestre dell'ampio e popoloso caseggiato s'aprono e si riempiono di grappoli di curiosi. Sino nell'ultimo ballatoio si penzolano ragazzi e fanciulli. Nei cortili in basso delle case vicine si formano e s'ingrossano altri gruppi di curiosi col naso in aria. Sono passati tre anni e non è svanito il ricordo del fosco delitto! Il portinaio della casa è nel frattempo morto. Nei giorni susseguenti al delitto aveva dovuto sostenere l'assalto dei postulanti senza casa.

Un padrone di casa nell'imbarazzo

Questo particolare che narriamo può dare un'idea della «fame» di alloggi in quel tempo. Malgrado che in quell'alloggio fosse stato consumato un così truce delitto e fosse circondato di così fosca memoria, nella prima settimana si presentarono trentacinque, quaranta persone a chiederlo imperturbati in affitto.

Naturalmente il proprietario della casa non ha più potuto disporre dell'alloggio e la sua situazione era e piuttosto curiosa. L'alloggio è da tre anni senza legittimi affittuari e quindi nessuno paga l'affitto. Il proprietario ha diffidato parecchie volte l'autorità giudiziaria a metterlo in libertà l'alloggio o quanto meno a pagargli l'affitto: nessuno gli ha mai risposto. Il proprietario, non potendo rientrare in possesso del suo alloggio, ha messo ipoteca sui beni della defunta Carolina Cogo. Qualcuno, pensa, pagherà insieme agli interessi!

Dopo mesi ed anni, in cui nel racchiuso silenzio desolato ed oscurità misteriose, l'alloggio così tristemente famoso, riapre finalmente porte e finestre, e accoglie una quantità di persone che lo popola inaspettatamente.

Il sopraluogo si inizia con uno scasso. Un carabiniere in borghese con alcuni colpi di un martello scalpello, che l'usciere della Corte ha portato con sè, fa saltare le lamiere e i bolli che costituivano i sigilli posti dall'autorità giudiziaria alla porta d'ingresso dopo la scoperta del delitto. L'altra porta a vetri sul pianerottolo (la quale mette sulla balconata e serviva particolarmente ai fratelli Carlo e Giacinto) è lasciata com'è. Anch'essa fu chiusa e sigillata, ma un bel giorno si constatò che questi sigilli erano stati manomessi.

Il presidente e il procuratore generale entrano per i primi. Sulla porta si pone il cancelliere Vittonatto e appena sono passati i giurati, i magistrati e gli avvocati, grida: «*A l'intra pa gnanca*». Tranuci, che subito in buon italiano l'ordine categorico e attenziamo in anticamera, sorvegliati da un brigadiere dei carabinieri, gli eventi con pazienza rassegnata. Un collega riesce a agguisciare nell'interno, ma il cancelliere di ferro lo rimanda severamente alla porta con poche ma risentite parole. Mandiamo allora come ambasciatore un avvocato, il quale non riesce a smuovere la consegna. Dopo avere atteso mezz'ora, ce ne andiamo in massa e ordinato corteo all'*Albergo Oriente* ad attendere il secondo sopraluogo.

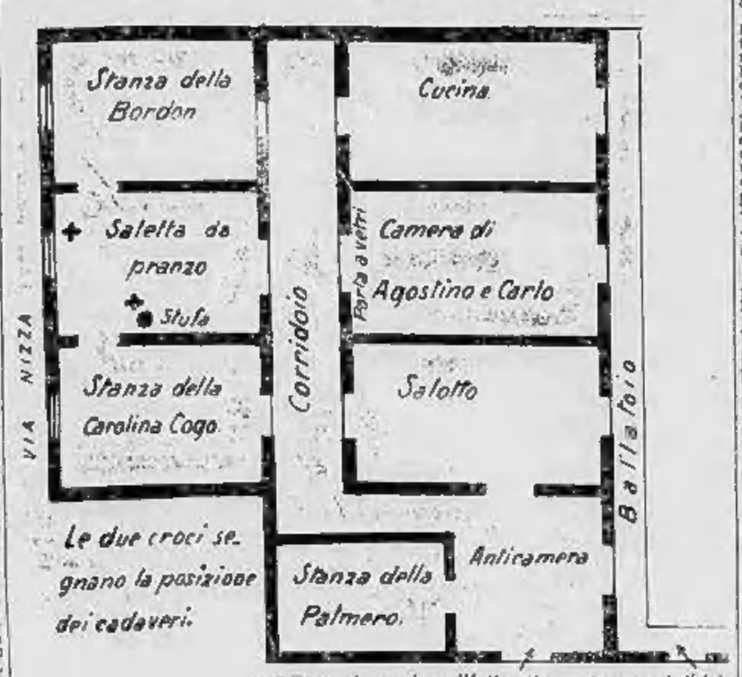
Dopo quasi due ore arriva la comitiva con in testa l'egregio presidente conte Mosca e il procuratore generale comm. Crosta-Curti e qui si svolge una scena curiosa. I due egregi magistrati si meravigliano dell'assenza dei giornalisti dal sopraluogo di via Nizza. Meraviglia nostra, meraviglia reciproca! Nè lui nè il comm. Crosta-Curti si sono mai sognati di dare simili ordini. Il presidente dichiara di deplorare vivamente l'avvenuto a cui egli è stato estraneo. Anzi, ci afferma che aveva dato ordine perchè i giornalisti fossero stati presenti a tutte le operazioni.

Però ci chiediamo da quale ordine di considerazioni il suddetto cancelliere sia stato indotto a escludere, di sua iniziativa, la presenza della stampa in un sopraluogo che, avvenuto tutte le caratteristiche e gli scopi d'una normale udienza, era necessariamente pubblico.

All'Albergo "Oriente,,

La visita all'Oriente è breve. Ricevuta gentilmente dal proprietario, la comitiva sale la scala che mette nelle camere dell'albergo, in fila due luoghi corridoi e perviene alla camera N. 21 che è in fondo al secondo corridoio. La camera non interessa nessuno. E' solo la ubicazione dell'albergo che ha un interesse già prospettato dall'Accusa. E' infatti a pochi passi da via Nizza e fu scelto la vigilia del delitto dall'avv. Giacinto contrariamente alle sue abitudini e preferendolo al suo consueto albergo che è posto in località molto più lontana dalla casa di via Nizza 9.

Nel sopraluogo nell'alloggio del delitto sono state visitate attentamente sotto la direzione del Presidente, tutte le camere. Gli avvocati della difesa erano tutti presenti; la Parte Civile era rappresentata dal sostituto dell'avv. Quaglia avv. Gillio. Sul ballatoio erano sparse le provviste del carbone ammassato dall'inverno 1923. In disordine ci è apparsi, durante la nostra mezz'ora di... confine nell'ingresso, la camera della fanciulla Palmero, un piccolo locale con un unico letto che dà appunto nell'atrio d'ingresso. Nella notte fatale la ragazza avrebbe visto i due fratelli Agostino e Carlo Cogo stando nel corridoio. Vide — secondo quanto dichiarò nell'interrogatorio 2 aprile 1923 — Carlo entrare nella camera della zia passando per quella da pranzo e lo vide dopo poco tempo aprire dall'interno la porta che comunica col corridoio. Fu allora che avrebbe scorto la povera damigella cadavere nel proprio letto e vicini i due fratelli intenti a lavare il lenzuolo inferiore. Li vide pure portare nella camera da pranzo il cadavere della zia passando per il corridoio. Il sopraluogo si è svolto — a quanto ci è stato detto — normalmente. Giurati e avvocati hanno visto, constatato e preso buona nota. Le discussioni avranno luogo in altra sede.



La pianta dell'alloggio

"Ammazzatelo! Ammazzatelo...!,,

I primi testi d'accusa al processo per i fatti di Empoli

Firenze, 6 notte.

Dopo un mese dall'inizio del processo, esaurito lo monotone disolpe dei 132 imputati, terminati i drammatici racconti dei sessanta fra ufficiali, marinai e carabinieri che scamparono all'eccidio, si iniziano le testimonianze di accusa, quasi duecento testimoni e altrettanti di difesa. Tutti i calcoli approssimativi, si può concludere senza tema di errare che il sollecone troverà ancora ciascuno al suo posto.

Quando alle 8,30 il presidente inizia l'udienza, il capo-meccanico Biuffa, che depose nell'udienza precedente, specifica che egli fu disarmato da Vittorio Bini, e non da Maurizio.

Testi che non ricordano o si disdicono

Subito dopo si inizia l'esame testimoniale. Il primo testimone introdotto è il tratture Ardemio Masini, di Empoli, che ebbe alle sue dipendenze, nella trattoria «La Posta» Giuseppe Rossi, «il cuoco fiorentino». Il succo della testimonianza resa in istruttoria dal Masini è questo: il 1.o marzo 1921 egli fu costretto a far da cuoco da sè perchè il Rossi non si era fatto vedere. Segno più tardi che quest'ultimo si era recato altrove. Il teste però oggi tende a modificare sensibilmente e rendere non poco equivoche le sue dichiarazioni. Sicchè le nuove aggiunte, che egli oggi viene facendo, sono accolte da vivaci contestazioni e commenti. Il P. M. esibisce due lettere sequestrate recentemente al Rossi. Furono scritte alla vigilia del processo, e indirizzate al Rossi dalla moglie del testimone, Masini. In esse sono contenute espressioni molto affettuose, e l'augurio che egli possa far ritorno a casa propria innocente.

Il secondo teste introdotto è Umberto Gelli, la cui deposizione si riferisce sempre al Rossi. Egli venne infatti incaricato di recarsi ad avvertire il Masini che il Rossi era invitato altrove e che non poteva quindi recarsi a prestare servizio alla trattoria «La Posta».

Ed ora è la volta di una vezzosa fanciulla, la diciannovenne Ines Giantini. Ella ricorda un episodio: il giorno dopo l'eccidio vide l'attuale imputato Amos Scardigli carico di tre o quattro moschetti e di un inseparabile che suppone contenesse qualche bomba. Lo Scardigli era in compagnia di Giovanni Moretti, uno degli attuali latitanti. Lo Scardigli si recò in casa sua e le propose di custodire armi ed esplosivi, cosa alla quale la testimone si rifiutò recisamente.

Congedata la Giantini, segue sulla pedana dei testi Massimo Maestrelli, che dovrebbe sapere qualcosa sull'episodio svoltosi davanti alla cabina elettrica; ma che ora ha perso completamente la memoria. In sostanza egli dichiara che si trovava in una stanza dove avvenne l'episodio della cabina, e non sentì nulla, e non si accorse di nulla. Fu informato di quanto era avvenuto soltanto il giorno dopo. Il presidente gli fa osservare come lui avesse parlato con l'attuale giudicabile Pirro Bini, e gli dicesse di aver visto tutto. Il Bini viene fatto discendere dal gabbione, e ripete che il Maestrelli gli disse di aver visto tutto di dietro le persiane.

Il testimone seguente, Lorenzo Cioni, comincia col negare, poi con l'ammettere, poi col dichiarsi nuovamente, in maniera però non precisa e tutt'altro che conforme alle deposizioni rese in istruttoria. Il presidente rivolge un severo ammonimento al testimone. Le deposizioni rese dal testimone in istruttoria si riferivano all'imputato Corrado Ragionieri. Egli disse che il 1.o marzo il Ragionieri si era recato a casa sua; ma ad ora assai tarda. Il Ragionieri protestò, dicendo che quando il Cioni rincasò, egli era già in casa.

Un clamoroso tumulto: l'udienza sospesa

La seria diciannovenne Anita Darli suscita molta curiosità al suo ingresso nell'aula per la maniera disinvolta con cui fissa in volto tutti, imputati, giurati e avvocati. E' durante la sua deposizione che si scatena nell'aula un tumulto di una violenza inaudita. La Darli, a distanza di tanto tempo, preferisce rimettersi alle dichiarazioni rese in istruttoria. Il cancelliere inizia la lettura del documento dal quale si apprende che la ragazza, stando affacciata alla finestra della sua abitazione, vide il Busoni che gridava verso un ufficiale: «Ammazzatelo! Ammazzatelo!...

— Non è vero! — scatta a gran voce dalla gabbia il Busoni: — Non è vero! Se la testimone lo conferma mentisce.

Alla insurrezione della Parte Civile contro il Busoni, rispondo immediatamente l'avv. Zaniboni che siede ai banchi della Difesa, e dà grido rivolto ai banchi dell'accusa privata:

— Egli ha diritto di difendersi: non si può togliere all'imputato questo sacrosanto diritto!

La Parte Civile replica violentemente. Il tumulto scoppia clamoroso. Il pubblico urla contro gli imputati, o qualcuno di questi ultimi ribatte a gran voce le invettive del pubblico, la forza pubblica si schiera immediatamente intorno alle due gabbie, mentre da tutte le parti si accendono violente dispute. Avvocati della Difesa e avvocati della Parte Civile si scambiano frasi vivacissime. Dal recinto riservato al pubblico qualcuno cerca di lanciarsi contro le gabbie. Fortunatamente, per l'opera spiegata dai carabinieri, poco per volta l'ordine è rimesso. I battibecchi continuano a lungo fra gli avvocati. Le parole che i due gruppi si scambiano si perdono nel clamore generale.

Poco per volta la calma ritorna anche nel pretorio: mentre dall'aula è stato completamente allontanato il pubblico. Fra i detenuti vi è sempre qualcuno che grida; ma che viene rimproverato vivacemente dai suoi stessi compagni. Il Presidente sospende momentaneamente l'udienza.

La circostanziata accusa

Ripresasi alle 10,50 l'udienza, il Presidente e i giurati rientrano nell'aula: una limitata quantità di pubblico è rimmesso. Il Busoni, che durante il tumulto è stato allontanato, non è ancora ritornato nella gabbia.

Domanda la parola l'on. Fera, della Parte Civile, che deplora l'accaduto, e riafferma il proposito fermissimo, certo comune della Difesa e della Parte Civile, che per nessuna ragione il corso regolare della giustizia venga ad essere interrotto. L'on. Targetti, per la Difesa, si associa alle parole pronunziate dal collega Fera. L'incidente viene così chiuso.

Viene quindi ricondotto nella gabbia il Busoni, mentre la teste Darli, che durante il tumulto era fuggita, viene chiamata nuovamente al pretorio. Il cancelliere riprende la lettura dei deposti della ragazza, la quale disse dunque di aver udito il Busoni gridare verso il tenente di vascello Vicedomini: — Ammazzatelo! Ammazzatelo! Hanno ucciso il nostro Lavagnini!... — La testimone ricorda pure un altro, soprannominato «Boccardino». Nel secondo suo esame, passato dinanzi al giudice, la ragazza confermò le accuse contro il Busoni, soggiungendo che ella gli aveva gridato: «Vigliacco!», e che egli le aveva ribattuta l'ingiuria.

Al termine della lettura dei verbali, l'on. Targetti domanda alla teste se c'era qualche altercazione con lei alla finestra.

La teste risponde: — Mia sorella.

— Quando, signorina, rilione di aver visto il Busoni, c'era anche il Rossi? — prosegue l'avv. Targetti.

— Sì: era nella piazzetta, dove stavano vendendo i maccheroni.

— Udì bene le parole del Busoni? — domanda l'on. Fera: — ed è sicura che fosse lui?

— Non c'è possibilità di sbaglio: era il Busoni che gridava.

Mentre la deposizione della teste assume un carattere del massimo interesse, uno dei giurati accusa un improvviso malore, e deve allontanarsi dall'aula. Il Presidente sospende l'udienza.

Alle 11,25 il Presidente e i giurati tornano in udienza. Il comm. Rosio informa che, persistendo il malore del giurato, l'udienza è senz'altro rimessa a domani mattina.

Tre morti ed un moribondo in una miniera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Un grave accidente è avvenuto nelle miniere di Graissessac, nell'Hérault, situate a venticinque chilometri da Beziers. Una frana ha investito una squadra di minatori: due sono morti, uno è considerato come perduto. Durante le operazioni di salvataggio un operaio fu investito da un'altra frana, ed ebbe la testa stritolata.

da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.
Deposito generale da MIGONE & C. MILANO - Via Orefici

Un quarto di secolo ha consacrato la superiorità incontestabile dei
CACHETS del Dr FAIVRE
per la rapida guarigione delle
NEVRALGIE
EMICRANIE
MALARIA
GRIPPE
GOTTA
REUMATISMI
DISMENORREE
DOLOR DI DENTI
E QUALUNQUE ALTRO DOLORE
Scatola di 12, L. 8.— Trovasi in tutte le Farmacie

Tosse ASININA guarita dal SIROPPO NEGRI

SALI DI St VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante disintossicante attivissimo. - Energico solvente dell'acido urico. - Impareggiabile nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 - Versato L. 265.000.000 - Riserve L. 10.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale MILANO - Via Tommaso Grossi, 1
DATI DESUNTI DALLA SITUAZIONE AL 30 APRILE 1924
Depositi fiduciari e Correntisti . . . . . L. 790.632.851,13
Rimanenza Assegni Circolari . . . . . » 31.183.127,80
Cassa e Fondi presso Banche . . . . . » 161.342.325,15
Portafoglio e Buoni del Tesoro . . . . . » 617.273.614,25
Riporti, Titoli di proprietà, Debitori e partecipazioni . . . . . » 378.676.179,80
Avanzo utili dell'Esercizio precedente . . . . . » 2.417.479,56
Utile del corrente esercizio . . . . . » 5.303.632,54

Cercasi urgenza abile tagliatore sarto uomo
che assuma Sartoria 1° ordine città provincia
Lavoro assicurato - Ottima retribuzione - Indicare posti occupati
Scrivere Avviso 35 R. - Unione Pubblicità Italiana - Torino

La TOSSE ASININA che spesso invade tutto un paese si cura, calma e guarisce coll'
ATUSSIN
dell'Ist. Sieroterapico Milanese. Grecie di facile somministrazione ai bambini, e di sicuro effetto. — Opuscolo e certificati a richiesta.
— Il flacon a L. 6,50 in tutte le Farmacie —
Deposito in TORINO pel Piemonte: Farmacia G. Perinetti - Corso San Maurizio, 67

Sedie, tavoli, poltroncine per giardini, caffè, dehors
Carrozzine per bambini e da malati
ANGELO PORINO
Corso Vittorio Emanuele, 86 (presso il Monumento)

SOFA' "LUCHINI,,
Automatici a letto orizzontali
SEMPRE MIGLIORI
TORINO - Via del Mille, 40 - TORINO

Gotta, Artrite, Reumi Sciatica e Sinovite
guarite rapidamente e completamente col Sal... che in meno di mezz'ora fa cessare il dolore, senza partire il cuore, rimette in piedi l'ammalato L. 12 la scat. franco dovunque. Scrivi Prof. Gau. RIVALTA, Corso Magenta, 10, Milano. Tel. 10238.

CLINICA PRIVATA BORGO SAN PAOLO
190, Corso Peschiera, 190 — Telefono 45-190
RADIUM per la cura dei Tumori
Certificati Curie
Camere dell'autore - Bocca - Vaccia, Proviata, ecc.
Applicazioni da sistemi Specialisti per ogni malattia — Accertamento gratuito.
Visite dalle 9 alle 10 — Festivi 9-12

E' aperto il Concorso al posto di Direttore della
Farmacia Cooperativa di Valenza
Dirigere domanda e richiesta condizioni di capitolato all'Amministrazione Società Generale A. C. di Valenza. Il Concorso verrà chiuso col 25 giugno. Il nominato dovrà assumere servizio col 15 luglio. 1855

Operai in legno e in ferro
sono domandati in Francia presso la frontiera italiana al Modane. Scrivere indicando referenze alla Ditta Pierracini vagoni a Bringuoni diserti che saranno inviate delle condizioni. 1855

DIFFIDA
Il Sig. PIETRO DE PAOLI, residente in S. Maurizio Canavese, nella qualità di Procuratore Generale per mandato 10 maggio 1924, aut.ca Not. Bertolone del proprio fratello Giovanni, a mezzo del sottoscritto diffida chiunque per qualsiasi titolo o causale possa vantare ragioni di credito verso il predetto suo mandante Sig. Giovanni De Paoli fu Giuseppe residente alla Cascina Agosta in San Maurizio Canavese (Regione Malangerina), a presentarsi munito dei relativi titoli nella studio del Procuratore Avv. Arturo Allista Cav. Pietro, sito in Torino, via Garibaldi, N. 37, entro il giorno quindici (15) corrente giugno dalle ore 9 alle 11 antimeridiane di ciascun giorno non festivo.
Torino, 1.o giugno 1924. 1856
Avv. Pietro Arturo Allista, Procu.re

DIFFIDA
Chiunque per qualsiasi ragione o titolo sia in credito verso il Sig. BERTONE GIACOMO di Giacomo, «Commercio Tessuti», via XX Settembre, 50, è invitato a presentarsi entro il 15 corrente presso l'ufficio del Rag. Augusto Ferrucini, in Torino, via XX Settembre, 20. 1855

ULTIME NOTIZIE

La vittoria del Governo al Reichstag
dopo un polemico discorso di Stresemann
247 voti contro 183

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

Ieri il Cancelliere Marx si è limitato ad esporre i punti fondamentali della politica estera per il programma del governo. Oggi Stresemann, alla Camera, con un vigoroso e lungo discorso polemico, diretto quasi esclusivamente ai tedesco-nazionali ed ai popolari, ha sottilineato l'atteggiamento del governo nei riguardi della politica estera. Il suo discorso è stato continuamente interrotto dai tedesco-nazionali e dai popolareschi. Parecchie interruzioni sono state raccolte con vigore ed abilità polemica da Stresemann il quale ha replicato immediatamente. Il discorso ha perduto alquanto di linea logica e di direttive, acquistando, però, maggiore vivacità, e freschezza. Cose nuove, Stresemann non ne ha dette. Ha soltanto sottolineato con maggiore passione il punto di vista del governo nei riguardi del rapporto dei periti e la necessità per la Germania di accettarlo quale base futura per ulteriori discussioni.

« Non accettare il rapporto dei periti sarebbe stata un errore fatale »

Stresemann ha cominciato col respingere qualche accusa diretta dal tedesco-nazionale Hugenberg. Il conte Westarp aveva accusato il Governo di sottomissione agli Alleati, di inoltre di non aver sollevato la questione della colpabilità della guerra, e di non essersi occupato di politica interna. Ripetendo gli argomenti già esposti ieri da Marx, Stresemann ha ripetuto che il Governo è pronto a pubblicare al più presto tutti i documenti che riguardano la condotta politica della Germania alla vigilia della guerra.

« Per quanto riguarda la questione di non aver dato rilievo alla politica interna — continua poi Stresemann — noi abbiamo prima di tutto interesse a risolvere i problemi di politica estera. Abbiamo già dei termini molto prossimi di fronte ai quali non possiamo chiudere gli occhi: per esempio, il 15 giugno scadono i contratti colla Micum. Sarà necessario esaminare la necessità di un breve prolungamento di essi. Ad ogni modo i contratti colla Micum sono inopportunabili per la economia tedesca. Bisogna notare che i periti hanno messo in rilievo come noi perdiamo da 1,2 miliardi ad 1,6 miliardi all'anno per questi contratti colla Micum. Queste cifre devono essere tenute presenti nell'accettazione del rapporto dei periti internazionali ».

Ad una affermazione del deputato Graefe che tutto il mondo è contro alla Germania e che anche il Governo inglese ha assunto un atteggiamento ostile, Stresemann dichiara che di un tale atteggiamento dell'Inghilterra nulla gli risulta. Dopo aver toccato le vecchie questioni della resistenza passiva e del « consigli dell'Inghilterra », Stresemann ha sottolineata la situazione che ha condotto il Governo tedesco ad accettare il rapporto dei periti. Da una parte vi era una potenza proprietaria la quale diceva: tutto quello che abbiamo noi vogliamo conservarlo; dall'altra vi era il punto di vista inglese per un accordo e per una conciliazione sulla base della accettazione del rapporto dei periti. Che cosa poteva fare la Germania in questa grave ora? Il Governo si disinteressasse del nostro avvenire! Non credo che la politica estera potrà essere condotta nel futuro in una atmosfera più pura e più serena. La politica estera impone sempre diritto anche gli interessi economici. Date queste premesse, non accettare il rapporto dei periti e l'interesse manifestato in esso per la nostra economia sarebbe stato un errore fatale, finchè si doveva tener conto dello spirito di conciliazione di cui il rapporto dei periti è penetrato.

« La restaurazione economica porta la sovranità amministrativa »

L'oratore quindi continua, rivolto ai popolareschi:

« Evidentemente, voi non lo avete nemmeno letto il rapporto dei periti. Le cifre, per esempio, contenute nel rapporto e riguardanti le ferrovie sono assolutamente obbiettive. Le vostre accuse per la cessione delle ferrovie al capitale internazionale non hanno nessun valore. Del resto, anche a prescindere dal rapporto dei periti, il Governo avrebbe probabilmente dovuto acconsentire a mutare i rapporti economici e amministrativi colle ferrovie stesse. Evidentemente — ripete ancora una volta Stresemann — voi non avete letto il rapporto dei periti. Il Governo potrebbe condannare tutte le affermazioni della stampa avversaria secondo le quali la Germania potrà pagare, ma non vuole farlo: è sopra questi argomenti che Poincaré in ordinato l'occupazione della Ruhr. Se ora viene riconosciuto che la Germania non può pagare, cade qualsiasi fondamento morale e giuridico per l'occupazione stessa. L'opinione pubblica vede nel rapporto che è stato compilato, sotto l'influsso dei periti americani, la bibbia economica. Chi vi si oppone non deve dimenticare che avrà contro di se la più grande potenza, l'America, quella che è maggiormente in grado di far sentire il suo malumore e la sua ostilità. D'altra parte il rapporto rappresenta il frutto di un tentativo fatto per conciliare due cose; da una parte il diritto della Francia alle riparazioni, dall'altra il diritto della Germania a non assumere delle obbligazioni che vadano oltre i limiti della sua capacità. Il conte Westarp ha affermato che prima delle questioni economiche si devono risolvere quelle politiche, ma una questione politica la quale è direttamente connessa col rapporto dei periti è quella della restituzione della sovranità economica e finanziaria e dell'unità della Germania. Io noto espressamente che qua e là il rapporto contiene l'espressione « unità finanziaria ed economica ». In altri punti il rapporto parla anche di una sovranità economica della Germania. La opinione del governo, espressa appunto da questa tribuna, è questa: la restaurazione dell'unità economica porta seco la restituzione della sovranità amministrativa della Germania ».

Anche Stresemann tocca come Marx ieri i così detti punti di cenere, cioè, il ritorno degli espulsi, la liberazione dei prigionieri, ed afferma che sopra queste questioni da parecchie settimane il Governo tedesco è in continuo collegamento con i Governi interessati. Del resto, il rapporto dei periti, per quanto non si occupi di questioni militari e politiche, le tocca e ne indica una soluzione. Così per quanto riguarda le questioni militari, il rapporto dei periti dice « che esso non accetterà nessun controllo che non sia quello nominato espressamente nel rapporto ».

« Il conte Westarp — continua Stresemann — aveva detto che una necessità assoluta dell'accettazione del rapporto, come un complesso unico, non esiste e che anche Mac-Donald aveva parlato dell'accettazione in generale. Ebbene, la pagina 47 del rapporto parla espressamente della piena indivisibilità del documento. D'altra parte, tutte le trattative condotte coll'Inghilterra sul rapporto stesso, ci hanno fatto comprendere che non era nemmeno il caso di parlare di una accettazione parziale del documento. Noi lo abbiamo accettato come uno schema, ma se volessimo instaurare il sistema di accettare soltanto quello che ci piace, sarebbe come dire che ogni Nazione ha il diritto di portare via dalla torta gli scini di uva che le fanno piacere ».

Battuta polemica colla Destra

Il deputato tedesco-nazionale Quaatz interrompe: — Ministro Stresemann, lei è un bravo difensore dei nostri avversari.

A questa parole Stresemann risponde vivamente:

— L'accusare un ministro degli esteri di difendere gli interessi degli avversari è la peggiore infamia che si possa dire ad un ministro.

Queste parole suscitano un pollerio: calorosi applausi da parte dei partiti governativi ed interruzioni da parte dei partiti estremi.

— Io non vi nascondo il mio pensiero — dice Stresemann — Per me il rapporto dei periti rappresenta un progresso nella situazione attuale (*interni rumori*).

Stresemann smentisce poi le affermazioni del conte Westarp che il ministero degli esteri abbia accettato pressioni o influenze da parte di Potenze straniere nella questione della persona del nuovo Cancelliere. E continua:

— Del resto il deputato Westarp manifesta un certo scetticismo circa il contegno dell'Intesa. A nostro riguardo questo scetticismo è anche il mio, anzi noi dobbiamo espressamente dire all'Europa che tutto questo scetticismo è generalmente diffuso nel popolo tedesco ed è pienamente giustificato dalla politica che è stata tenuta verso di noi. Il deputato Graefe ebbe ieri il coraggio di dire che il Cancelliere parla della responsabilità di un accordo ragionevole tra la Germania e la Francia. E' necessario affermare che la sua lingua si deve seccare prima che un simile accordo venga raggiunto (*rumori*).

Westarp grida: — Naturalmente: Anche i francesi sono in Germania il deputato Graefe ha ragione.

Stresemann: — La questione è appunto questa. Bisogna vedere come si possono far partire i francesi dal nostro paese. Siamo di fronte ad uno stato di fatto, cioè che noi siamo senza armi.

Il voto

Alla fine della movimentata seduta il gruppo dei tedesco-nazionali presenta un ordine del giorno di sfiducia. Esso in votazione esso è respinto con 239 voti contro 194.

Subito dopo viene adottata con voti 247 contro 183 la mozione presentata dal partito tedesco-popolare, dal Centro, dai democratici, con la quale si approva l'atteggiamento del Governo tedesco nei riguardi del rapporto degli esperti e si chiede la sollecita presentazione dei disegni di legge necessari per l'esecuzione del rapporto stesso. Il partito popolare bavarese ha votato in favore del Governo.

Il Reichstag ha così espresso una maggioranza di 64 voti, maggioranza che assicura per qualche tempo vita tranquilla al Governo.

P. M.

La colossale dimostrazione operaia a Vienna per il Congresso della Internazionale
Oltre 200.000 organizzati, centinaia di musiche — La circolazione di Vienna sospesa.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 6, notte.

Il congresso dell'« Esecutivo » della Seconda Internazionale si è aperto solennemente a Vienna con un discorso del borgomastro Seitz. La presidenza fu assunta dal belga Vandervelde. L'ordine del giorno del congresso comprende: « Trattati e garanzia della otto ore di lavoro; manifestazioni antibelliche; festeggiamenti per il sessantesimo anniversario dell'Internazionale ». Tra le personalità presenti si notano: i francesi Bracke, Longuet, Jouhaux; gli italiani Buozzi e D'Aragona; gli inglesi Allen, Tillet, Purcel; il georgiano Zereteli; il danese Andersen; lo svizzero Duerr.

In onore dei congressisti oltre duecentomila organizzati viennesi sfilarono compatti davanti al Parlamento al suono di centinaia di musiche, sotto una pioggia torrenziale, durante due ore. La dimostrazione, imponentissima nonostante il maltempo, interruppe per la maggior parte del pomeriggio l'intera circolazione nell'interno di Vienna ed ha prodotto negli ospiti una impressione grandissima.

I Sovrani d'Italia sbarcano a Valenza

Madrid, 6, notte.

Alle ore 16 i Sovrani d'Italia sono sbarcati a Valenza.

I giornali nei loro articoli editoriali danno con calorose parole il benvenuto ai Sovrani italiani, che saranno oggi ospiti della nazione spagnuola.

L'A B C si felicita della scelta fatta, per lo sbarco dei Sovrani, del porto di Valenza, i cui meravigliosi giardini in questa rigogliosa stagione possono effondere il profumo delle migliaia di fiori costituenti la più adeguata ghirlanda che si possa offrire nell'accogliere e nell'onorare i Sovrani che personificano la nazione sorella, l'Italia immortale.

El Sol, dopo aver rilevato che i Sovrani d'Italia pongono per la prima volta il piede sul territorio spagnuolo, soggiunge che essi arrivano nella piena aurorea della vittoria e rappresentano uno dei popoli eletti del mondo, quello che nell'ultima terribile guerra ottenne in proporzione dei sacrifici il minimo dei vantaggi materiali

Lettera dell'on. Mussolini al gen. Primo de Rivera

Roma, 6, notte.

S. E. il Presidente del Consiglio ha diretto al generale Primo De Rivera la seguente lettera:

21 Maggio 1924. Caro presidente. L'inaugurazione della XXVII Legislatura e l'inizio dei lavori della nuova Camera che rappresenta per la prima applicazione della recente legge elettorale politica un esperimento di importanza eccezionale nella vita pubblica italiana, mi costringono in modo assoluto a non assentarmi da Roma in questo momento. Ella si renderà facilmente conto, caro presidente, come sia indispensabile la mia partecipazione continua ed assidua a tali lavori, per la necessità in cui mi trovo di dare a questo periodo di attività politica l'intonazione ed il carattere che io intendo le siano assicurati. E' mi più vivo rincrescimento che io mi vedo costretto a rinunciare al sincero desiderio, che mi animava, di accompagnare i miei auguri Sovrani nell'imminente visita che essi faranno alle LL. MM. i Sovrani di Spagna. Questo mio rincrescimento è tanto più forte in quanto io avrei gradito d'intrattenermi con lei per uno scambio di vedute politiche e per poter constatare direttamente gli alti sentimenti del glorioso popolo spagnuolo ed il felice cammino che esso, come è nelle sue costanti tradizioni, compie sulla via del progresso e della civiltà. V. E. che sa per esperienza personale le dure necessità del governo in alcune situazioni politiche e che conosce la mia viva simpatia ed amicizia per lei, potrà agevolmente rendersi conto del mio stato d'animo e potrà essere anche il migliore interprete presso le LL. MM. gli Augusti Sovrani di Spagna ai quali, per una cortese tramite, sottopongo i miei personali sentimenti di devozione. Oso sperare che in un prossimo avvenire troverò propizia occasione perchè noi possiamo rivederci e compiere un lungo esame della situazione nell'interesse dei due paesi. Tengo intanto a forte percuote la presenza a mezzo del mio capo gabinetto marchese Paulucci De' Calboli Barone che vorrà espressamente a rinnovarle a voce il mio rincrescimento e porgerle con l'espressione della mia amicizia i miei più cordiali saluti. F.to Mussolini.

Le condizioni dei nazionalisti albanesi al Governo di Tirana
La caduta della capitale imminente? — Fervore di armi in tutto il Paese.

Roma, 6, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Valona:

« Samy bei Vrioni, fiduciario del Governo di Tirana ha avuto ieri lunghi colloqui coi capi nazionalisti e col colonnello Chiafarri, che gli [illegible] le seguenti minime richieste per l'immediata pacificazione: 1.o espulsione dall'Albania di Ahmed Zogu, Muffid-Libohova, Stefk e Verlazzi; 2.o ritiro delle truppe dai territori governativi oltre il fiume Skubi; 3.o nuovo governo presieduto da Samy bei Vrioni col colonnello Rezep Sciahia agli interni e il colonnello Krasen Chiafrai alla Guerra; 4.o destituzione dell'attuale ministro della Guerra, colonnello Tranitas, del maggiore Gernal-Abanitza e del maggiore Gilardi, ex-capitano dell'esercito austriaco. Samy Vrioni ha telegrafato le richieste al Governo di Tirana chiedendo la risposta entro 24 ore, poi è ripartito per Fieri ove dimora con la propria famiglia. Ieri sera ripartirono per Fieri il colonnello Chiafrai e l'avv. Elissura per prendere la risposta, mentre venne ordinato alle truppe di continuare la marcia. La forza governativa clamorosamente battuta presso il villaggio di Berista e Barat si sono ritirate verso Lachnia ove certamente daranno battaglia. Gumicoliu, con oltre mille gendarmi e volontari, è partito ieri diretto ad Alessio. I territori occupati chiedono armi e munizioni per le nuove reclute che accorrono entusiasticamente inneggiando alla nuova Albania. Da Valona ieri ed oggi sono partite per Fieri in quattro altre truppe tra grandi acclamazioni. Impressionante è la quantità di fucili e munizioni e mitragliatrici di cui dispongono i nazionalisti. Da Tirana informano che ieri l'Assemblea ha proposto e votato una amnistia generale per tutti coloro che sono impegnati nell'attuale movimento. La mossa del Governo e dell'Assemblea ha meravigliato i nazionalisti. Ai confini della Grecia e della Jugoslavia si nota un movimento di bande. E' opinione generale che greci e jugoslavi non sconfineranno per il tempestivo intervento dell'on. Mussolini. A Tirana regna grande orgasmo. Tutti sono demoralizzati per la trionfale marcia dei nazionalisti ».

Furiose grandinate in Piemonte
Una vittima del fulmine

Novara, 6, notte.

Un violento temporale con abbondante grandine si è scatenato colpendo specialmente i Comuni di Vespolate, Terdobbiate, Borgolavezzaro e Tornaco. I danni sono gravissimi, ma quasi tutti i proprietari sono assicurati.

Torino, 6, notte.

Ieri sera, verso le 19, preceduto da lampi e tuoni, si scatenò una violentissima bufera. I chicchi erano delle dimensioni di noci e di piccionaie e coprirono di uno strato candido la città. La temperatura si è notevolmente abbassata. Mancano particolari circa i danni recati alle campagne, ma si ritiene non siano stati molto gravi, dato che la grandine cadde sotto a pioggia torrenziale.

Bergamasco, 6, notte.

Ieri ha imperversato un furioso temporale, ma fortunatamente senza grandine. Si deplora invece una vittima umana a Maggiora. Si tratta del contadino Gaudenzio Giromini di anni 56 che investito dal fulmine rimase carbonizzato.

Violento ciclone nel Trevisano
Bimbo gettato dal vento sotto un treno

Treviso, 6 notte.

Gravi notizie si hanno circa le devastazioni prodotte dal temporale di ieri sulla zona montana e precisamente dove imperversò vittima le due industrie armentizia e casearia sulle Melette. Il ciclone si è scatenato particolarmente sui Cesen, sul Dudri, sul Federa, sul Salvelenta. Per un tratto di quattro e cinque chilometri la grandine si è accanita con grande impeto. Anche stamane si contavano alcuni di 20 centimetri di tempesta. La grandinata avvenne tra le 15 e le 17, ma il tremendo fu avuto una ripresa investendo tutto il piano della conca dominata dal Premoli e gittandosi poi verso Soligotto. Furono distrutti tutti i gelsi, l'uva e la frutta. Nella mattinata parte anche i pascoli furono distrutti. La violenza del vento fu tale che, presso Susegana un bambino fu trasportato dal vento sul binario della ferrovia, mentre il treno passava e fu stritolato. Egli è Giuseppe Dallecravache di 2 anni, figlio di un agricoltore che abita presso la linea ferroviaria, a Santa Lucia di Piave. Il bambino voleva attraversare il binario per recarsi dall'altra parte, dove lavoravano i suoi, quando il vento lo respinse sul binario.

SPORT

Le olimpiadi calcistiche

L'Uruguay battendo l'Olanda (2-1) conteude alla Svizzera la vittoria finale

(*Dal nostro inviato speciale*)

Parigi, 6, notte.

I competitori al premio finale del più grande torneo calcistico che il mondo abbia mai visto sono con questa sera ridotti a due: l'Uruguay e la Svizzera. L'Uruguay ha superato oggi l'ultimo ostacolo che lo separava dalla finale battendo in maniera più che convincente l'Olanda. Il modo con cui venne segnato il punto della vittoria può parere ed è in realtà un po' fortunato: un calcio di rigore. Ma il gioco svolto dai sud-americani fu tale da farli qualificare come superiori della testa e delle spalle agli avversari. Il predominio dell'Uruguay durante tutto il secondo tempo fu così netto e schiacciante che il giuoco si svolse per quasi tutti i 45 minuti nella metà del campo olandese ed il portiere dei vincitori non ebbe a toccare la palla che un paio di volte.

Primo tempo: 1-1

L'incontro, che ebbe luogo a Colombes, fu diretto dal francese Valot e vide i seguenti uomini contrapposti: *Uruguay*: Marali; Mazzei e Arisiti; Andrade, Vidal e Ghierra; Mandinaran, Scarone, Petrone, Cea e Romano. - *Olanda*: Van der Meulen; Teizner e Denis; Horsten, Van Linge, Lefevre; Snouk, Grooszoohan, Pyl, Visser, De Etairis.

Il calcio di invio fu dato dall'Uruguay, alla tarda ora solita, alle 17,30. Le prime battute furono favorevoli agli olandesi, che diedero subito l'impressione di non sopravvalutarsi di fronte alle superiori capacità tecniche degli avversari. Conducendo il giuoco a grande velocità e usando peso e irruenza in difesa, l'Olanda faceva un po' la parte del guastatore delle file degli americani, e riusciva a scombussolarne non solo le combinazioni, ma anche la calma. Verso il 20.o minuto, l'arbitro dovette infatti intervenire con energia per evitare un pugilato provocato da un nervoso gesto di Cea.

Ritornata la calma, il giuoco assumeva un carattere di ancora maggiore velocità, a tipo largo e fulmineo da parte degli olandesi, preciso e preciso da parte degli uruguayani. Dopo mezz'ora di giuoco, a questi ultimi mancava una facile occasione di segnare sopra « corner », con un pallone di Cea, che colpiva la sbarra trasversale. Un minuto dopo la mezz'ala destra dell'Uruguay falliva una consimile occasione, pure sopra un « corner », all'altra estremità del campo.

A dieci minuti dal riposo l'Olanda segnava. Dopo un assedio della porta di Van der Meulen l'ala sinistra De Etairis fuggiva velocissima e centrava in corsa un magnifico pallone a mezza altezza. Marali non riusciva ad intercettare il tiro e Pyl non aveva difficoltà a segnare. Il punto riusciva a rendere nervosi i sud-americani, sul campo dove non riuscivano a riprendersi, e nelle tribune dove avvenivano baltibecchi e pugilati.

Gli americani dominano nel 2° tempo

Ma la ripresa mostrava una fisionomia totalmente differente. La superiorità di classe dei sud-americani s'imponeva subito in modo chiaro. Le velleità degli olandesi venivano infatti soffocate irrimediabilmente dopo appena cinque minuti di giuoco, e tutta la ripresa doveva svolgersi in seguito nella metà campo dei nordici. Dopo circa venti minuti di insistenti attacchi l'ala destra americana Mandinaran sguisciava via da un groviglio di uomini e spiovva basso nell'angolo destro. Van der Meulen non riusciva che a deviare la palla, la quale, ripresa da Cea da quattro metri di distanza, veniva spedita nella rete.

Da questo momento gli americani giuocarono con maggiore ponderazione e precisione come se l'assicurato pareggio avesse con un respiro di sollievo tolto loro ogni motivo di nervosismo. I gialli olandesi più non esistevano che per la difesa dura, energica e potente. In venti minuti Van der Meulen ricevè venti occasioni di lavorare e di distinguersi. La superiorità dell'Uruguai aveva dell'impressionante.

A dieci minuti dalla fine giungeva un calcio di rigore a mettere le cose a posto, e a sanzionare una superiorità che pareva perfino ridicolo non potesse risolversi in punteggio. Tirava Scarone ed era tanta l'ansietà e il desiderio di vincere da parte americana, che metà dei loro giuocatori volgeva il capo altrove, mentre avveniva il tiro, come per invocare dal cielo il successo. Questo successo veniva con un tiro imparabile e l'Olanda era battuta. Essa deve anzi rallegrarsi se negli ultimi minuti la sconfitta a suo danno non subì ulteriore modificazione.

Sette figli di Italiani

La squadra olandese è la prima che non sia riuscita a smentire i pronostici delle Olimpiadi, cioè che non sia riuscita a battere la squadra data come favorita. Nel primo tempo diede l'impressione di essere in grado di farlo, con gioco largo e strutturamento delle ali, con l'uso quasi esclusivo della velocità. Nel secondo tempo si abbatte. L'Olanda del momento attuale è, calcisticamente, lontana dall'altezza tecnica cui era assurta prima della guerra. La classe dei singoli uomini ha fatto un balzo indietro: il buon spirito di coesione e di altruismo quasi più non esiste. L'Olanda non poteva sperare di più nel torneo olimpionico, e forse, contrapposta nei primi giorni ad altro avversario, non sarebbe nemmeno giunta così avanti.

Molto entusiasmo destarono gli uruguayani. Questa squadra americana, sconosciuta dal più al suo arrivo, rappresenta inconfutabilmente la migliore squadra presentatasi alle Olimpiadi. Il gioco è corto assieme, forse di stile un po' troppo alla scozzese, dei passaggi stretti e dalle trame brevi; ma è singolare la padronanza sulla palla, ed il senso della posizione che ha del magistrale. Il pubblico ha parteggiato apertamente per gli americani. Il suo entusiasmo fu per il mediano destro Andrade, un negro di un coraggio e di una prestanza spettacolose; ma tutta la squadra è eccellente ed essa merita di riportare il titolo olimpionico: lo merita per il suo valore. Sette degli undici uomini che giocano nelle loro file sono figli di italiani e stanno a dimostrare che alla perfezione tecnica possono giungere anche i giovani latini, quando battono la via giusta. Il torneo olimpionico organizzato in Europa dovrebbe essere vinto da questa squadra latina della lontana America.

Vittorio Pozzo.

Oreste Politi trionfa a Cremona nella competizione scherma stica

Cremona, 6 notte.

Con sempre crescente partecipazione di appassionati ed entusiasmo pari ai tempi migliori della scherma italiana, ha avuto luogo oggi la seconda giornata della settimana schermistica cremonese, la giornata dei dilettanti, impegnati nella competizione della classica arma nostra: la sciabola. Anche oggi assalti vibranti, magnifici, del massimo interesse. I 30 concorrenti furono divisi in 4 gironi. Si qualificarono per la finale: 1.o Cuccia, Pignotti, Ferné; 2.o Politi, Argento, Battaglia; 3.o Lavati, Sozzana e Pezzana; 4.o Rovatti, Paoletti e Volponi.

La finale ha dato luogo ad assalti scientifici, semplicemente superbi, decisi quasi sempre con uno scarto minimo in sciabolate ed ha segnato una netta schiacciante vittoria di Oreste Politi. Questo campione, rotto ormai a tutte le astuzie delle classiche gare e delle pedane, si è clamorosamente imposto anche nella sciabola. Gli undici avversari sono stati da lui letteralmente dominati, ed egli ha ricevuto, negli undici assalti tre sole sciabolate. Questo particolare illustra meglio di qualsiasi commento la nuova affermazione del Politi, ieri dicemmo come l'Italia possa andare fiera di questo suo prezioso campione; oggi possiamo affermare senza esagerazione che Oreste Politi giuocherà a Parigi una partita di primissimo ordine

Ecco intanto la classifica del campionato di sciabola: 1.o Politi Oreste, con 11 stoccate e tre sole sciabolate; 2.o Cuccia, con 9 vittorie; 3.o Rovatti, con 8 vittorie; 4.o Volponi, 6 vittorie; 5.o Argento, con 6 vittorie; 6.o Pezzana, con 5 vittorie; 7.o Pignotti, con 5 vittorie; 8.o Paoletti con 5 vittorie; 9.o Ferné, con 5 vittorie; 10.o Lavati, con 3 vittorie; 11.o Sozzana, con 2 vittorie; 12.o Battaglia, con una vittoria.

CRONACA

Una Commissione dal Ministro dei LL. PP.
per l'abbassamento del piano del ferro di Torino

Ci telefonano da Roma, 6 notte:

Questa mattina, gli on. Pedrazzi e Olivetti hanno accompagnato dal Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, il comm. Ariodante Pellicciotti e il comm. Ferdinando Gocca, commissario aggiunto del Municipio di Torino, per interessare il Ministro al sollecito adempimento dei lavori per l'abbassamento del piano del ferro della città di Torino. Il Ministro, dopo avere ascoltato attentamente la esposizione che gli venne fatta dai deputati e commissari, promise il suo intervento per un sollecito e rapido disbrigo dei lavori in parola, in modo che la viabilità di Torino non sia ulteriormente impacciata dalla interruzione dei lavori ferroviari.

Un appartamento in via Cernaia devastato dal fuoco

Al secondo piano della casa al numero 40 di via Cernaia si sviluppò ieri sera, circa la mezzanotte, un incendio che assunse in breve tempo gravi dimensioni. Il fuoco si sprigionò da un armadio nell'alloggio della contessa Rocco di Monticello. La padrona di casa in quel momento si trovava sola, poichè le persone di servizio si erano già allontanate, ritirandosi nelle loro camere ad un piano superiore. Esse, appena si avvidero del fuoco, cercarono di avvertire il portinaio ed a chiamare gente in soccorso. A mezzo del telefono furono subito avvertiti anche i pompieri i quali si portarono rapidamente sul posto.

Gli inquilini ed alcuni passanti intanto si prestarono volenterosamente per la prima opera di salvataggio. Uno dei primi accorsi certo Raffaele Derico, abitante in via Gropello, 25, il quale era entrato nell'appartamento incendiato fu colpito da asfissia mentre cercava di portare in salvo alcuni effetti minacciati dal fuoco. Il Derico, privo di sensi, fu trasportato a braccia nel cortile: e soltanto dopo circa venti minuti in seguito alle cure praticategli da alcuni volenterosi potè riprendere la conoscenza. Più tardi con una vettura pubblica venne trasportato alla guardia medica. Si prestarono prontamente anche il portinaio Lodovico Patrotto ed il cav. Maurizio Sorione. Nella casa, come sempre avviene in simili circostanze d'allarme, si produssero scene di confusione e d'allarme.

I pompieri, comandati dal maggiore Cerese, in breve domarono il fuoco, che tuttavia aveva quasi devastato le camere migliori dell'appartamento, producendo un danno rilevante. Per il servizio d'ordine si portarono sul posto anche le guardie civiche col comandante maggiore Tesiore ed un plotone di carabinieri.

TEATRI

Endimione
Poema drammatico di Sibilla Aleramo

(*Teatro Carignano — 6 Giugno 1924*).

Endimione è nato all'ombra dei gran gigli d'oro dannunziani. La maniera fealrale che il *Sogno di un mattino di primavera* iniziò, e che la morte dei balletti russi doveva condurre all'estrema, rigogliosissima fioritura della *Pisanelle ou la mort parfumée*, rivive, con molto minor sforzo e con intonazioni liriche medioeri. Ed poema drammatico di Sibilla Aleramo. Ricompaiono i personaggi dall'eloquio florito e volutamente melodioso, ritorna l'uso dell'ambiente semi-fantastico e suggestivo. Dileguati i clangori eroici, cessate le frenesie lussuriose dell'immaginifico, si riprende l'ammaestramento di considerare la vita nei suoi aspetti di bellezza, di ripetere l'essenza del mondo nella passione amorosa. Sopra i sanguigni papaveri è passata la falce della guerra, e quindi ogni il tono è elegiaco, alquanto sconsolato e incerto.

Nella vastura di una piccola marittima, la pittrice Diana (la quale è stranamente da un Duca e da un amante che sembrano sorte delle pagine di un romanzo al Matilde Serao e da un libro di Sperbino o di Ruskin) riconosce un misterioso giovinetto, chiella rinomina Endimione. « Da troppo tempo egli, non più bella ma ancora », la donna è dimidente e insieme ansiosa; enigmatico, perchè sofferente per un'antica passione, Endimione è chiamato al lecito invito. Entrambi soffrono per un'esperienza d'amore che il piacere, temono di rinnovarla, onde il preludio a dramma (che il primo atto) si chiude su di una nota di aspettazione, tremula e sonora.

Diana un cedulo cerca alla grande tentazione e ripende a vivere e ad amare, cioè a soffrire: la coscienza del irrealle irreparabile dei giorni la spinge e la tortura. Ma Endimione non può abbandonarsi alla donna con ogni entusiasmo: una malattia di cuore lo rende triste, tardo, sospettoso, un'avventura recente, nel suo spirito non ancora conchiusa, lo dilania. Egli ha la crudeltà inconsapevole ed nella debolezza, l'ambiguità o l'indecisione del fanciullo. I due amanti si feriscono a vicenda, e il loro tormento si unisce sempre più.

L'incontro di Endimione con la creatura che era ancora presente nell'animo suo è avvenuto: egli ha compreso, vedendola a parlandole, che non l'amava più. Diana l'aveva offuscata. Ritorna quindi all'amante per ridarle il miracolo, ed entrambi nell'ora finale la pienezza e la gioia divina dell'estasi amorosa, non devastata da cure. La fiamma si è accesa, il vivido fiore è sbocciato. Ma per poco. Endimione si sente morire e allontana Diana. « Ti sia risparmiata la mia agonia... Ch'io ti rimanga negli occhi come mi sorgerà la prima sera ». Sale sulla scogliera, e si getta nel vuoto.

Questo poema drammatico è dunque un idillio, in tre « momenti ». Perchè Sibilla Aleramo abbia voluto aggiungere ai due protagonisti un coro quasi moderno a disturbare, non si capisce. *Endimione* poteva essere un lungo dialogo poetico fra due amanti, in una cornice irreale, e nulla più. Gioco di parole e gioco di colori, armonia di linee, ingegnosità di figurazioni. Ridotta all'essenziale, sfrondata di tutto il ciarpame superfluo che la vela e confurba, la storia di Diana e di Endimione sarebbe stata un lungo canto con pause mimiche. Ma per far ciò occorreva un'assoluta padronanza della tecnica teatrale, una confusa profusione di tonalità stilistiche, dovizia di risorse liriche, psicologiche, descrittive.

Ora, in luogo dell'idillio, Sibilla Aleramo ci ha dato una calziva e monocorde [illegible] (se mi nome può designare una successione sconnessa di scene), dai toni velati e grigi, la evocato finanzi a noi un'azione che sembra svolgersi in un mondo oltra-terrestre e spiritico. Le qualità teatrali, drammatiche di *Endimione* sono nulle. E d'altra parte, non ci sembiamo neppure il diritto di attribuire a questo « poema drammatico » pregi di poesia. Il dialogo è vuoto, ermetico, composto di parole non ben saldate le une alle altre da necessità espressive, per cui ci si chiede invano se i personaggi appartengano a un fantastico regno o alla civiltà nostra. E i lunghi discorsi non si sciolgono mai in canto. Insomma, la materia con cui Sibilla Aleramo ha composto la sua statua d'Endimione è indeterminate e inconsistente. L'ornini e cose si dissolvono e si disgregano come in sogno. Ombre che vanno, e non si sa il perchè.

Dobbiamo aggiungere che la recitazione della Compagnia di Tatiana Pavlova contribuì a rendere incomprensibile *Endimione*. Chi non aveva in precedenza preso conoscenza del lavoro stentò a raccapezzarsi ascoltando gli attori pronunciare a mezza voce e con toni sommessi termini di cui non si rendevano ben conto. Nessuno di essi emerse o è in qualche modo degno di essere menzionato. Bella la messa in scena, eleganti i costumi. Tuttavia non crediamo che la caduta del lavoro sia stata causata dalla recitazione, bensì dalla sua evidente mancanza di doti teatrali.

La cronaca è la seguente. Alla fine del primo atto, due chiamate con lievi contrasti; al termine del secondo, due chiamate più fortemente contrastate. Durante l'ultima scena del terzo, interruzioni che produssero il disorientamento degli attori, al calar del sipario, vivacissimi e unanimi segni di disapprovazione.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: Compagnia comica Angelo Musco. — Ore 21: « O sapite com'è », commedia di Agostini.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova). — Ore 21: « Sogno d'amore », commedia di Zoccoletti.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: « Il paese dei campanelli » operetta di Ranzato.

PARCO MICHELOTTI (Stazione lirica). — Ore 21: « Fra Diavolo », opera di Auber.

ROMANO (Compagnia comica Cesari-Mariani). — Ore 21: « Il calesaccio » commedia.

MAPPE! — Ore 21: Varietà.

ROSSINI — Cinema: « La gorla di Papà Martin ».

GIARDINO PALLONE, via Napione. — Arti-Ere.

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 17, dalle 19 alle 22. Lunedì, giovedì e sabato ore 14-22, eccetto.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: « Sua Eccellenza », commedia di Martoglio; ore 21: « Il ratto delle Sabine », commedia di Moser e Schanzer. — **CARIGNANO**: ore 15: « Marionette, che passione!... », comm. di Rovetta; ore 21: « Amore e fuoco », commedia di Schiller. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: « Il paese dei campanelli », operetta di Ranzato. — **PARCO MICHELOTTI**: ore 16: « Fra Diavolo », opera di Auber; ore 21: « Cavalleria rusticana » di Mascagni; « Pagliacci », di Leoncavallo. — **ROMANO**: ore 15 e 21: « Il calesaccio », commedia.

DA ALESSANDRIA

A commissario governativo per la Camera di Commercio di Alessandria, il cui Consiglio è stato sciolto, in applicazione dell'art. 73 del R. Decreto 8 Maggio 1924, n. 750, che modifica l'ordinamento delle Camere di Commercio e Industria del Regno, venne nominato il vice presidente cav. Cristoforo Pontano.

Un truffatore, certo Quinto Carlo, d'anni 56, di Gattinara (Novara) è stato arrestato per violenze commesse contro la fidanzata Albina Nocenio, di anni 18, di Torino e contro altre minorenni.

Bollettino Meteorico

5 giugno 1924.

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	¼ coperto	
Milano	25	15	¼ »	
Genova	22	20	sereno	mosso
Venezia	26	16	»	calmo
Firenze	29	16	»	
Ancona	24	17	¼ coperto	mosso
Bologna	28	18	sereno	
Napoli	27	20	¼ coperto	calmo
Taranto	29	21	»	»
Palermo	30	21	calmo	»
Catania	26	20	¼ coperto	»
Cagliari	27	15	¼ »	mosso
Trapani	24	19	¼ »	calmo
Messina	30	21	¼ »	»
Trieste	25	16	piove	»
Trento	22	13	sereno	
Torino	28	17	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 28

LA CURA DELLA NEVRASTENIA

GIUDIZI DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni **con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.**

CESARE LOMBROSO

L'Antinevrotico De Giovanni **è il miglior mezzo** *per combattere* **la nevrastenia.**

PAOLO MANTEGAZZA

Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati **di esaurimento nervoso** *e l'ho trovato* **sempre ben composto e efficacissimo.**

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI tonico ricostituente del sistema nervoso è iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI in cittadina vicino Torino esercizio bozzoli per la prossima stagione, eventualmente con locali per ritiro e magazzinaggio, garanzia assoluta. Personale pratico per la stufatura. Scrivere avviso 33 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83407

AFFITTO altre 20 piante grisole collier Torino. Scrivere avviso 109 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83407

BARITE, barile, Barite, Macinazione impalpabile prezzi minimi, vendesi. Gladstrei, Barbaroux, 2.

BEGNA commissione materiale prendesi (Colibrì quattro tempi). Via Duniva, 15. 18507

BIGONCIERI, bicchieri, liquida a prezzi disastrosi. Ditta Paradiso delle Cuoche via Monte Pietà, angolo via Mercanti. 83333

BIGONCI 15.000 scatole latta rettangolari ovali, capacità mezzo litro. Portunale, Marenco, 15.

CARRADI dinamo circa cinquanta cavalli, cinquecento, seicento Volta. Scrivere Salvati, corso Umberto, 10, Torino. 18516

CARRADI prestito 6000, garanzia, interessi anticipati. Scrivere avviso 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80186

CORNO giornale produzione pane 600 Kg. giornalieri vendesi. Offrire Oggersilva, Condove. 3631

CRESSA verticale, fresa doppia alla volata, varie macchine utensili d'occasione vendo. Officina Artigliere, 4, angolo Nizza. 66393

IMPIANTO completo cinque bassine cedesi, buone condizioni. Dott. Spertino, Cittadella, 70, Torino.

MACCHINE Nutzaer per maglieria pronte; insegnamento lavoro Cavallo via S. Teresa, N. 2, piano.

MAGLIERIA cedesi, Parone biancheria assortita. Specialità correzzi vigogna, bambini. Prezzi fabbrica. Maffei Rina, Porta Palazzo, 16. 17092

MEN è vero che l'olio puro oliva sia aumentato senza dicono. Chiedete i prezzi alla antica ditta produttrice Fratelli Amaretti di Lagnasco (Saluzzo).

PIRITE in polvere al 44-45 % di zolfo, vendesi. Gildefredi, Barbaroux, 2. 66378

SAPONE famiglia. Provvedetevi per campagna, buonanno articoli. Saponificio Gemma, stabilimento, confetteria.

TITOLARE di [illegible] negozio portici XX Settembre, Genova, Agenzia combinazione sociale Ogliembre. Genova, Agenzia combinazione sociale Ogliembre. Genova, Agenzia combinazione sociale Ogliembre.